

L'architettura «fascista» sotto il Vesuvio

RENATO PALLAVICINI

Tra le due guerre: ovvero un arco temporale che copre due decenni, i Venti e i Trenta. Ma, anche, una «perifrasi» per aggirare un aggettivo «scomodo»: fascista. E per scollare un'etichetta, quella che vuole definire l'architettura italiana di quegli anni, appunto, fascista. Già nel 1972, Cesare De Seta aveva tentato, nel suo «La cultura architettonica in Italia tra le due guerre», di non «omologare con l'epiteto fascista tutto quanto era stato prodotto». Ora, curando la mostra «L'architettura a Napoli tra le due guerre», nell'ambito di «Napoli-Mostra 1988» (Palazzo Reale, Appartamento Storico, da oggi al 27 giugno), approfondisce un

filone di indagine e catalogazione storiografica, centrando lo sguardo su Napoli e su un periodo fondamentale per la crescita della città. Fu, quel periodo, tempo di fervore edilizio, applicato su un corpo urbano, scampato al risanamento della fine dell'Ottocento, dopo l'epidemia di colera e gli sventramenti favoriti dalla legge di Napoli. La necessità di un rilancio, anche a livello urbanistico, della ex-capitale, unito all'impegno del regime con la creazione, nel 1925, dell'Alto Commissariato, innescarono così un'intensa stagione edilizia. Abbandonati gli ultimi residui eclettici e liberty, si fa strada, almeno nella prima fase, un'architettura accade-



mica egemonizzata, culturalmente e professionalmente da Gustavo Giovannoni. Al fiorire di architetture «barocchette» si accompagnano le operazioni di «diradamento edilizio» e di «isolamento dei monumenti», care alla teoria e alla pratica del Giovannoni. Il fatidico piccone demolitore, però, si abatterà sulla città con assai minor furia di altrove, cominciando dal quartiere Carità. In quest'area sorgeranno edifici importanti e di certo valore architettonico: dalle Poste e Telegrafi di Vaccaro e Franzì al palazzo della Provincia, da quello della Questura a quello dell'Inps e di altre sedi istituzionali. L'egemonia del gruppo di accademici romani

(da Giovanni a Canino, a Pane e Calza Bini), se impresse una buona dose di attivismo modernista, tuttavia costrinse il dibattito e i risultati architettonici in una dimensione «periferica», mortificando energie e professionisti anche locali, attenti alle tendenze più moderne dell'architettura. E tuttavia, a cominciare dai progetti per la Mostra d'Oltremare per arrivare alla sorprendente cittadella industriale del complesso aeronautico dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco (i progetti e disegni di questo complesso del milanese Alessandro Cairoli non un po' la chicca di questa mostra), quelle tendenze riuscirono a farsi strada, in qualche caso, ad imporsi.

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ NATURA, SCIENZA E TECNICA
NEL PRIMO SECOLO DOPO CRISTO

Gli antichi romani? Belli e sdentati

VICHI DE MARCHI

Imbellettati e sdentati. A voler essere cattivi si potrebbero raccontare così le genti di Pompei. Uomini e donne ingegnosi, di buon carattere e di sicura vanità. L'antica Pompei dedicava grande attenzione alla cosmesi, curata e coccolata quasi fosse un'arte. Il proprietario della casa di Ercole era un profumiere che coltivava gigli, rose e piante d'ulivo per fare unguenti e profumi. Ma tanta attenzione alla bellezza non era sufficiente a preservare intatto il corpo dei romani di Pompei affetti da carie dentarie, alle prese con artriti e dolori ossei, vero tallone d'Achille dell'«Homo faber». Una mostra «Natura,

SI INAUGURA OGGI
Oltre 400 reperti documentano l'insieme dei saperi di duemila anni fa



Una serie di vasetti usati come misure di capacità di capacità. In alto, la ricostruzione di un uomo alla macina olearia

scienza e tecnica nell'antica Pompei», nell'ambito delle tre giornate di «Cultura, l'oro di Napoli», racconta come viveva quell'umanità sommersa da lava e lapilli nell'agosto del 79 d.C.

La grande mostra internazionale, che verrà inaugurata oggi a Napoli, al Museo archeologico nazionale, resterà in Italia sino al 18 luglio per poi prendere il volo, fino al 2001. Destinazioni: Stati Uniti, Germania, Spagna, Giappone, Francia e Gran Bretagna. Un grande tour internazionale per riscoprire la civiltà che ha abitato il più importante museo a cielo aperto del mondo frutto di quattro anni di studi e analisi condotti dalla Soprintendenza archeologica di Pompei e da 25 équipe internazionali di fisici, chimici, archeologi, ingegneri, biologi, astronomi, ecc.

Il visitatore potrà ammirare oltre 400 reperti archeologici, alcuni mai visti prima, uniti da un comune filo. Quello di rappresentare, attraverso affreschi, dipinti, oggetti d'epoca, ricostruzioni di diversi strumenti, macchinari, utensili da lavoro e oggetti d'uso quotidiano l'insieme dei saperi custoditi nell'area che va da Pompei a Ercolano, Oplonti e Stabia. Natura, scienza e tecnica sono le

tre sezioni lungo cui si articola il cammino dell'«Homo faber» con continui rimandi tra antichità e modernità. Perché i modelli di macchine riprodotti in scala, i plastici, le sonorità, gli ambienti, per-

sino un acquario, saranno resi vivi da una miriade di supporti virtuali. In tutto sono dieci modelli progettati e realizzati dall'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze. Altri provengono dal mu-



seo della Civiltà romana. Chi visita la mostra di Napoli potrà mettere in funzione il torchio vinario, il telaio o il tornio del vasajo. Chi è attratto dagli strumenti musicali potrà ascoltare le sonorità grazie ad un semplice «clic multimediale» sulle figure di un mosaico ricco di suonatori ambulanti. Nessuna concessione alla fantasia. Le ripercussioni sono quelle di una volta, registrate dagli strumenti trovati durante gli scavi o copiati fedelmente dalle altrettanto fedeli rappresentazioni su affreschi e dipinti di un popolo che aveva trasformato la musica in elemento essenziale di ogni rito, onirico, festoso o luttuoso che fosse.

È la vita con i suoi affanni, le sue

scoperte e le sue meraviglie quella che viene incontro al visitatore e popola case e botteghe, strade e teatri dell'antica Pompei, città di contadini e commercianti. L'odometro, in scala ridotta, è quello descritto da Vitruvio; una sorta di avodolcontachilometri, che veniva applicato ad un asse del carro per misurare le distanze percorse. Macchine idrauliche perfettamente funzionanti sono accostate alle grandi macchine per l'edilizia. Il calcare del Sarno, il tufo di Nocera, la pietra lavica vesuviana, ma anche i marmi e le pietre colorate importate da Grecia, Asia Minore, Egitto, servivano per costruire edifici e strade in grandi cantieri dove si erigevano gru spettacolari come quella con la ruota calcolatoria, visibile nella mostra, azionata dal movimento di uomini che camminavano al suo interno chiusi dentro una grande ruota a forma di gabbia.

Vivevano sino a 41 anni gli uomini, 39 le donne che partorivano in media ogni tre anni un figlio che aveva il 50 per cento di probabilità di superare il quindicesimo anno di età. I medici non mancavano a Pompei, abili nel parto cesareo, nell'aggiustare ossa e curare cataratte, prodighi di consigli medici e di rimedi naturali. Il seme del cedro per far passare la nausea alle donne incinte, il porro tritato, meglio se impastato alla menta, per bloccare il sangue dal naso, il papavero per fare sonni tranquilli.

Tra i «gioielli» della mostra c'è anche la volta celeste come si presentava al momento della tragica eruzione del Vesuvio, duemila anni fa, proiettata su una cupola. Ma questo è uno dei pochi allestimenti dell'«Homo faber» che solo chi vedrà la mostra all'estero potrà ammirare.

L'INTERVISTA

Il soprintendente di Pompei: «Abbiamo ricostruito il Dna dell'homo faber»

«**H**omo faber», ovvero come viveva e lavorava l'uomo di Pompei, città sepolta da lava e lapilli, gioiello dell'antichità spesso bistrattato dai contemporanei. Oggi Pompei conosce una sua piccola rinascita; non solo per gli sforzi di recupero delle aree da tempo chiuse al pubblico ma anche per le iniziative di qualità che hanno costellato questi ultimi mesi. Come il recente convegno sugli scavi pompeiani a 250 anni dal loro inizio. E, oggi, la grande mostra «Homo faber» che si inaugura al Museo archeologico di Napoli. Due tappe che il Soprintendente archeologico di Pompei, Pietro Giovanni Guzzo, sottolinea per dimostrare come, negli ultimi tre, quattro anni si siano compiuti molti sforzi per valorizzare al massimo l'attività scientifica che sta alla base di ogni serio intervento di restauro e conservazione. Non solo a Pompei ma anche a Stabia, Ercolano e in tutta l'area vesuviana.

Restauro del sito e studio della vita degli abitanti. Pompei tenta un rilancio a 360 gradi in un'opera di conservazione e scienza?

«Credo che la gestione di un bene culturale funzioni al meglio quando si basa sulla conoscenza complessiva di quel bene. A Pompei si sono attivati molti campi di indagine ricorrendo a competenze interne ed esterne, università, centri di ricerca italiani e stranieri. Esiste un'associazione degli amici di Pompei e una rivista di studi pompeiani in cui si da conto annualmente del complesso di ricerche che riguarda l'area vesuviana e pompeiana. Si tratta di studi storici, artistici, archeologici anche in senso materiale come potrà meglio capire chi visita la mostra «Homo faber». Ad esempio, studiare i materiali, analizzare come sono stati costruiti i reperti, ci permette di attuare anche un miglior restauro conservativo».

«Homo faber» è il risultato di una ricerca di anni che ha coinvolto ben 25 équipe internazionali di studiosi. È stato difficile mettere in piedi una macchina così complessa?

«In parte sì ma il lavoro è stato notevolmente semplificato dal fatto che la situazione pompeiana, e in generale quella vesuviana, conserva una grande attrattiva per la comunità scientifica internazionale. La disponibilità a partecipare a questo progetto è stata molto alta».

E i risultati più interessanti di questo lavoro di ricerca quali sono stati? Ci sono novità scoperte che gettano una nuova luce su aspetti della storia di Pompei?

«Il lavoro più importante è stato quello di sistematizzare l'insieme delle conoscenze, di avere riscontri certi su cose già scoperte o intuite, giunte sino a noi attraverso scritti e testimonianze. Se si escludono fatti specifici, come l'individuazione delle cave di provenienza delle pietre pompeiane o alcuni aspetti climatici oggi meglio analizzati, non c'è stata alcuna scoperta capace, da sola, di modificare l'insieme delle nostre conoscenze. Ma, certamente, si è compiuto un importante lavoro di verifica. Le novità stanno soprattutto nell'utilizzo di alcuni strumenti di indagine. Ad esempio - e questo è un caso abbastanza raro se applicato ai beni culturali -, lavorando su resti umani, è stato ricostruito il Dna di persone che abitavano sotto lo stesso tetto. Si è scoperto che essi avevano ceppi genetici diversi. Uno di loro, una donna, aveva la pelle scura, quasi sicuramente di ceppo africano. Probabilmente era una schiava. Nulla di nuovo perché già si sapeva che a Pompei c'erano gli schiavi. Ma averne la prova «scientifica» è un fatto importante».

Pompei è un grande e difficilissimo cantiere. Alcune aree, dopo le chiusure degli ultimi anni, sono state riaperte al pubblico. Quali saranno le prossime «restituzioni»?

«I lavori sono continui, oggi proseguono più speditamente grazie alla nuova autonomia della soprintendenza di Pompei e ai maggiori fondi, complessivamente circa 20 miliardi. Tra qualche mese, forse poche settimane, riapriamo la regione ottava, il quartiere sulla pendice sud-occidentale chiuso da anni».

V.D.M.

Tre giorni di arte e spettacolo incoronano Napoli

«**C**ultura, l'oro di Napoli», tre giorni di arte, spettacolo e sport per la manifestazione promossa dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, dal Comune di Napoli, dalle Soprintendenze di Napoli e Pompei e da numerosi altri soggetti. Oggi si parte con la maratona culturale, con le visite guidate e l'apertura gratuita dei musei (da Palazzo Marigliano al museo Filangeri, dall'Osservatorio astronomico al museo Archeologico, da Palazzo Reale al Parco di Capodimonte, ecc), con l'ingresso al cinema a prezzo ridotto.

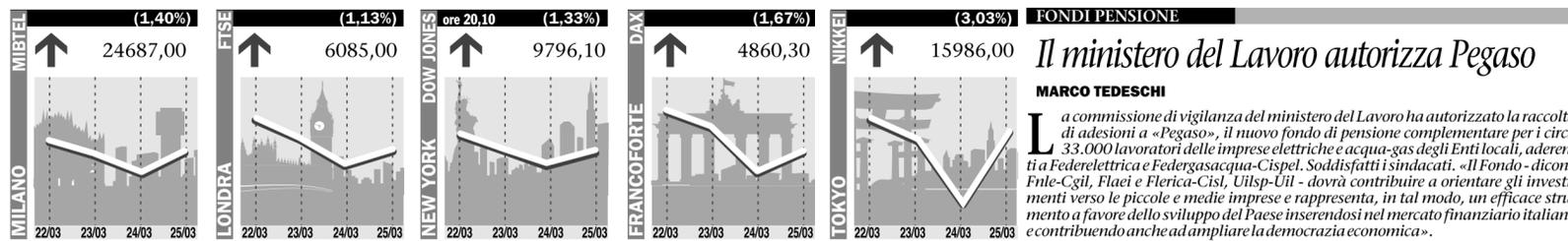
Inaugurazione ufficiale, oggi, con un convegno, «La cultura urbanistica e architettonica», inizio ore 10.00 all'Istituto Suor Orsola Benincasa. Alla stessa ora parte anche la «maratona cinematografica» dedicata a Napoli, al cinema Modernissimo e al Plaza. In programma: «Napoli milionaria», «Matrimonio all'italiana», «Morte di un matematico napoletano», e tante altre pellicole. Alle ore 11.00, cerimonia di consegna dell'archivio di Raffaele Viviani alla Biblioteca nazionale di Napoli. Alle 12.00, al Museo archeologico, inaugurazione della mostra internazionale «Homo faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei». Nel pome-

riggio, alle 17.00, si inaugura invece la mostra a Palazzo Reale su «Architettura tra le due guerre» e, alle 18.30, al cinema Empire, ci sarà l'anteprima del film di Lina Wertmüller, «Federico e Carolina».

L'evento clou dei tre giorni di Napoli è previsto per sabato 27 marzo: alle ore 11.00 si riapre il secondo piano del Museo di Capodimonte e, contemporaneamente, si inaugura la mostra «Mattia Preti tra Roma, Napoli e Malta». Alle 12.00, nel Real Bosco di Capodimonte, presentazione del progetto «Il Bosco Sacro dell'arte. Arti e giovani in dialogo». Nel pomeriggio ci sarà l'inaugurazione della mostra dedicata a Massimo Troisi (ore 16.00, Accademia di Belle Arti) e in serata, a piazza del Gesù, il concerto di Enzo Gragnaniello, impegnato in questi giorni al San Carlo in uno spettacolo di Roberto De Simone.

A conclusione della maratona culturale, domenica 28 marzo, tutti in piazza per una serie di manifestazioni sportive con alcuni padrini d'eccezione, da Soldini a Panatta. Ancora teatro, musica, cinema e una vera e propria caccia al tesoro alla riscoperta delle librerie e del piacere della lettura. Premio in palio: un dono di cento libri.





Il ministero del Lavoro autorizza Pegaso

MARCO TEDESCHI

La commissione di vigilanza del ministero del Lavoro ha autorizzato la raccolta di adesioni a «Pegaso», il nuovo fondo di pensione complementare per i circa 33.000 lavoratori delle imprese elettriche e acqua-gas degli Enti locali, aderenti a Federelétrica e Federgasacqua-Cispel. Soddisfatti i sindacati. «Il Fondo - dicono Fnlc-Cgil, Flaei e Flerica-Cisl, Uilsp-Uil - dovrà contribuire a orientare gli investimenti verso le piccole e medie imprese e rappresenta, in tal modo, un efficace strumento a favore dello sviluppo del Paese inserendosi nel mercato finanziario italiano e contribuendo anche ad ampliare la democrazia economica».

€ conomi a RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1038+1,565
MIBTEL	24687+1,404
MIB30	36046+1,503

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,089	-0,003	1,092
LIRA STERLINA	0,666	+0,001	0,665
FRANCO SVIZZERO	1,594	+0,003	1,590
YEN GIAPPONESE	128,650	+0,050	128,600
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	9,007	+0,037	8,969
DRACMA GRECA	324,420	-0,580	325,000
CORONA NORVEGESE	8,463	+0,015	8,448
CORONA CECA	38,457	-0,126	38,583
TALLERO SLOVENO	190,822	0,000	190,822
FIORINO UNGHERESE	255,250	-0,860	256,110
SZLOTY POLACCO	4,316	-0,035	4,352
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,647	0,000	1,647
DOLL. NEOZELANDESE	2,032	+0,002	2,030
DOLLARO AUSTRALIANO	1,710	0,000	1,709
RAND SUDAFRICANO	6,767	-0,024	6,791

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Senato, via libera a incentivi e sconti fiscali

Approvato il collegato. Visco: dal 2000 meno tasse per le famiglie

NEDO CANETTI
ROMA Con 135 voti a favore, due contrari e 7 astenuti, il Senato ha ieri approvato il «collegato ordinamentale» alla finanziaria che prevede una serie di interventi di perequazione e razionalizzazione fiscale ed introduce elementi di federalismo fiscale. Il testo si è arricchito, cammin facendo di altre disposizioni, oltre a quelle iniziali, in buona parte introdotte dal governo. Hanno votato a favore tutti i gruppi di centro-sinistra, escluso il Pcdi, astenuto; contro Polo, Lega e Prc, che erano però tutti pressoché assenti. Passa ora all'esame della Camera. Piena soddisfazione ha espresso il relatore Massimo Bonavita. «Il collegato - ha dichiarato - contiene importanti norme attuative del patto sociale, per favorire gli investimenti e a diminuire la pressione fiscale».

Al collegato si è ieri riferito, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione di Fabio Mussi, il ministro Vincenzo Visco. Ha ricordato che nel provvedimento sono previsti interventi per destinare il recupero di gettito derivante dall'emersione della base imponibile e dalla riduzione dell'imposizione diretta al potenziamento del meccanismo di detassazione connesso alla Dite e all'incentivazione di nuovi investimenti produttivi. Il titolare delle Finanze ha inoltre escluso manovre correttive dal lato delle entrate tributarie «se non per ridurre ulteriormente la pressione fiscale». Ha anche confermato l'intenzione del governo di studiare interventi per alleggerire il carico fiscale per le famiglie per il 2000. «Siamo ragionevolmente ottimisti - ha aggiunto - anche se ogni intervento è subordinato alle disponibilità generali». L'ipotesi è la riduzione di un punto sull'aliquota del 27%. Visco ha pure ribadito che con l'Irap il sistema delle

imprese risparmierà circa 9.000 miliardi. «Si sono portate a casa mezzo punto di Pil...».

Queste le principali norme del collegato.

Federalismo fiscale. Le regioni non dipenderanno più dai trasferimenti dello Stato. Il governo è delegato ad emanare entro nove mesi uno o più decreti legislativi sul finanziamento alle regioni. Verranno loro assegnate ulteriori entrate attraverso la compartecipazione a tributi erariali, in sostituzione, appunto, dei trasferimenti, per esempio, per il trasporto pubblico locale e le spese per la sanità. Andranno alle regioni quote di Irap, fino a due punti percentuale con riduzione delle quote erariali per mantenere il gettito complessivo Irap inalterato e delle quote di Iva, in misura non superiore al 20% del gettito dell'imposta. Aumenterà la compartecipazione all'accise sulla benzina fino a un massimo di 450 lire al litro.

A agevolazioni alle imprese. Si tratta della cosiddetta «norma Visco». Si applica nel biennio 1999-2000 alle società di capitali, alle società di persone e alle ditte individuali. I benefici agevolano gli investimenti delle imprese in beni strumentali. Consiste nell'applicazione di un'aliquota del 37% anziché del 19% dell'Irpeg sugli utili accantonati a riserva (oppure destinati ad aumentare il capitale di rischio) ma poi utilizzati per l'acquisto di beni produttivi. Il valore considerato sarà quello al net-

to degli ammortamenti. La norma, che vale 4 mila miliardi di detassazione, non farà distinzioni tra società. L'agevolazione sarà riconosciuta anche alle imprese commerciali e artigiane. Esclusi acquisti di immobili e veicoli. Sconti estesi agli edifici industriali dove saranno collocati i macchinari.

Super dit. La Dual income tax viene estesa alle imprese individuali e alle società di persona in regime di contabilità ordinaria. Lo sconto varia dal 18 all'8 per cento. Le imprese che, per effetto della dit, fruiscono già dell'aliquota media del 27%, avranno una riduzione di 8 punti.

Tasse sulla casa. La riforma scatterà nel 2000, in concomitanza con l'entrata in vigore dei nuovi estimi catastali. Due canali. Chi opererà per il sistema tradizionale (inclusione del reddito da fabbricato nell'Irpeg) beneficerà di una deduzione, per l'abitazione principale, di 1.400.000. A chi opta per il meccanismo di esclusione dei fabbricati dai redditi complessivi, verrà applicata un'aliquota del 19%. La riforma non dovrà comportare un aumento della pressione fiscale sulla casa, anche per quanto riguarda l'Ici.

Rinegoziazione mutui. Potranno essere rinegoziati, anche in modo unilaterale, i mutui agevolati nell'edilizia residenziale pubblica, qualora il tasso di riferimento del mutuo sia superiore a quello vigente alla data di entrata in vigore della legge. Dovranno essere rinegoziati nello stesso Istituto di credito dove il mutuo è stato acceso.

Lotta all'evasione. Il maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione sarà utilizzato per ridurre l'Irpeg. Con buoni risultati potrebbe scendere di un punto l'aliquota dello scaglione del 27%. Per rendere più incisiva la lotta

ECCO LE NOVITÀ
I principali provvedimenti

CASA
Si potrà scegliere tra due tassazioni. Una prevede la deduzione sulla prima casa elevata a 1.400.000 (contro l'attuale 1.100.000). La seconda che i fabbricati siano assoggettati all'aliquota Irap agevolata (19%), ma rinunciando alla deduzione sull'abitazione principale.

FEDERALISMO
Compartecipazione al gettito fiscale delle Regioni sull'Iva (al 20%) e elevazione di quello sull'Irpeg dallo 0,5% al 2%. Aumento sino a 400 lire al litro la compartecipazione alle accise sulla benzina. Comuni e Province poi godranno di un'addizionale sui consumi elettrici per uso domestico e sui consumi in locali diversi dalle abitazioni.

IRPEF
I prelievi locali di Irpeg per i lavoratori dipendenti e i pensionati saranno trattenuti in busta paga "a rate", tre tranches di importo uguale.

IMPRESE
Incentivi a chi investe in beni strumentali che si traducono in un'aliquota Irap o Irpeg al 19% per gli anni '99 e 2000, con uno sconto che costerà all'erario 4.000 miliardi.

FONDI PENSIONE
Riordino fiscale delle forme di previdenza privata, sia collettive (fondi pensione) sia individuali (risparmio vincolato). Innalzamento a 10 milioni massimi (contro i 5 milioni previsti) del limite complessivo della deduzione fiscale.

IVA
Aggiustamento delle aliquote su alcuni prodotti, esenzione per le prestazioni mediche che concernono la legislazione sulla sicurezza del lavoro. A partire dal 2000 riduzione al 10% dell'Iva su cinema e manifestazioni sportive per ingressi di prezzo non superiore a 25.000 lire nette.

Export Surplus di 491 miliardi

■ Nel mese di gennaio l'avanzo globale della bilancia commerciale italiana è salito a 491 miliardi di lire, contro i 39 miliardi del gennaio '98. Lo ha comunicato l'Istat. Nello stesso mese di febbraio il surplus commerciale con i paesi non europei è ammontato invece a 1.046 miliardi di lire, inferiore a quello di 1.536 miliardi dello stesso mese del '98. Per l'intero 1998, prosegue l'Istat, le esportazioni sono ammontate a 420.764 mld (+2,8% rispetto all'97), mentre le importazioni sono ammontate a 374.283 mld (+4,7%); il saldo è stato quindi pari a 46.481 mld di lire. Ecco in dettaglio l'andamento degli scambi commerciali con i Paesi Ue (dati di gennaio) ed extra-Ue (dati di febbraio). Paesi Ue: il saldo è positivo per 749 mld (+456 mld gennaio del '98). La variazione tendenziale delle esportazioni risultata negativa (-3,2%) mentre più vistoso è stato il calo delle importazioni (-5,2%). Paesi extra-Ue: a febbraio le esportazioni sono ammontate a 12.342 mld e le importazioni a 11.296 mld.

LAVORO
Rovigo, oggi la firma del patto territoriale

■ È attesa per oggi presso lo storico Monastero degli Olivetani di Rovigo, la firma del Patto Territoriale della Provincia di Rovigo. Si tratta del più importante Patto Territoriale del centro e nord Italia e, nell'arco di quattro anni, è destinato a creare mille nuovi posti di lavoro in un'area che, tradizionalmente, è tra quelle a minor sviluppo del Veneto. I disoccupati in questo territorio sono, infatti, oltre 24 mila, in gran parte donne, a fronte di una forza attiva di 10.000 persone. A sottoscrivere l'impegno, che sarà immediatamente operativo, saranno il Presidente del Consorzio per lo sviluppo del rodigino Luigi Frezzato, il presidente della Provincia di Rovigo, Alberto Brigo, l'assessore regionale alle attività produttive, Floriano Prà e i dirigenti di 81 aziende piccole, medie e grandicicche, con gli Enti locali, hanno concordato il Patto.

L'INTERVENTO

LE DUE FACCE DELLA PARITÀ DI TRATTAMENTO DEGLI STRANIERI

PIETRO ICHINO

Cisl e Cgil si sono divise sulla proposta del sindaco milanese Albertini di ridurre i minimi retributivi per l'accesso al lavoro regolare dei lavoratori extracomunitari: possibilista la Cisl, recisamente contraria la Cgil, la cui reazione ha assunto anche toni di sdegno antirazzista. Ma il problema è complesso e merita una riflessione attenta e pacata.

La fissazione di uno standard retributivo minimo per una certa categoria può, a seconda dei casi e delle circostanze, rispondere soltanto all'interesse dei lavoratori già occupati, che così si difendono dalla concorrenza esterna, oppure a un interesse comune a occupati e disoccupati: anche per questi ultimi può essere vantaggioso fare un po' più di fatica per trovare il posto di lavoro, ma avere la prospettiva di trovarlo poi a condizioni migliori. Il

problema è di stabilire, caso per caso, se un determinato standard di trattamento risponde di fatto soltanto all'interesse dei primi, oppure a un interesse comune ai primi e ai secondi.

In linea generale, si può ritenere che l'impostazione dello standard minimo corrisponda a un interesse comune anche ai disoccupati quando questi abbiano una ragionevole probabilità di diventare occupati regolari in tempi accettabili, accedendo così ai benefici della tutela inderogabile. Se invece essi non hanno questa ragionevole probabilità, essi non possono evidentemente essere cointeressati con i lavoratori già occupati al mantenimento dello standard inderogabile.

Ma chi e come può stabilire se, in una situazione data, la probabilità di accesso di un disoccupato al lavoro regolare è «ragionevolmente» elevata? In altre parole, chi e come può stabilire se, in quella occasione, lo standard minimo corrisponde a un interesse comune agli occupati regolari e a tutti gli altri, oppure no?

Si può rispondere che le grandi confederazioni sindacali italiane si sono sempre proposte di rappresentare gli interessi comuni alla generalità dei lavoratori, occupati e disoccupati, regolari e irregolari. Ma che cosa garantisce che questo proposito enunciato negli statuti e nei programmi si realizzi effettivamente anche nei confronti dei lavoratori extracomunitari che si affollano

ai margini del nostro mercato del lavoro e che nelle file del sindacato sono rappresentati soltanto in misura irrilevante?

Per mettere meglio a fuoco il problema, ipotizziamo che oggi si costituisca qua da noi una associazione sindacale dei lavoratori extracomunitari; e che questa associazione, per favorire l'accesso dei propri rappresentanti al lavoro regolare, stipuli con la Confindustria un contratto collettivo nel quale siano previsti minimi retributivi inferiori al 30% rispetto al contratto stipulato con Cgil Cisl e Uil. In un caso di questo genere chi, e in

base a quale ragionamento, potrebbe affermare con sicurezza che quella nuova associazione sindacale abbia tradito il vero interesse dei propri rappresentanti? Chi, e in base a quale investitura, potrebbe affermare con sicurezza che il vero interesse di quei lavoratori sia meglio tutelato con l'applicazione autoritativa del contratto stipulato da un sindacato composto soltanto da lavoratori italiani?

I lavoratori extracomunitari in Italia soffrono per lo più di un rilevante handicap linguistico e culturale rispetto ai lavoratori indigeni: un handicap che, a parità di ogni altra condizione, può rendere la loro prestazione lavorativa assai meno appetibile per le nostre imprese. Perché dunque non dovrebbe essere consentito loro di accettare una retribuzione inferiore per neutralizzare questo handicap? Finché l'han-

dicap esiste, non è forse proprio l'impostazione degli standard di trattamento negoziati dai lavoratori indigeni a condannare gli stranieri al lavoro irregolare o alla disoccupazione?

Il modo migliore per risolvere il problema non è, certo, la costituzione da parte dei lavoratori extracomunitari di una associazione sindacale a sé stante, l'ideale è che la mediazione fra il loro interesse e quello dei lavoratori italiani venga perseguita all'interno del sindacato confederale. Ma perché questo possa avvenire, occorre che il sindacato confederale si faccia carico della necessità di condizioni particolari che consentano l'accesso al lavoro regolare da parte di lavoratori che hanno problemi particolari.

La parità di diritti fra lavoratori stranieri e italiani è un principio sacrosanto; ma esso comporta prima di tutto il diritto per gli stranieri di far valere il proprio specifico interesse al tavolo delle trattative per la determinazione delle condizioni di lavoro, al pari degli italiani. Oggi ai lavoratori extracomunitari in Italia questo diritto è di fatto negato.



Venerdì 26 marzo 1999

2

IL FATTO

l'Unità



◆ Le truppe corazzate di Belgrado schierate al di là della frontiera. Pronto un attacco contro la città?

◆ Gli italiani dell'Extraction Force arretrati sulle rive del lago di Okrid sono in stato d'allerta e pronti a reagire

Rivolta in Macedonia A Skopje assaltata l'ambasciata americana

Gli uffici devastati e incendiati dai dimostranti
Il presidente Gligorov teme ritorsioni dalla Serbia

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SKOPJE Le fiamme della guerra dei Balcani si estendono anche alla Macedonia. Ieri pomeriggio migliaia di manifestanti hanno preso d'assalto l'ambasciata americana in quel momento scarsamente vigilata. Gli assalitori sono penetrati all'interno dell'edificio lanciando bottiglie molotov, devastando gli uffici, saccheggiando. La polizia è intervenuta con ritardo e quando i manifestanti si stavano ormai allontanando verso la centrale piazza di Macedonia. Altri incidenti, di minor entità, sono accaduti dapprima davanti alla sede di rappresentanza tedesca e quindi nei pressi di quella britannica. Gruppi di scalmanati hanno inscenato proteste anche davanti all'albergo Alexander Palace dove alloggiavano numerosi giornalisti e una parte dei verificatori Osce fuggiti dal Kosovo. Si sono diffuse voci anche su un attacco dell'artiglieria serba sulla città di Kumanovo che ospita alcuni reparti Nato e dove vive una forte comunità serba.

La tensione in città sale di ora in ora; davanti ai distributori di benzina e ai supermercati si formano lunghe code, e mentre scriviamo sentiamo il rumore degli elicotteri che pattugliano il centro città. Proprio ieri il presidente macedone Kiro Gligorov aveva ricevuto una lettera del presidente Clinton che lo rassicurava sull'impegno della Nato a garantire la sicurezza della piccola repubblica dove vivono 42.000 serbi e 450.000 albanesi su una popolazione di appena due milioni di abitanti. Gligorov, pochi giorni fa, si era rivolto alla Nato per chiedere di vigilare «sull'integrità» della Macedonia.

Le prime avvisaglie degli incidenti si erano avute in mattinata quando poche centinaia di persone avevano inscenato una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata americana. Ieri la televisione serba aveva ammonito Skopje minacciando ritorsioni in caso di attacchi Nato contro Belgrado. «Il presidente Gligorov è molto preoccupato e quanto è accaduto è molto grave», dice Fausto Troni, già ambasciatore italiano a Skopje e responsabile della missione Osce in Macedonia, reduce da un incontro con il capo dello Stato - vi potrebbero essere ritorsioni da parte serba e l'aeroporto di Skopje potrebbe diventare un obiettivo. «Proprio qui, fino a due giorni fa si trovavano i militari italiani del contingente Nato che dopo il raid in Serbia si sono schierati nelle zone a ridosso del confine. I contraccoppi della guerra del Kosovo potrebbero essere fatali per la piccola Macedonia».

Il presidente macedone Kiro Gligorov ha chiesto alla Nato «garanzie scritte» per l'integrità del suo paese. Pochi giorni nel corso di una conferenza stampa a Skopje il generale Clark comandante della Nato in Europa ha ammonito che «sarebbe un grave errore se la Serbia attaccasse le truppe Nato schierate in Macedonia». E appena al di là della frontiera Milosevic ha schierato truppe corazzate e cannoni che possono agevolmente colpire Skopje, distante meno di 40 chilometri. Appena al di qua «meno di 4 chilometri dal confine» - dice un ufficiale, ci sono i soldati italiani della Brigata bersaglieri Garibaldi. Sono giunti nel dicembre dello scorso anno e facevano parte dell'Extraction Force, il contingente Nato che doveva trarre in salvo i verificatori Osce che però hanno abbandonato il Kosovo e da ieri

sono trasferiti negli alberghi del lago di Okrid, verso l'Albania. Così i soldati italiani (800 in tutto) sono diventati l'ultimo avamposto prima della linea serba. Tra la boscaglia sono mimetizzati gli autoblindati Centuro che possono sparare proiettili a due chilometri di distanza. I bersaglieri indossano il giubbotto antiproiettile e tengono il colpo in canna. «Siamo pronti a sparare e a reagire» - ci dice un ufficiale della Garibaldi.

«Quando sono cominciati i raid della Nato - spiega il colonnello Gannicola Tota, comandante dell'ottavo reggimento bersaglieri - ci siamo sparpagliati nelle campagne ed abbiamo abbandonato l'aeroporto di Skopje che può diventare l'obiettivo di una ritorsione serba. Più a est ci sono 1700 francesi». In tutto la forza conta 12.000 soldati, italiani, francesi, britannici e tedeschi. «Le regole d'ingaggio - prosegue Tota - sono l'autoprotezione, la risposta proporzionata all'offesa ricevuta, l'uso minimo delle forze». Milosevic oserà sfidare lo schieramento Nato? Di certo anche gli italiani hanno preso le precauzioni necessarie. I bersaglieri sono ben armati con mezzi blindati e autoblindati con cannoni potenti. E sono protetti da elicotteri Mangusta A-129, dotati di missili controcarro Tow. Si sa che i serbi schierano appena al di là della frontiera reparti dotati di missili terra-terra Frog.

Un confronto tra i due schieramenti appare lontano, dovrebbe prevalere definitivamente la follia dei gerarchi militari di Belgrado, ma è un fatto che anche all'ospedale da campo allestito dai tedeschi a Tetovo, sul confine, i soldati e le graziose soldate girano con il colpo in canna ed hanno tutti la pistola, una regola per i reparti messi in stato di allerta.

La tensione potrebbe crescere. L'altra sera nei pressi dell'accampamento italiano alcuni serbo-macedoni hanno bloccato la strada ostruendola con le vetture. Un blindato italiano è rimasto intrappolato. Il caporal maggiore Giuseppe Lanzafame ha detto ai suoi uomini di restare protetti nei mezzi e ha tentato di convincere i «dimostranti» a togliere il blocco. Ma dal gruppo è partito un sasso che ha centrato il soldato allo zigomo sinistro. Il sottufficiale è stato sottoposto ad una leggera operazione, guarirà in una settimana. Nulla di grave, ma l'episodio la dice lunga sulle tensioni che covano e che potrebbero prendere fuoco da un momento all'altro.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Vi sono situazioni nelle quali il dovere all'ingegneria umanitaria» prevale sul principio della sovranità statale. È il caso del Kosovo». A sostenerlo è il professor Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino.

Professor Bonanate, con l'attacco alla Serbia siamo ad una svolta nel campo delle relazioni del diritto internazionale?

«Vede, sia nel diritto che in politica il problema è sempre quello di chi sia il primo a determinare una nuova situazione di conflitto. Ed è sempre una individuazione estremamente complessa. Se guardiamo le cose dal punto di vista strettamente formale, dobbiamo rilevare che quello in corso non è il primo caso nel dopoguerra di attacco ad uno Stato sovrano da parte occidentale: la dinamica ultimatum-trattativa-nuovo ultimatum-minaccia militare-uso della forza è già stata sperimentata contro l'Irak. In questo caso ci troviamo di fronte a due alternative...».

Di quali alternative si tratta?
«Delle due, l'una: o riteniamo che certi Stati hanno perduto la loro sovranità - e questo vorrebbe dire che hanno perduto la loro legittimità - oppure dobbiamo ritenere che la sovranità non sia per tutti gli Stati per sempre inviolabile. Il secondo caso è quello applicabile

alla guerra in Kosovo».

Quale ricaduta ha tutto questo sul diritto internazionale?

«Dal punto di vista strettamente giuridico non esiste alcuna possibilità di infrangere una sovranità internazionale internazionalmente riconosciuta. Tanto è vero che non credo che possiamo ricercare nel diritto la legittimazione dell'intervento militare Nato. Questa legittimazione si trova essenzialmente nel dovere di soccorrere popolazioni civili vittime di ingiustizie, quali che siano. Insomma, il principio non è il diritto ma il dovere a intervenire».

Il dovere all'ingegneria umanitaria?

«Certamente. Con l'aggiunta, tutt'altro che secondaria, che questo dovere va esercitato comunque e dovunque. Da questo punto di vista, le critiche mosse da più parti all'acquiescenza occidentale nei confronti della brutale repressione turca verso il popolo curdo, risultano fondate. Ma non intervenire in Kurdistan non giustifica di per sé l'inazione in Kosovo. La mancata generalizzazione di questo dovere all'ingegneria umanitaria non può essere un alibi per non arrestare la pulizia etnica in atto contro la comunità albanese nel Kosovo. Ciò significa che si apre davanti a noi una immensa questione: perché mai tollerare la violenza esercitata quotidianamente verso minoranze etniche o religiose, e non fare altrettanto con il Kosovo?».

Come rispondere a questo interrogativo?

«Una risposta chiara e semplice non esiste se non attraverso l'applicazione del principio di tolleranza. Non possiamo, cioè, tollerare al di là di certi limiti, ovvero non possiamo tollerare l'intollerabile. E ciò si manifesta più nitidamente nei casi estremi. È chiaro che è una questione estremamente delicata perché si appoggia sui sentimenti dell'opinione pubblica sia sulla valutazione dei politici. Il tutto "filtrato", ingigantito o ridimensionato, dai grandi mezzi di comunicazione. È chiaro che tutto può essere manipolato. Tutto, tranne il principio estremo del diritto alla vita. Per questo da un lato non si può non esprimere forti riserve verso un attacco missilistico, così come, dall'altro, non si possono tollerare le violenze serbe in Kosovo. In altre parole, dobbiamo riconoscere che non ha più senso, o comunque che non è accettabile, morire per la terra o per imporre la supremazia di un'etnia sull'altra. In questi termini la bilancia pende decisamente a sfavore della Federazione jugoslava. Da parte occidentale non dobbiamo dimenticare che stiamo commettendo un "male" per realizzare un "bene" maggiore: questa è la drammaticità delle scelte morali che investono istituzioni, comunità e singoli individui. Scelte difficili, dolorose, ma non rinviabili se non si vuol essere complici di chi sembra conoscere solo il linguaggio della forza».

Ma non è possibile codificare in diritto internazionale questa «soglia di tollerabilità»?

«È ciò che è stato tentato dalla Corte penale internazionale, delineta a Roma nel luglio '98, ma questo lodevole sforzo si scontra con l'invalidabile limite degli Stati ad aderire. La questione dirimente investe la cessione di quote di decisionalità dallo Stato nazione ad organismi o istituzioni sovranazionali. Qualcosa si è mosso in questa direzione ma le resistenze sono forti e provengono da Paesi decisivi sullo scacchiere internazionale. Stante questo impedimento non rimane che la responsabilizzazione morale di ciascuno di noi, dato che viviamo in un mondo dove la separazione tra politica interna e internazionale va scomparendo».

A decidere l'azione militare è stata la Nato. È la sanzione definitiva della marginalità dell'Onu, e del Consiglio di

Sicurezza, come organo di regolazione dei conflitti internazionali?

«Ancora una volta non potevamo aspettarci dall'Onu ciò che il suo statuto in fondo non prevede. Per questo non stizziremmo troppo sulla mancanza di un mandato Onu alla Nato: per i destinatari dei bombardamenti non fa alcuna differenza. Il problema è che le istituzioni sono ciò che noi vogliamo che siano e per questo l'arroganza statunitense è da criticare quanto lo spirito da "guerra fredda" riesumato da Boris Eltsin».

L'INTERVISTA ■ LUIGI BONANATE, docente di relazioni internazionali

«L'ingegneria umanitaria? Un dovere»

Non è la prima volta che si attacca uno Stato sovrano. È già successo in Irak

Non possiamo tollerare l'intollerabile. Ma l'intervento lo decide la politica

Pristina terrorizzata e senza luce

Detonazioni scuotono il capoluogo. Bombe serbe nell'Albania settentrionale

PRISTINA I bombardamenti aerei della Nato hanno aumentato il dramma che Pristina, capoluogo del Kosovo, vive già da 14 mesi. La città è rimasta senza energia elettrica per tutta la notte e la maggior parte degli abitanti si è rinchiusa in casa anche quando le sirene dell'allarme aereo non suonavano. Alle 20 di ieri almeno quattro potenti detonazioni hanno scosso diversiquartieri. Ma la guerra che divampa nel Kosovo minaccia di espandersi pericolosamente oltre i propri confini: reparti dell'esercito federale jugoslavo hanno bombardato con colpi di mortaio il villaggio di Trojopja, nell'estrema Albania settentrionale. Un incidente seguito a poche ore di distanza da una sparatoria tra serbi e polizia di frontiera albanese nel villaggio di Dobrun. Un ufficiale albanese è rimasto ferito. Il governo albanese ha convocato ieri a Tirana gli ambasciatori dei paesi del gruppo di contatto per denunciare l'accaduto definito come «una chiara provocazione per trascinare l'Albania nel conflitto». A Pristina si vive sempre più nella paura. I serbi hanno considerato l'attacco della

ALLARME AEREO
Chiusi negozi e scuole
Ma molti sono andati al lavoro
Volontari francesi all'opera



Nato come una grave ingiustizia, mentre gli albanesi pensano che questa è stata la «conseguenza» della politica di totale chiusura dei loro avversari. L'ufficio del leader politico albanese del Kosovo, Ibrahim Rugova, a Pristina è stato vandalizzato da sconosciuti durante la notte. Pristina ieri era semideserta con la maggior parte dei negozi, ristoranti, caffè, scuole ed altri uffici chiusi. Unica «distrazione» per i cittadini di Pristina è stata la partenza forzata dall'albergo «Grand» di tutti i giornalisti stranieri. L'esodo della popolazione, serba ed albanese, è continuato anche ieri soprattutto in direzione

per evitare eventuali rappresaglie. Le bombe della Nato hanno colpito l'altro ieri l'aeroporto di Slatinia ed alcune fabbriche. Una bomba «intelligente, ma senza cultura», sarebbe caduta, secondo alcuni testimoni, nei pressi del monastero ortodosso di Gracanica, uno degli edifici storici più importanti non solo della storia serba, ma dell'ortodossia mondiale. Intanto sono rimasti quasi da soli ad occuparsi della popolazione kosovara da ieri sotto le bombe della Nato: sono i Medici senza frontiere, l'organizzazione di volontari francesi sempre presente nelle zone di guerra. A parlare per loro - in Kosovo sono

in tre - è il capo missione Tim Boucher raggiunto telefonicamente ieri a Pristina dall'Ansa. «Tra la gente di Pristina - ha raccontato - regna la paura. Da ieri sono tutti rintanati in casa in attesa di nuovi bombardamenti». Stamattina Boucher ha riferito di aver fatto il giro degli ospedali di Pristina e dintorni.

Da ieri sera l'ospedale di Pristina ha accolto altri 5 feriti mentre quello di Prizren, 60 Km a sud-ovest della capitale kosovara, ne conta uno in più. Boucher conferma che ci sono state delle vittime ma non è in grado di dire quante e se si tratta di civili o di militari. La preoccupazione maggiore di Medici senza frontiere riguarda gli sfollati che da giorni vagano intorno alle città. Con loro, ha detto Boucher, «non ci sono contatti» e «non sappiamo come localizzarli e raggiungerli e fino a quanto regeranno senza aiuti». Per il momento, fa sapere Boucher, la sua missione non ha intenzione di lasciare Pristina dove opera in collegamento con una delegazione del Comitato internazionale della Croce Rossa.

IL BOIA DI VUKOVAR

Il comandante serbo Arkan annuncia: «Torno a combattere»

Il comandante Arkan, leader serbo di un gruppo paramilitare tristemente noto per alcuni tra i peggiori massacri compiuti nei recenti conflitti balcanici, ha annunciato che tornerà a combattere. Parlando ad una televisione serba locale, Zeljko Raznjajovic, noto come Arkan, ha detto di aver rimesso in azione la sua «Guardia volontaria serba», dopo che un gran numero dei suoi uomini si è dichiarato disposto a combattere nel Kosovo. La dichiarazione è stata captata dalla Radio indipendente di Belgrado B92. «Noi siamo tutti come un unico uomo in difesa del Kosovo», ha detto. «Per noi sarà un onore». Gli uomini di Arkan parteciparono ai tre mesi di brutale assedio alla città croata di Vukovar nel 1991 e, un anno dopo, aiutarono i serbo-bosniaci nei combattimenti che devastarono la Bosnia. Arkan fu tra i primi ad attuare una sanguinosa «pulizia etnica» contro le minoranze della ex Jugoslavia. Dal '95 si è dedicato all'imprenditoria ed è anche proprietario di una squadra di calcio di Belgrado. Ma ancora sono in molti a temere sentendo il suo nome.



Venerdì 26 marzo 1999

6

IL FATTO

l'Unità



◆ Ieri sera decollati altri otto caccia
E ad Amendola sono arrivati aerei
muniti di radar per l'avvistamento

◆ Dal porto salpano le navi
della Marina italiana
per presidiare l'Alto Adriatico

I «Top-gun» britannici fra tecnologia e morte E in Puglia cresce la paura

Gioia del Colle, parlano i superpiloti della Raf
Domani protesta delle associazioni pacifiste

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

GIOIA DEL COLLE (BARI) La guerra moderna ha i suoi riti, implacabili, barbari e ad altissima tecnologia. La bomba del duemila è precisa fino all'infallibilità, un bisturi votato alla resezione del male. Organizzazione, lavoro di squadra, sofisticatissime tecnologie: così, ieri ce l'ha raccontata il capitano Ian Travers Smith, portavoce della Raf, l'aviazione di Sua Maestà britannica. Il sottoscritto, insieme ad un ristretto gruppo di giornalisti stranieri, è stato portato in gita alla base Nato di Gioia del Colle, la più grande del fronte Sud, quella da dove anche ieri, a partire da un primo decollo avvenuto in tutta fretta intorno alle quattordici, si sono alzati in volo caccia e aerei radar, altri otto sono decollati alle 21. Direzione il Kosovo e la Serbia.

È stato gentilissimo, il capitano Smith, anche se non è riuscito a spiegarmi il perché, in mezzo a tanta tecnologia, di una punta di graffita, fastidiosa barbarie. Quella che abbiamo visto espressa in forma di graffiti disegnati sulle bombe da 1000 pounds agganciate alle ali di un «Harrier Hawk». «Hope you like it» (spero che ti piaccia), spero che la tempesta di fiamme e acciaio, e la distruzione che questa bomba porterà ti piacciono. E poi un «happy Easter», buona Pasqua rivolto a chi vivrà solo una Pasqua di Passione. Per finire con un messaggio d'amore che tali Mark e Fiona inviano al volo e abbriviamo: la bomba saranno uccisi, feriti, terrorizzati. «Tutti i piloti del mondo, in tutte le guerre fanno così: è la tradizione», ci spiegano. Morte e tecnologia, un binomio da brivido che ti assale già all'ingresso del trentaseiesimo Stormo. «Con l'ala tesa o gloria o morte», è il motto dei «Top-gun». E tremi al pensiero di quello che può succedere e che è successo nelle prime ondate di fuoco su Pristina e sugli obiettivi serbi (quelle immagini di case distrutte e civili feriti trasmesse dalla tv di Belgrado saranno vere?), quando poco dopo le 14 risuona il rombo di un jet. «Vi preghiamo di non dare ancora la notizia del decollo», ci avverte il tenente Dilley.

PILOTI AMERICANI
Video-deposizione
dei testimoni Cermis
in volo sul Kosovo

AVIANO L'eco dei bombardamenti in Jugoslavia arriva fino alla corte marziale per la strage del Cermis in Nord Carolina: cinque testimoni per la difesa del capitano Joseph Schweitzer, accusato di ostruzione di giustizia, sono impegnati a bombardare le forze serbe, e avranno qualche problema a deporre di persona, per cui dovranno farlo in video-collegamento. La corte marziale per il militare dovrebbe iniziare oggi con la selezione della giuria. La difesa del navigatore del «Prowler» aveva chiesto, qualche giorno fa, di rimandare la corte marziale fino alla fine delle ostilità ma la richiesta è stata respinta. Il giudice militare Alvin Keller ha detto che cinque piloti dello stesso squadrone di Schweitzer, al momento di stanza ad Aviano, testimonieranno in videoconferenza. «Fate il possibile perché ciò avvenga», ha ordinato il colonnello Keller ai rappresentanti dell'accusa. Keller ha preannunciato anche la convocazione di un medico militare Usa che era con Schweitzer ad Aviano.

Poi, gentilmente, ci sequestrano i telefonini, perché tra pochi minuti arriva il momento tipico della visita: l'incontro con due dei piloti che nella notte tra mercoledì e giovedì hanno partecipato alle prime due ondate sulla Serbia e sul Kosovo. Niente nomi, i due «Top-gun» della Raf si presentano nel box in lamiera dove è stata allestita la sala stampa della base, senza segni di riconoscimento. Sulla tuta di volo non hanno nomi né gradi, e uno, il più anziano, tenta vanamente di strapparsi la fede dal dito. «L'altra notte - racconta il pilota più giovane - abbiamo lasciato la base in sei, quattro con le bombe a bordo, due aerei, invece, erano di scorta. Un solo velivolo è riuscito a sganciare le bombe su Pristina, obiettivo di un deposito di munizioni». Missione fallita, dunque? «No - replica arricciandosi i baffetti biondi - il capitano Smith - il problema di queste missioni è la foggia, la nebbia della guerra, il fumo e la polvere che si sollevano alti nel cielo dopo un bombardamento. Confondono le nostre bombe che sono guidate da una delicatissima combinazione di laser e telecamere. E quando c'è troppa nebbia...». Capiamo al volo e abbriviamo: la bomba scende, va un po' per i fatti suoi e poi tocca il suolo. Insomma, taglia corto Smith, che per chiarire il concetto si alza in piedi e porta le braccia dietro le spalle: «Il pilota che sgancia una bomba è un po' come un giocatore di golf, è difficile essere pronti a tirare e poi decidere di fermarsi. Ci vuole sangue freddo e professionalità». «Noi - lo interrompe il pilota più giovane - vogliamo sempre dare il meglio, siamo stati addestrati per questo, e quando non centriamo un obiettivo siamo delusi. Ma potete stare tranquilli, non vogliamo lanciare bombe a caso, non vogliamo fare «collateral damage»».

I piloti della Royal Air Force si

Il ministro della Difesa: «Nessun pericolo per l'Italia»

Il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio e il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Mario Arpino, «rassicurano l'Italia». «Nessun pericolo. I sistemi di difesa messi in campo sono «impenetrabili», dicono da Gioia del Colle sede del 36° Stormo dell'Aeronautica Militare, dove ieri sono andati a visitare i militari italiani impegnati nella operazione Kosovo. «Sotto il profilo tecnico - ha detto Arpino - il sistema di difesa aerea in azione è perfetto. Tre caccia jugoslavi hanno provato ad alzarsi in volo e sono stati tutti abbattuti. Le difese in Italia sono state rafforzate: certo, un atto terroristico non si può mai escludere - ha proseguito - ma è un'ipotesi abbastanza remota». «Abbiamo valutato la possibilità di una reazione serba in Italia, abbiamo posto questa eventualità sotto la lente di ingrandimento», ha invece affermato il ministro Scognamiglio. «Seppure non si possa escludere in modo tassativo qualsiasi tipo di pericolo - ha affermato - i mezzi di difesa che noi abbiamo a disposizione sono tali da rendere quasi inattuabile qualsiasi forma di pericolo». Il ministro ha aggiunto che «nei limiti di ciò che è ragionevole abbiamo i mezzi per affrontare qualsiasi tipo di minaccia». «Anche Scud?», gli è stato chiesto. «Non ci risulta - ha risposto - che la Federazione jugoslava ne abbia a disposizione». Altra domanda: i piloti italiani dell'operazione Kosovo potranno partecipare a missioni di bombardamento? «È una decisione che dipende dalla discrezionalità del comando Nato», ha risposto il ministro.

Intanto, Beppe Vacca - candidato sindaco a Bari per l'Ulivo - sulla questione jugoslava ha dichiarato: «La nostra città è la nostra regione fin dal 1991 hanno imparato a fare i conti con i sussulti dei Balcani, e nell'assistenza umanitaria alle migliaia di profughi hanno in parte riscattato l'impotenza tragica dell'occidente a dare risposte politiche alla domanda di un nuovo pacifico ordine internazionale che viene dai Balcani». «È necessario e utile - ha aggiunto Vacca - che da Bari e dalla Puglia si levi un appello perché al più presto cessino i bombardamenti della Nato, gli scontri tra le forze armate jugoslave e guerriglieri dell'Uck e i massacri della popolazione civile di entrambe le nazionalità del Kosovo, perché le parti in causa tornino al tavolo della trattativa, perché il governo jugoslavo accetti l'indispensabile presenza di forze militari internazionali di interposizione nella provincia del Kosovo».

sono addestrati per mesi e mesi, hanno studiato carte, visto videotape che descrivevano in fin nei particolari gli obiettivi da colpire, si sono perfezionati in California, in una delle basi Nato più attrezzate. «Siamo come una molla a spirale - dice un po' divertito delle sue parole il pilota più anziano - sempre carichi, sempre pronti a scattare. Se non sei così non puoi alzarti in volo». Ma un top-gun ha diritto all'umano sentimento della paura? «Certo - è la risposta del giovane - l'altra notte ho avuto paura, ma quando sei in volo sai che sotto la

pancia del tuo aereo c'è l'obiettivo che ti è stato assegnato pensi solo a colpire». La guerra ha i suoi riti, ma anche i suoi miti stupidi. Uno ce l'abbiamo di fronte: ben ricoverato in un hangar mimetizzato. È verde scuro, come l'olio di prima premitura che esce dai frantoi di queste parti, ha lei all'leggermente piegate in giù come quelle del condor mentre plana sulla preda. È l'«Harrier», 14 metri di lunghezza, capace di volare anche di notte e di portare sempre a segno le sue bombe e i suoi missili. Fotografati e camera-



Un Tornado mentre decolla dalla base di San Damiano in provincia di Piacenza

L. Bruno/Ap

In volo da Pisignano gli aerei di «supporto»

Centinaia di curiosi affollano la base

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

CERVIA È partito anche dalla base Nato di Pisignano l'attacco contro la Serbia. Dalla costa romagnola, vicino a Cervia, dove l'installazione militare del Quinto Stormo si è trasformata in una rampa di lancio strategica data la sua prossimità al bersaglio. In cielo si sono levati diciotto caccia F15 C che nella serata di mercoledì hanno attraversato l'Adriatico per andare a colpire le basi militari (ma non solo) serbe. E per quindici ore gli abitanti della zona hanno sentito il rombo dei cacciabombardieri americani sovrapporsi alle dirette tv sull'evento in corso.

Il bilancio dell'operazione è apparso subito chiaro nella sua brutalità: tutti gli F15 C sono tornati dalla missione senza missili e senza le taniche di carburante. Un segno inequivocabile: vuole dire che hanno sganciato ed esaurito tutto. E per capire la potenza di fuoco basti pensare che ogni jet dispone di otto missili «aria-aria» e di un cannone da 20 millimetri a sei canne rotanti.

leri il clima che si respirava nei pressi della base era teso. Mentre nella mattinata si sono alzati in volo quattro velivoli per ulteriori missioni di ricognizione, a terra centinaia di persone sono state impegnate nel fitto programma di lavoro richiesto dalle condizioni di massima allerta. L'istallazione Nato, poi, si presentava ormai stipata di aerei e mezzi: oltre ai cacciabombardieri ai C130 sono presenti anche una dozzina di F-104 Sasa-m del 23° gruppo e mezzi stradali che trasportano da altre basi (Lstria e Villafranca) tutto il materiale di servizio. Senza soste anche l'attività dei C-130 che in ponte aereo con le «cisterne» KC-135 dell'Usaf hanno il compito di rifornire l'intero dispositivo Usa dispiegato in questa guerra. E l'andirivieni di bus, auto e camion della America Air Force pieni di militari di stanza a Cervia e Cesenatico.

Ma l'evento bellico, come successo anche in altre occasioni, porta con sé anche il discutibile fenomeno dei «curiosi di guerra». Così, mentre le difese dell'aeroporto di Pisignano sono caratterizzate da una vigilanza serrata anche dall'esterno, in particolare modo nelle vicinanze dei depositi delle batterie di missili terra aria (nella mattinata di ieri il nervosismo è arrivato alle stelle e ad un certo punto il dispositivo di sicurezza della base ha bloccato un operatore Rai che faceva riprese della base. L'operatore, Jonathan Palladini, è stato fermato, identificato poi rilasciato) tutt'attorno si sono, pian piano radunate un centinaio di persone. Qualcuno ha tentato anche di avventurarsi nella stradina che porta alle reti di recinzione a poche decine di metri dalla pista. Ma è stato allontanato dai militari.

La curiosità dei «turisti», qui a Pisignano, s'accompagna all'aprensione degli abitanti del comune di Cervia. «Come tutti gli italiani siamo preoccupati», diceva ieri il sindaco Massimo Medri. «Preoccupati per il conflitto e per il rischio che possa estendersi anche se, per fortuna, a Cervia come sull'intera costa adriatica i rischi di possibili coinvolgimenti non esistono grazie ai sistemi di protezione e di controllo». Si teme anche per gli effetti sul turismo pugliese. Vittorio Ciocca, presidente dell'«Unione prodotta della costa» rileva che sono attesi quasi settemila turisti per il prossimo fine settimana ma che, forse, la paura non prevarrà.

Aviano, «tour» fra le macchine della guerra

I militari Usa aprono gli hangar ai cronisti. Un «parco» da 4.000 miliardi

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

AVIANO (PORDENONE) Quando ha sentito nominare per la prima volta il Kosovo? «Uhm... Last month», un mese fa. Almeno è sincero Perry Mc Civer, aviare scelto, ad Aviano da tre anni. Tutta questa febbre umanitaria statunitense... Perry è addetto al munizionamento dei cacciabombardieri. Diciamo, un camallo degli F16. Dentro la base, sta appunto a fianco dell'F16 del tenente colonnello Dave «Face» Nichols. L'aereo ha colpito in Serbia l'altra notte, adesso è di nuovo carico e pronto.

Ripartirà in serata. Dopo le 18 scatta la nuova ondata di attacchi, inaugurata dal decollo di 6 «Nighthawk», i neri caccia invisibili che sui radar «hanno la visibilità di un piccione». Ma adesso è ora di pranzo, e la base si riapre ai giornalisti. «Potrete parlare con tre tecnici». Parlare?

MARINES
SILENZIOSI

I soldati
all'ora di pranzo
giocano a basket
Nessuno ha
voglia di parlare
degli attacchi



Perry, che armi sta caricando? «Quelle che vedete». Sono agli infrarossi? «Io non lo so. Io le caricavo. Ieri notte questo aereo ha sparato? «Boh. Non ero di servizio». E stanotte? «Boh. Non sarò di servizio».

Anche Jeremiah Sullivan, addetto alla meccanica, è laureato in dico-non-dico. L'altra notte, questo aereo è tornato con qualche problema? «Non ero di servizio». Come è andato l'attacco? «Noi ci addestriamo ogni giorno. È stato

come una normale routine».

Tanto vale parlare direttamente con l'F16. Sul muso ha disegnato a matita un uccellino fiammeggiante, sul fianco una faccetta argigna. È carico di missili e bombe. Su una bomba, il messaggio per l'obiettivo, scritto a mano col gesso: «B-Flight was here».

Questo gingillo è un caccia-bombardiere insuperabile, può colpire a terra e sostenere combattimenti aerei, va a mach 2, aria condizionata, sedile reclinabile,

setto apribile... Costa neanche troppo: sui 40 miliardi.

Gli F15, caccia puri che nella guerra del Golfo «hanno vinto le sfide coi Mig per 26 a 0», vengono 30 miliardi. Gli F117 «invisibili» sfiorano gli 80. Il più caro, ad Aviano, è il «Prowler» dei marines: quasi 100 miliardi. Vale più uno di questi aerei da solo che l'intero risarcimento deciso dagli Usa per i 22 morti del Cermis.

Diciamo che l'altra notte, da Aviano, sono decollati 4.000 mi-

liardi. Avvertimento, appena iniziata la visita alla base: «Davanti agli aerei, giù il cappello». Ma no, non è feticismo: «Potrebbero essere ruscchiati». Ti danno anche tappi per le orecchie. Gentili; però è uno strano sistema, per fare interviste.

Per quanto... Resta l'ultimo «tecnico», Matthew Borg. No, dell'armamento non può parlare. Delle missioni men che mai. «Chiedete a Bruxelles». Senta, Borg, lei che pensa di questi attacchi? «Spero che finiscano presto. Ma siamo preparati a sostenerli a lungo».

Tour finito. Fuori, tra gruppetti di soldati che si rilassano giochicchiando a basket, nell'area dei «Buzzards», i «ronzanti» dello squadrone 510, uno dei due che compongono il 31mo stormo Usaf di Aviano. Ha la sua bella storia: attivo nella crisi dei missili a Cuba, 100.000 missioni in Vietnam. Simbolo, un bacione. Motto: «Return with honor».





◆ **Dopo una giornata di riunioni in arrivo un documento finale**
Il punto più controverso? La richiesta di «sospensione» o «cessazione» dei raid
Oggi pomeriggio il dibattito alla Camera dopo l'intervento del capo del governo

La maggioranza a un passo dall'intesa

Si lavora alla mozione comune. Oggi il voto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «È stata dura, ma siamo molto vicini ad una mozione che può raccogliere la maggioranza». Mezzanotte, Montecitorio: Fabio Mussi lascia il vertice del capigruppo del centrosinistra con questa nota di speranza. La parola finale verrà scritta stamattina alle 10.30, alla ripresa delle trattative. Quella in corso è una trattativa-fiume, condotta con un occhio puntato al testo, più volte riscritto, della sospirata mozione unitaria della maggioranza e l'altro sulle agenzie che aggiornano sui continui raid aerei in Serbia. Si continua a trattare per evitare che sotto le bombe della Nato finisca anche il governo D'Alema. Si limano le parole, perfino le virgole. I tempi della guerra condizionano quelli della politica italiana. La giornata si consuma in ripetuti incontri bilaterali tra i capigruppo della maggioranza, in riunioni collegiali prima convocate e poi rinviate, in frenetiche telefonate tra Palazzo Chigi, dove a reggere le fila di una complessa trattativa è il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti, e Berlino, dove Massimo D'Alema è impegnato nel vertice dell'Unione Europea. Il momento della verità è fissato per oggi pomeriggio alle 15, quando la Camera sarà chia-

mata a votare le cinque mozioni sulla guerra del Kosovo. A scommettere su un buon esito della trattativa è anche il capogruppo dei Verdi Paissan: «Vi sono le condizioni per costruire una soluzione positiva», dice Paissan al termine della riunione dello «stato maggiore» dei Verdi. Ostenta ottimismo, Paissan, ma non nasconde che vi sono ancora alcuni punti in discussione: «Dopo la riunione collegiale di maggioranza - si limita a dire - trarremo il bilancio e sceglieremo la forma di voto. Con la speranza di non essere costretti a una dissociazione che troveremo molto grave politicamente».

Il vertice di maggioranza è convocato per le 20.30. Ma poi slitta alle 23. A chiederne il rinvio è Marco Minniti: «C'è un'azione militare in corso - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - e inoltre il governo sta sviluppando dei contatti internazionali, per cui si rende opportuno un aggiornamento della riunione». In attesa di mettere d'accordo la composta maggioranza di centrosinistra, Fabio Mussi incassa il via libera del gruppo parlamentare dei Ds.

La politica deve tornare ad essere protagonista: attorno a questo assunto, tutt'altro che neutro, i Democratici di sinistra ritrovano l'unità interna. «La novità della mozione - spiega Marco Fumagalli

- è la richiesta dell'apertura di una fase di trattative con la Serbia». Un sì alla «bozza-Mussi» viene anche dal capogruppo dei popolari Lapo Pistelli: «Il governo - afferma - supererà anche questa difficile prova». In attesa di segnali da Belgrado (e di aggiornamenti da Berlino) a trattare sono i capigruppo del centrosinistra. L'onere della messa a punto del

MARCO MINNITI
 Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha avuto il compito di condurre le trattative

testo spetta a Fabio Mussi. Il capogruppo di centrodestra è in continuo contatto con Minniti e Veltroni. In mattinata partecipa a Botteghe Oscure alla prima parte della riunione della segreteria Ds. Poi si chiude nel suo ufficio, a Montecitorio, a scrivere e a calibrare la mozione di maggioranza. Le agenzie battono le dichiarazioni di D'Alema: il presidente del Consiglio parla di spiragli per la ripresa del negoziato e della necessità di ridare la parola alla politica. Dichiarazioni che contribuiscono a svenelire il clima nella maggioranza. Il punto forte della mediazione è l'impegno del governo per la sospensione dei bombardamenti e la ripresa

del dialogo. Ma «sospensione» è un termine troppo riduttivo per i Comunisti italiani. Marco Rizzo lo ripete a Mussi. Tiepidi sono anche i Verdi. Si chiede una formulazione più «forte»: non «sospensione» ma «cessazione» dei bombardamenti. Altro punto dirimente è il giudizio sull'azione Nato. «La prima insuperabile condizione per noi - ribadisce il portavoce nazionale dei Verdi Luigi Manconi - è che non vi sia l'approvazione dei bombardamenti da parte della Nato pur non essendo contrari a forme di ingegneria umanitaria». Fermare la guerra senza rimettere in discussione la nostra fedeltà all'Alleanza Atlantica: la tenuta della maggioranza passa attraverso questa «quadratura del cerchio». «È una mozione che guarda al futuro», sottolinea Mussi. Ma in questo futuro, insistono gli uomini di Cossutta, deve esserci un chiaro impegno per la pace, assieme al coinvolgimento dell'Onu per una «equa soluzione» della crisi in Kosovo. Si tratta su ogni punto. Con risultati incoraggianti. «Siamo a un passo dall'accordo», si lascia sfuggire Paissan. Sul tappeto, prima della riunione decisiva, resta solo un punto, sui quattro che compongono la mozione della maggioranza.

I tre punti su cui l'intesa è raggiunta impegnano il governo a far



Rifugiati di etnia albanese, tentano di farsi registrare presso la polizia di Skopje in Macedonia. Grdanoski/Ap

I COMUNISTI

Cossutta tratta e insiste: «Crisi, se così deve essere»

ROMA All'incontro con Marco Minniti, poi in aula, e poi ancora nella lunga, interminabile riunione coi parlamentari e coi segretari regionali. La posizione dei comunisti italiani è sempre quella. Riassumibile in poche righe, che Cossutta ha ripetuto dieci, venti volte davanti ai microfoni e alle telecamere: «Se non si dovesse arrivare a un'immediata interruzione dei bombardamenti e a una ripresa delle trattative l'Italia verrebbe coinvolta - e in qualche misura lo è già stata - in questa assurda impresa aggressiva». E allora ai ministri Diliberto, Bellio e ai tre sottosegretari (Guerrini, Cuffaro e Caron) non resterebbe che dimettersi. E a quel punto? Fino all'altro giorno, il presidente aveva spiegato

che anche la decisione di ritirare la delegazione dei comunisti dalla compagine di D'Alema non avrebbe messo a rischio il quadro politico: nel senso che il Pci avrebbe comunque continuato a sostenere l'esecutivo dall'esterno. Ma l'altra sera - almeno così si dice - c'è stato un colloquio fra Cossutta e Scalfaro. E questi avrebbe spiegato al leader comunista che, comunque, un eventuale disimpegno dei «suoi» ministri avrebbe comportato una crisi. Difficile dire se le «voci» siano fondate o meno, fatto sta che ieri Cossutta, a meno di una settimana dalla crisi, si è mostrato più problematico che nei giorni scorsi: «Si vedrà. Certo, se fossimo costretti a quel passaggio difficile, immagino che si aprirà una crisi. Lo sapete, comunque: sono l'ultimo a pensare che si debba arrivare a una crisi di governo. Ma quando c'è di mezzo la pace e la guerra, tutto il resto passa in secondo piano».

Dunque, i comunisti italiani chiedono la sospensione dei bombardamenti e una «forte iniziativa» italiana per la ripresa delle trattative. Due punti che comunque dovrebbero essere presenti nel documento che stamattina la Camera sarà chiamata a votare. Gira e rigira, così, si ritorna al problema che sta dividendo forze politiche e maggioranza in questi giorni: cosa scrivere nell'ordine del giorno che concluderà la discussione parlamentare. I comunisti italiani - muovendosi in sintonia con la sinistra dei diesse - avrebbero voluto che non ci fosse alcun apprezzamento sui bombardamenti, ma una semplice «presa d'atto». Cosa che ovviamente non è condivisa dal resto della maggioranza, così questa questione è stata accantonata. Sulla richiesta di uno «stop» ai bombardamenti però Cossutta non sembra intenzionato a cedere. Stando almeno alle sue dichiarazioni. Anche qui, però, la situazione non è proprio ai «ferri corti». Tutti i comunisti italiani, appena diffusa l'agenzia che riportava una dichiarazione di D'Alema («Ora torni in campo la politica») si sono affrettati ad apprezzare la posizione del presidente del Consiglio. Spazio di mediazione sulle parole, insomma, ne dovrebbero esistere ancora. Certo, Cossutta aggiunge: «Non è in quel modo che si scrive un ordine del giorno», ma altri del partito fanno capire che l'importante è che il governo italiano ricominci la sua azione pacificatrice. Azione che comunque può ripartire solo se finisce e o è sospeso il bombardamento.

Così si svolge la giornata del partito di Cossutta. Un'altra volta, esattamente come sei mesi fa, quando stava per cadere il governo Prodi, sotto i riflettori dei media. Certo, la lunga, decisiva riunione - più di sessanta interventi, nella sala del gruppo alla Camera - s'è svolta rigidamente a porte chiuse. Con tanto di vigilanza alla porta. Ma, insomma, anche qui qualcosa s'è saputo. Contrasti veri e propri non ce ne sono stati ma molti, soprattutto fra i dirigenti locali del partito, hanno fatto capire che questa situazione era pressoché insostenibile. E i ministri? Sui giornali s'è sempre scritto che Diliberto sia più preoccupato di preservare comunque il quadro politico, mentre Katia Bellio sia meno appassionata ai problemi di stabilità. Uno schematico che tutti negano. Comunque, proprio Bellio ieri ha risposto così, testualmente, a una domanda sulle sue eventuali dimissioni: «Sono la prima a sostenere la necessità del nostro ritiro se necessario. Noi concepiamo il governo con una funzione di servizio».

S.B.

La proposta Mussi riporta i Ds all'unanimità «Ora fermare le armi, ritrovi spazio la diplomazia»

E per discutere del conflitto la Quercia apre tutte le sezioni domani e domenica

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Alle otto della sera, l'assemblea dei deputati Ds si scioglie in un applauso liberatorio. Dopo ventiquattrore di incertezza, di divisione interna tra chi condanna senz'appello i bombardamenti Nato in Jugoslavia e chi invece sostiene che i Serbi vanno fermati e che quell'intervento è - anche giuridicamente - ineccepibile, la Quercia ritrova l'unità. Con due soli astenuti, l'assemblea approva la linea proposta dal presidente dei deputati Fabio Mussi, che nel pomeriggio ha incontrato ad uno ad uno i capigruppo del centrosinistra. I Ds chiedono che il governo si impegni in sede Nato a far cessare l'attacco militare, a riprendere l'«offensiva» politica e a far tornare in campo l'Onu. In pratica, la stessa posizione che poche ore dopo emergerà dal vertice della maggioranza.

Martedì, alla vigilia dei bom-

bardamenti, il dissenso sull'intervento militare si era già manifestato a Botteghe Oscure nel corso di una riunione della segreteria, per poi prendere le forme di un appello contro la guerra firmato da 130 deputati, tra cui novantatré diessini. Un appello che, però, ha provocato l'irritazione di Palazzo Chigi e dei vertici Ds, al punto da convincere una ventina di parlamentari - preoccupati di creare imbarazzo al governo sul piano internazionale - a ritirare quasi subito la propria firma.

Mercoledì sera, poi, quando le bombe hanno cominciato a cadere davvero, il confronto si è trasferito alla Camera, nel corso di una accessa assemblea del gruppo

DIPLOMATICI E DIESSE
 Ieri Veltroni ha incontrato gli ambasciatori serbi a Roma e in Vaticano

Ds a cui facevano da sfondo le prime immagini del conflitto trasmesse dalla Cnn sul grande schermo della sala. E a Mussi, impegnato a spiegare che il partito deve tenere «i nervi saldi», a paventare anche il rischio di una crisi di governo, hanno risposto uno dietro l'altro molti deputati della sinistra interna, Marco Fumagalli in testa, per ribadire la propria opposizione alla guerra. Il confronto si è fatto a tratti aspro, come quando il capogruppo ha ricordato ai firmatari dell'appello le parole del segretario dell'Onu Kofi Annan: «Ci sono momenti in cui l'uso della forza può essere legittimato nel perseguimento della pace». «È la risposta al vostro appello», ha chiosato ironicamente Mussi.

E anche ieri è stata un'altra giornata di tensione per i diessini, angosciati non solo dal rischio di una escalation militare nei Balcani ma anche da dell'ancora più prossima escalation politica di

Montecitorio, con i comunisti di Cossutta impegnati a chiedere lo sganciamento dell'Italia dall'offensiva Nato. Per tutta la giornata sono proseguiti gli incontri in Transatlantico, poi alle 17 la sinistra interna è tornata a riunirsi. All'incontro hanno partecipato una ventina di deputati, tra cui il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita e quello all'Ambiente Valerio Calzolaio. Sulla riunione, cominciata con toni piuttosto critici verso il governo, hanno preso le dichiarazioni del premier D'Alema da Berlino per un intervento politico verso la Serbia. «È ormai evidente che nel contesto europeo cominciano a emergere due linee - spiegava alla fine della riunione Famiano Crucianelli - una che opera attraverso le armi, l'altra, quella del governo italiano, per cui la diplomazia deve riprendere l'iniziativa».

Subito dopo, alle 19, l'assemblea di tutti i deputati diessini.

Un'assemblea di un'ora circa, aperta anche stavolta dalle immagini del telegiornale. Poi la relazione di Mussi (assente Veltroni, che a Botteghe Oscure ha ricevuto l'ambasciatore serbo a Roma, Miodrag Lekic, e quello presso la Santa Sede, Doycilo Maslovaric), per aggiornare i colleghi sullo stato delle trattative in corso con gli altri partiti del centrosinistra. E a quel punto, il dissenso interno è rientrato. Nessun accento alle prime ventiquattrore di guerra, se è stato giusto o sbagliato prendere l'iniziativa mili-

tare, perché, in quel modo si sarebbero solo accentuati anziché sfumare i contrasti, che hanno visto i «pacifisti» della sinistra opposti agli «interventisti» guidati da Antonio Soda. Piuttosto, si è puntata l'attenzione sulla necessità di ridare voce all'iniziativa politica. E, dopo una segreteria allargata ai segretari regionali, ieri Veltroni ha deciso di mobilitare il partito per il prossimo fine-settimana: domani e domenica le sezioni resteranno aperte per discutere con gli iscritti e i cittadini del conflitto balcanico.

IL CASO

E Bossi contesta «la guerra voluta dagli Usa»

ROMA «Non sapevo che ci fossero dei massacrati serbi nei confronti degli albanesi se non per la pubblicistica americana». Si permette una quanto meno inopportuna ironia il leader della Lega, Umberto Bossi a proposito dell'azione Nato per il Kosovo. «Quella in atto - insiste Bossi - è una guerra costruita e voluta da banchieri e massoni». Una manifestazione di legittimi contro i «capucci» è prevista ad Aviano. E per quanto riguarda i 2000 morti e i 300mila profughi di cui ha parlato il vicepresidente Mattarella, Bossi liquidò la notizia come «una mattarella». Sono giunti ieri mattina in auto a Belgrado i tre deputati della Lega inviati da Bossi come «scudi umani» per l'attacco Nato alla Serbia. «Al governo serbo - dice Oreste Rossi,

il deputato che con Enrico Cavaliere e Luca Bagliani si è recato a Belgrado - chiederemo di garantire la libertà di informazione. Alla Nato invece chiediamo di sospendere immediatamente i bombardamenti e di riprendere le trattative. A quanto ci risulta, peraltro, il governo serbo non ha ancora effettuato operazioni militari offensive, ma si è limitato a cercare di difendersi. Al governo italiano ribadiamo la nostra richiesta di non concedere l'utilizzo delle basi Nato sul nostro territorio per altri attacchi». «Qui a Belgrado c'è molta rabbia per l'attacco missilistico e per l'arroganza degli americani. Fortunatamente per il momento è stato risparmiato il centro storico della città. La gente però è molto preoccupata». Dalla capitale serba

Oreste Rossi racconta di come abbiano trascorso la mattinata di ieri sotto i bombardamenti. I parlamentari che sono appena risaliti da un rifugio, dopo l'allarme lanciato dalle sirene, annunciano zero, il vice primo ministro. «Abbiamo chiesto un colloquio urgente per chiedergli di riprendere il dialogo e di ripristinare la libertà di stampa. È necessario, infatti, che i mass media possano continuare a testimoniare l'orrore della guerra, sia attraverso le immagini televisive sia attraverso i reportage degli inviati». Rossi, a proposito di quest'ultimo punto, non esita a criticare il decreto di espulsione contro i giornalisti stranieri. «Anche se non si sa quando questo decreto verrà applicato, ritengo che

sia un errore. Le atrocità della guerra devono poter essere documentate». «Noi vogliamo, inoltre, chiedere ai serbi di riprendere al più presto i colloqui di pace, nonostante questi bombardamenti che a nostro parere sono ingiustificati. La nostra paura è che da una posizione di difesa, i serbi - ha aggiunto Rossi - possano passare ad una posizione di attacco e iniziare, anche loro, a lanciare missili contro le navi che sono nell'Adriatico. In questo caso si innescerebbe una spirale devastante per le conseguenze sia nei confronti del nostro Paese che ospita le basi dalle quali partono gli aerei Nato, sia per la difficoltà di riprendere un dialogo. A noi sembra che i serbi siano ben disposti. Speriamo bene».

Metà filo-serbi, metà filo-albanesi Italiani divisi secondo un sondaggio

■ **La guerra in Kosovo divide gli italiani in due «partiti»: da un lato filo serbi e dall'altro i filo albanesi. Almeno, questo è ciò che si desume scorrendo i primi risultati di un mini-sondaggio lanciato sul sito Internet dell'Adnkronos «Italy Global Nation».**

Ecco, più nel dettaglio, cosa si rileva dalle risposte al questionario. Alla domanda «che cosa pensa della crisi del Kosovo?», solo il 6,5 per cento risponde «non so».

Il 24,7, invece, risponde «hanno ragione gli albanesi» e il 21,2 risponde «hanno ragione gli albanesi ma non dovevano ricorrere alla lotta armata».

Il 26,2 per cento dà invece ragione ai serbi e un altro 21,4 per cento concorda, ma con riserva («hanno ragione i serbi ma non nei metodi repressivi»).

I risultati definitivi del sondaggio (che fino a questo momento ha avuto un numero di risposte decisamente superiore a precedenti iniziative) saranno resi noti oggi.



Quel Re è come Pinochet

Wertmüller presenta «Ferdinando e Carolina»

MICHELE ANSELMINI

ROMA Largo al film in costume? Nei cinema italiani furoreggia il pluri-oscario *Shakespeare in Love*, chissà se approfitterà della positiva congiuntura anche *Ferdinando e Carolina*, che ci riporta nella Napoli settecentesca dei Borbone: tra amazzoni di corte e matrimoni di Stato, battute di caccia e fantasmi giacobini. Ci sono voluti due anni per farlo, perché nessuno se la sentiva di spendere soldi su una storia del genere; finché l'ex attrice Edwige Fenech, da tempo passata al

la produzione di miniserie tv, non si innamorò del copione scritto da Lina Wertmüller e Raffaele La Capria, investendoci sopra energie e denaro. Il risultato è appunto questo film da dieci miliardi, in parte sovvenzionato dal Fondo di garanzia destinato ai progetti di interesse culturale, che esce venerdì prossimo col marchio Medusa.

Ferdinando e Carolina sono, naturalmente, il re Ferdinando I di Napoli e la principessa Maria Carolina d'Austria, colti nella loro giovinezza: quando la ragione di Stato li obbligò a sposarsi sotto la regia del sovrano spa-

gnolo Carlo III e dell'imperatrice viennese Maria Teresa. «Una commedia libertina per raccontare gli anni felici, adolescenziali, di un "re lazzarone" più penso alla caccia che alla politica, ai piaceri dell'alcova che a quelli del potere», avverte la regista. La quale aggiunge: «Ma è anche il comico resoconto di una diffidenza reciproca - culturale e fisica - che si sciolse in un letto regale, grazie a una giovanile sensualità che fece innamorare i due».

Costruito come un lungo flashback (ormai in punto di morte, nel 1825, il settantaquat-



trenne Ferdinando è assalito da rimorsi e allucinazioni, alle quali cerca di sfuggire riapparendo le gioie della propria giovinezza), il film rievoca in toni da commedia l'educazione erotico-sentimentale del ventenne «re Nasone» (Sergio Assisi) e

della già temperamentosa Carolina (Gabriella Pession); e se Lina Wertmüller, per comodità narrativa, espunge il torvo periodo della repressione anti-repubblicana del 1799, gli spettri insanguinati di Luisa San Felice e dell'ammiraglio Caracciolo, mate-

rializzandosi sullo schermo, ricordano allo spettatore di che pasta «tirannica» era fatto l'uomo. «Sì, anche se in maniera morbida, *Ferdinando e Carolina* suggerisce il tema del potere», sostiene la regista. «Guardate che cosa sta succedendo proprio in questi giorni con Pinochet! All'epoca del golpe fece uccidere migliaia di oppositori, ma oggi continua a definirsi un patriota. Proprio come il vecchio Ferdinando, che si sente ancora il più buono di tutti, dimenticando le centinaia di teste che fece tagliare». Per lui solo «quattro capuzzelle!».

Felice per la triplice affermazione di Benigni, la Wertmüller ricorda infine le quattro nomination che piovvero su *Pasquino Settebellezze*, non a caso un altro film che affrontava la tragedia della Shoah in una prospettiva di «grottesco storico».

RECORD

Supervincita a «Passaparola» 288 milioni

■ Non saranno i miliardi distribuiti dalla Carrà con il suo «Carramba che sorpresa!» ma sono pur sempre una bella somma: 288 milioni vinti nella puntata di ieri sera di «Passaparola», il quiz preserale di Canale 5, condotto da Claudio Lippi che è subentrato a Jerry Scotti. Si tratta del record assoluto delle vincite per quanto riguarda i programmi a premi delle reti Mediaset. La non disprezzabile cifra è stata vinta dalla signora Silvia Arosio, trentacinquenne della provincia di Milano, che nelle puntate precedenti si era dovuta accontentare di pochi milioni. E ieri sera il gran colpo.

Arriva Springsteen?

Biglietti col trucco e fans allo sbando

Speculazioni per i tre concerti italiani del Boss Pacchetti obbligati. E anche su Internet...

ALBA SOLARO

ROMA Vuoi vedere il concerto di Springsteen? Perfetto: ti vendiamo il biglietto, ma nel pacchetto c'è pure il passaggio in pullman, o in aereo, e magari una notte in albergo. Vuoi soltanto il biglietto? Bene, accomodati all'uscita e cercati un'altra rivendita. La vita è dura per i fan del Boss, in febbrile attesa del tour che lo vedrà ricongiunto alla E Street Band.

Springsteen arriva in Europa tra un paio di settimane, il 17 aprile è a Bologna (tutto esaurito), e poi a Milano, dove da ieri le date sono diventate due, il 19 (anche qui tutto esaurito) e il 20. Tutto bene allora? Mica tanto, perché con l'arrivo del Boss il mercato dei biglietti si trasforma in una piccola giungla di speculazioni e furbie sulla pelle di fans disposti a tutto.

La storia raccontata da Luca, 30enne fan romano, è esemplare. «Lunedì scorso un amico mi ha detto che un'agenzia romana, la Box Office, aveva dei biglietti a disposizione. Ho telefonato, e loro sono caduti dalle nuvole. Sono andato di persona, e allora mi hanno detto che i biglietti c'erano, ma solo se acquistavo anche il passaggio in pullman. Ho speso 160mila lire, per un biglietto che ne vale 75mila, e il pullman non lo userò nemmeno perché andrò in macchina. Ho presentato un esposto al Codacons, perché non mi sembra giusto che i biglietti per un concerto siano vincolati anche al viaggio. Non dovrebbe essere un servizio facoltativo?». Alla Box Office rispondono che per loro è assolutamente regolare: avevano a disposizione 50 biglietti da vendere in pacchetto-pullman, «è un servizio che noi facciamo anche

su richiesta dei clienti - replica cortesemente la responsabile -. Chi vuole il biglietto soltanto, può rivolgersi alla Orbis».

Già, la Orbis. Ore e ore di attesa, l'altro ieri, per i 400 biglietti a disposizione dell'agenzia romana. Ma sono bastati appena venti minuti per mettere fuori il cartello tutto esaurito. «Ci hanno detto che molti dei biglietti erano stati prenotati», ha protestato uno dei ragazzi rimasti a bocca asciutta. Ed è curioso, perché la Barley Arts, che organizza il tour, fa sapere di aver evitato stavolta il sistema dei «voucher» (i buoni di prenotazione), proprio per impedire le solite corse all'accaparramento. «Purtroppo non abbiamo nessuna possibilità di controllo reale su quello che avviene una volta che abbiamo spedito i biglietti alle rivendite - spiega l'ufficio stampa Barley - e ci sono arrivate molte telefonate di denuncia, ad esempio un ragazzo ci ha detto che a Catania, città che non figura nel nostro elenco ufficiale di rivendite, c'è un'agenzia che offre i biglietti per Springsteen con tanto di volo aereo e notte in albergo. Dove hanno preso i biglietti? Non lo sappiamo».

Le speculazioni fioccano quando ci sono di mezzo fan come quelli del Boss. E si naviga su una linea molto sottile, dove spesso è difficile distinguere il lecito dall'illecito. C'è anche su Internet un servizio di rivendita, al sito www.tkts.it; la vendita dei biglietti di Springsteen era riservata solo ai soci del club EasyTickets, costo dell'iscrizione 50mila lire. Peccato che non tutti quelli che si erano iscritti e messi in lista d'attesa sono riusciti ad avere il magico biglietto; gli rimborsarono l'iscrizione? Chissà.



A destra, Bruce Springsteen. A sinistra, Biagio Antonacci. In alto, Sergio Assisi e Gabriella Pession nel film «Ferdinando e Carolina»

Antonacci: ma per me pagate solo 20.000

ROMA «La musica è per tutti»: sembra uno slogan di altri tempi, quando davanti ai palasport volavano molotov e lacrimogeni. E invece è la parola d'ordine che accompagna il tour nei palasport di Biagio Antonacci, un tour a «prezzo imposto»: il biglietto costa 20mila lire, un costo «politico» imposto dal cantante di *Mi fai stare bene* - album solidamente piazzato in classifica con oltre 500mila copie vendute - per dare «a tutti i miei fan la possibilità di vedere il concerto», come spiega lui.

Come nasce l'idea del biglietto a costo ridotto?

«Nasce dall'esigenza di fare qualcosa per il mio pubblico. E sapendo di non poter fare più di tanto per quanto riguarda il prezzo dei cd, ho puntato a questo tour. Perché sono io che lo produco, quindi sono pienamente consa-



pevole dei suoi costi, che comunque sono piuttosto alti, perché c'è un grande palco centrale. Però io considero 20mila lire di biglietto un prezzo giusto, più che basso».

Hai mai «scavalcato» ai concerti?

«Beh, io sono della periferia milanese, quando ero ragazzino non avevo una lira in tasca, giusto i soldi per prendere il tram e andare in città, così, quando c'erano i concerti, capitava che qualche volta si scavalcasse per entrare, o magari si aspettava che gli altri si fondessero, per infilarsi pure noi...».

Pensi che questa tua iniziativa creerà un precedente?

«Penso proprio di sì, e ho già parlato con miei colleghi che vorrebbero fare lo stesso, altri invece hanno detto che il prezzo gli sembrava troppo basso».

Forse perché gli artisti che vendono poco campano soprattutto coi concerti

«Ma allora io potevo guadagnarci il doppio, visto che il mio disco è pure in classifica! E invece ho scelto di farlo proprio in un momento di così forte popolarità, per dare più forza al messaggio. Avrei potuto sfruttare il momento, raccogliere i frutti di una popolarità che è maturata piano piano. Mi è sembrato invece più importante ringraziare in qualche modo quelli che hanno comprato il mio disco e che magari si sono anche sobbarcati dei viaggi per venire a vedermi».

Il tour prosegue?

«Siamo quasi alla fine. A Roma abbiamo raddoppiato la data, faremo il 29 e il 30 al Palaeur, e chiuderemo il 1 aprile ad Arezzo. Poi riprenderemo il 22 maggio dal Vigorelli di Milano, un luogo per me mitico, dove hanno suonato anche i Beatles, e che riapre dopo tanto tempo proprio per me».

AL. SO.

C'è del marcio a Palazzo di Giustizia

Torna in scena il testo di Ugo Betti

AGGEO SAVIOLI

ANCONA Corruzione al Palazzo di Giustizia: sembra il titolo d'un giornale di oggi, o di appena ieri; ed è invece quello d'un lavoro per le scene, uno fra i più notevoli, di Ugo Betti (1892-1953), scrittore e drammaturgo, nonché magistrato. Si riaffaccia alla ribalta, il testo, a mezzo secolo di distanza dalla sua «prima», all'alba del 1949 (non frequenti sono state le riprese successive, ma se n'è avuta anche una versione cinematografica, per mano di Marcello Aliprandi). Autore della proposta odierna, nel quadro di varie iniziative promosse dallo Stabile delle Marche in ricordo di Betti (nativo di Camerino), il messinese Ninni Bruschetta, alla testa d'una compagnia già valorosamente impegnata, di recente, in un singolare allestimento del *Giulio Cesare* di Shakespeare.

LA «PRIMA»

AD ANCONA

Il teatrante

messinese Ninni

Bruschetta

firma la regia

con qualche

taglio al testo

personaggi nel vortice inquisitorio, che vedrà alcuni di loro, toglia di rango, dopo le iniziali proteste di estraneità ai fatti sui quali si indaga, accedere a una più o meno straziata assunzione di colpevolezza. Poiché ci sono di mezzo, qui, dei morti, e non solo del denaro sporco.

Vittima innocentissima è, di sicuro, Elena, la figlia di Vanan, presidente del tribunale. Con un vago azzardo, la tortura morale cui la ragazza è sottoposta da uno dei giudici (così da esserne spinta al suicidio) si trasforma qui in una violenza fisica, o quasi, cui concorrono in vario grado quegli uomini imbestiati. Il pensiero va, inevitabilmente, a una dolente eroina pirandelliana, l'Ersilia di *Vestire gli ignudi*. Del resto, tracce di Pirandello sono avvertibili non tanto nella situazione rappresentata, quanto nel linguaggio di Betti. Il quale, è da rilevare, collocava la sua storia in un'ipotetica città straniera. Ma un tale travestimento, dovuto a motivi, soprattutto, di autocensura, non andava poi troppo oltre l'assegnazione di strani nomi, di una o due sillabe.

A ogni modo, l'accento siciliano degli attori, più o meno pronunciato, voluto o no, ci riporta a certi tenebrosi affari di casa nostra, di là (o di qua) dallo Stretto. Nella stringente cornice scenografica di Mariella Bellantone (importante il dosaggio delle luci, a firma di Renzo Di Chio) agiscono con efficacia e convinzione Giovanni Moschella (il migliore), Totò Onnis, Maurizio Puglisi, Antonello Cossia, Antonio Lo Presti, Salvatore Arena, Giovanni Boncoddò, Margherita Smedile. Dopo Ancona, lo spettacolo è a Brescia (fino al 28), in aprile sarà a Messina, in maggio a Noto.

Maurizio Costanzo Enrico Mentana

presentano

...in ordine alfabetico...

Vittorio Gassman

Alberto Sordi

Monica Vitti

Sordi, Vitti e Gassman: il ruggine, il sorriso, la cattiveria del cinema italiano

- IL MESSAGGERO

Gassman, Sordi, Vitti: festa in tv per i tre mattatori

- CORRIERE DELLA SERA

Gassman, Sordi e Vitti: uno show per tre stelle

- LA REPUBBLICA



Tre grandi del cinema italiano. Questa sera su Canale 5 ore 21.00



FORMULA 1

Test Ferrari a Fiorano Schumi superveloce fa il record della pista

Superfavore premiato per Michael Schumacher, che ieri ha percorso 101 giri sulla pista di Fiorano, circa 300 chilometri, ottenendo il record del circuito per la F399 in 1'01"518. «Schumi» ha lavorato con la vettura telaio 191, quella che Eddie Irvine ha portato alla vittoria nella gara di esordio del mondiale a Melbourne. Il test è servito alla ricerca degli assetti migliori. La squadra ha lavorato anche alle procedure di riavviamento in caso di partenza complicata, come è accaduto in Australia.

UNDER 21

Contro la Danimarca esame di maturità per i giovani azzurri

Si gioca oggi ad Odense la partita fra la Under 21 della Danimarca e dell'Italia (vrai 2 ore 19,15 e Rai 3 ore 20,10), che potrebbe schiudere, in caso di risultato positivo, le porte degli ottavi di finale agli azzurri, che mercoledì affronteranno a Giulanova la Bielorussia. Risultato secondo logica in favore di Abbiati il dubbio amletico su chi far giocare in porta, Marco Tardelli ha predisposto una formazione tatticamente più coperta del previsto, con il talento Pirlo in funzione di punta in coppia con il compagno di squadra Ventola.



VERDETTO UEFA

Tre giornate a Wome, una a Totti

La commissione disciplinare dell'Uefa, ha punito con tre giornate di squalifica il romanista Pier Wome e con una Francesco Totti e multato la società giallorossa di 50.000 franchi svizzeri (circa 60 milioni di lire), in seguito alla rissa con i giocatori dell'Atletico Madrid ed alle intemperanze del pubblico dell'Olimpico, dopo la gara valida per il ritorno dei quarti di finale della coppa Uefa, del 16 marzo scorso.

CICLISMO

«Settimana catalana» Dopo la caduta Pantani si ritira

Marco Pantani si è ritirato dalla «Settimana Catalana», non presentandosi al via della quarta tappa di ieri mattina. L'altro ieri il «Pirata» era rimasto coinvolto in una brutta caduta a una decina di chilometri dal traguardo, riportando abrasioni varie. Le sue condizioni non sono comunque gravi, ma il corridore romagnolo aveva già detto di voler partecipare, in buona forma, alle più importanti gare della stagione e di non voler rischiare inutilmente.

TENNIS

Coppa Davis, Italia in ritiro a Milano 3 aspettando la Svizzera

In vista del primo impegno di Coppa Davis la prossima settimana in Svizzera, la nazionale italiana è in ritiro allo Sporting di Basiglio a Milano tre. Anche ieri Nargiso e compagni si sono allenati e alle 11 hanno lasciato i campi per raggiungere il carcere di San Vittore dove hanno scambiato alcuni palleggi con i detenuti. Nel pomeriggio altro allenamento e così continuerà fino a domani quando Bertolucci concederà loro due giornate di riposo. Quest'anno mancherà Gaudenzi ancora infortunato: «Ma la sua assenza ha detto il ct - non deve essere un alibi. Ce la metteremo tutta».

ATLETICA

Ritorna «Vivicittà» gara podistica in tutto il mondo

Ha avuto come testimonial il campione europeo 1994 degli 800 Andrea Benvenuti (che ha firmato anche la campagna dell'Uisp contro il doping «Siamo sportivi, giochiamo pulito») la presentazione della sedicesima edizione di «Vivicittà», la gara podistica che si corre in tutto il mondo. Diciassette le città straniere e quarantacinque quelle italiane protagoniste della manifestazione, promossa dall'Uisp, che si svolgerà l'11 aprile (in Italia) e il 18 (negli altri paesi). Il prologo, oggi ad Algeri.

In
breve

Tormento-Baggio Ancora un'amarezza in maglia azzurra

Contro la Danimarca, Zoff pensa al trio Delvecchio-Inzaghi-Totti. Roby in panchina

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

COPENAGHEN Tenero è il risveglio di Copenaghen dopo il lungo sonno invernale: le nuvole non fanno pressing, la temperatura è accettabile, c'è un discreto via vai in bicicletta in una città dove le piste riservate alle due ruote sono una cosa seria. L'Italia è sbarcata quasi verso sera con il suo carico di uomini, di progetti, di tormenti. Molte cose sono scritte negli occhi: sorridenti quelli di Delvecchio che sente aria di partita, rilassati quelli di Totti dopo la grande paura di una maxi-squalifica nelle coppe europee, agitati quelli di Roberto Baggio, costretto per l'ennesima volta a mettersi in fila.

Strano destino, quello di uno dei migliori calciatori italiani degli ultimi anni. Tormento azzurro, questo il titolo giusto per la sua avventura in Nazionale, dove è stato signore indiscusso solo nei mondiali americani del 1994: prima e dopo, molta polvere negli occhi. Paragonate ai tormenti veri, a quelli di chi nei Balcani sta lottando per la sopravvivenza, paragonate agli stessi problemi di calciatori jugoslavi che Roberto conosce bene (Mihajlovic, Stankovic e, soprattutto, Mirkovic), le sue ansie sono poca cosa, nulla, niente. Ma nel contesto specifico rappresentano l'unico motivo di tensione di una squadra dove tutto appare deciso, dove Zoff ribadisce che «la formazione ce l'ho in testa da tempo, devo solo considerare qualche dettaglio», dove prevale il buon senso: con l'Europa in guerra, diverse cose ritrovano una dimensione più giusta.

Molti giocatori hanno fatto tardi, mercoledì sera, per seguire in tivvù le vicende belliche. Lo staff tecnico ha seguito i notiziari in una delle sale dell'albergo di Copenaghen. Si fa strada l'ipotesi di un rientro a Bologna: troppo rischioso l'aeroporto di Ancona, che potrebbe anche essere chiuso. A colazione ieri mattina si è parlato solo dei bombardamenti, poi, tutti in campo. Allenamento

breve, i giochi sembrano ormai fatti. Zoff vede bene la coppia Inzaghi-Delvecchio, uno agile e l'altro più potente, uno che segna di piede e l'altro di testa. Nella gerarchia del ct al terzo posto c'è Totti, al quarto Chiesa, che lega poco con i compagni, ma viene sempre apprezzato dai selezionatori: da Sacchi a Zoff passando per Maldini. Baggio è all'ultimo posto: eppure, solo un mese e mezzo fa il ct aveva affermato che uno come lui, quando sta bene, deve giocare.

Baggio, che ieri ha lavorato meno degli altri per problemi di affaticamento, ha una spiegazione per la sua ennesima caduta: si chiama Inter. «La stagione balorda del mio club non mi ha certamente aiutato. Sento dire che la mia stagione non è esaltante, ma in queste condizioni era difficile fare di più. In ogni caso, ho fatto ulteriore esperienza». Roby cerca di defilarsi, ma si capisce che non è sereno: «Sento da voi giornalisti che dovrei restare fuori. Zoff non mi ha parlato. Per ora si tratta di voci, ma io alle chiacchiere non ho mai dato peso, figurarsi ora che ho 32 anni». Zoff è stato ancora più ermetico: «L'unica cosa che posso dire è che la partita di mercoledì mi ha dato indicazioni importanti. Ed escludo categoricamente di utilizzare, almeno in partenza, Totti come suggeritore delle due punte. Per fare certe cose bisogna collaudarle». Zoff teme l'orgoglio dei danesi: «Hanno due punti in classifica e questa è forse l'ultima possibilità per tornare in corsa. La Danimarca ha perso i fratelli Laudrup, ma ha giovani interessanti che stanno facendo buone cose». Una visita gradita per il ct: si è fatto vedere Julio Velasco, direttore generale della Lazio.

Una curiosità: un sondaggio effettuato per conto di un'azienda di maglieria e intimo ha rivelato che Torricelli è l'amante ideale per le donne italiane (il 26%). Per uno che chiamano «Geppetto» e che è non mai stato definito un «bello», una piccola soddisfazione. Della serie, brutti, ma affascinanti.

Baggio a terra e, a destra, in piedi, Totti e Delvecchio, sicuri di giocare. Sotto, il giocatore danese Brian Laudrup



GLI AVVERSARI

Un calcio «bonsai», ma nel segno di Laudrup ed Elkjaer

DALL'INVIATO

COPENAGHEN C'è del buon calcio in Danimarca, anche se la nazione è un settemo dell'Italia (43.094 kmq) e gli abitanti sono appena 5 milioni e 205 mila. Un bonsai del pallone, che però ha conquistato il titolo europeo nel 1992: una favola figlia della nazione che ha generato uno dei padri delle fiabe moderne, Christian Andersen.

Tra Italia e Danimarca a livello di club non c'è mai stata partita: 8 sfide, altrettanti passaggi di turno delle squadre nostrane. L'Italia comanda anche nel bilancio delle Nazionali: 6 vittorie contro 2 sconfitte. Curiosità: mai un pareggio tra le due rappresentative. L'Italia le ha buscate nei momenti di maggior splendore del football danese: alle Olimpiadi di Londra (5.8.1948, 5-3 per gli scandinavi) e nelle qualificazioni mondiali del 1982 (3.6.1981, 1-3 per i danesi, in porta c'era Dino Zoff). La fine de-

gli anni Quaranta, la parte centrale degli anni Ottanta e i primi anni Novanta sono i capitoli migliori del calcio danese, anche se il successo più consistente è addirittura un 1-1 rifilato alla Francia alle Olimpiadi di Londra del 1908: salute.

Ma quello fu un exploit, mentre il boom della fine degli anni Quaranta produsse una bella generazione di campioni. Nell'ordine: Karl Hansen, Praest, John Hansen, Pilmark, Bronée. Le Olimpiadi di Londra furono la loro vetrina: immediato il saccheggio dei club italiani. Praest e John Hansen furono arruolati nel 1949 dalla Juventus, nel 1951 si aggiunse pure Karl Hansen. Morale: due scudetti in tre anni (1949-50 e

1951-52) a Torino. John Hansen (6 stagioni alla Juve, dal 1948 al 1954, 187 partite e 124 reti) era un iradiddo dell'area di rigore: 15 gol il primo anno, 28 gol il secondo, 20 il terzo, 30 il quarto (capocannoniere, prima volta di un danese nel campionato italiano), 22 il quinto. In quel tempo, il calcio danese andò di moda anche a Bergamo. Rasmussen fu il migliore: 106 gare e 53 gol, buoni per molte salvezze. Niente male anche Soerensen: 134 gare e 51 reti a Bergamo, poi gloria nel Milan (64 partite e 28 gol). A Bologna, Pilmark fu un danese ad alta fedeltà: 274 esibizioni e 4 reti in un decennio, ovvero dal 1950 al 1959. Peri gola Bologna dovettero però attendere Harald Nielsen: 157 gare e 81 reti, con due vittorie nella classifica cannonieri, 1962-62 (19, in coppia con Manfredini) e 1963-64 (21, decisivo per lo scudetto).

Gli anni Ottanta sono stati il decennio dei fratelli Laudrup, dell'«economista» Berggreen, dello

«spaccaporte» Elkjaer-Larsen. Il più talentuoso è stato sicuramente Michael Laudrup, che si è ritirato da poco: piedi di zucchero. Peccato il carattere: di burro. Berggreen fu una scoperta di Romeo Anconetani. Lo portò a Pisa nel 1982-83 e il ragazzo segnò 8 reti, regalando la prima e unica salvezza in serie A del club toscano. Persona intelligente, Berggreen, con laurea in scienze economiche, Elkjaer era il più simpatico di tutti. Con i suoi gol, il Verona conquistò lo scudetto nel 1984-85. Spettacolare la rete segnata alla Juve con un piede scalzo: perse la scarpa nella volata verso il gol. Elkjaer fa il commentatore per la tv danese. L'Italia gli è rimasta nel cuore. Oggi nel nostro calcio i danesi sono appena 6: Knudsen e Madsen nel Bari, Helveg nel Milan, Bisgaard e Jorgensen nell'Udinese, Laursen nel Verona. Pochi, ma un paio (Helveg e Jorgensen, convocati in Nazionale per la sfida con l'Italia) sono buoni. S.B.

Nuove regole per uno sport più moderno

Approvate normative a favore del dilettantismo, dell'Isef e della scuola

NEDO CANETTI

ROMA È quella in corso la legislazione del dopoguerra probabilmente più proficua, da un punto di vista legislativo, per lo sport italiano. Camera, Senato e governo continuano a sfornare provvedimenti in favore delle attività sportive. Solo il Coni sembra non accorgersene. Mentre il presidente, Gianni Petrucci, resta piuttosto silenzioso, il suo vice, Bruno Grandi, se ne va in giro per convegni, meglio se organizzati dal Polo, a «sparare» sul governo e sul «famigerato» decreto Melandri che, a suo giudizio (anche quello di Petrucci?) starebbe per distruggere,

in un colpo solo, Coni, Federazione e lo sport tutto. Ci corre l'obbligo, perciò, di portare a conoscenza ciò che è stato realizzato e ciò che si sta realizzando.

Società dilettantistiche. La commissione Cultura della Camera ha approvato il disegno di legge Veltroni che prevede il riconoscimento delle società sportive dilettantistiche ex lege; nuove norme sugli impianti sportivi e la loro gestione da parte delle stesse società; un fondo presso il Credito sportivo per garantire i mutui che le società accendono per costruire impianti; il riconoscimento ex lege degli Enti di promozione, attraverso una verifica della loro consisten-

za e attività; misure tributarie per lo sport dilettantistico.

Benefici fiscali e tributari. Il Senato ha approvato un emendamento ad un ddl collegato alla finanziaria che prevede una serie di benefici fiscali e tributari per le società sportive dilettantistiche. Riguardano misure di riduzione dell'Iva, dell'Irpef, dei contributi previdenziali; sistemazione per i collaboratori attualmente in nero e i dipendenti.

Doping. La commissione Sanità del Senato ha approvato un disegno di legge per la lotta al doping che viene considerato reato con pene severe non per gli atleti (resta l'autonomia della giustizia sportiva) ma per chi

somministra o induce al consumo di sostanze dopanti.

Isef. Dopo una lunga attesa, con un decreto delegato (utilizzo della Bassanini) stanno nascendo le facoltà universitarie di attività motorio-sportive con indirizzi pedagogico, manageriale, riabilitativo, sportivo.

Scuola. Il governo sta predisponendo, d'intesa con il Coni (lo sa Grandi?) un piano pluriennale straordinario per lo sviluppo dell'educazione motoria, fisica e sportiva nell'ambito dei piani dell'offerta formativa aperta a tutti gli studenti, compresi quelli afflitti da problemi di disabilità. Come si è fatto per la seconda lingua comunitaria.

Giochi, scommesse e biglietti. Nel collegato alla finanziaria si stabilisce un contributo del 20% al Coni sulle nuove scommesse (Formula uno, ciclismo ecc.). L'Iva sui biglietti fino a 25.000 lire scende dal 20 al 10%.

Credito sportivo. Sta per essere varata la riforma che allargherà le basi del credito e permetterà a tutte le società sportive l'accesso ai mutui.

Decreto Melandri. Inseriamo anche il contrastato documento che rappresenta il primo vero passo per la tanto invocata (anche dal Coni) riforma del Comitato olimpico, propedeutica alla riforma dell'ordinamento sportivo, fermo ad una legge del '42.

GIUNTA CONI, PAGNOZZI QUERELA D'ELIA

Rieti-Pomezia: saranno pagati anche gli «otto» al Totogol

ROMA Soldi, scommesse e doping: di questo si è parlato ieri durante la giunta del Coni, che ha preso anche atto della sentenza della corte federale della Figc su Rieti-Pomezia e ha deciso che verranno pagati anche i vincitori che il primo giugno 1997 hanno realizzato al Totogol l'otto con il risultato corretto di Rieti-Pomezia: sarebbero nove. A proposito di questa partita il segretario Pagnozzi ha deciso di querelare l'ex arbitro D'Elia, che nel processo sulla partita Rieti-Pomezia, accusò Pagnozzi della formulazione di un secondo referto arbitrario. Sul piano economico, la giunta ha registrato un passo avanti con l'autorizzazione del ministero delle fi-

nanze per cominciare la sperimentazione del gioco telefonico per Totogol e FOTOScommesse mentre, ha assicurato Pagnozzi, «con il Giro d'Italia le scommesse sportive cominceranno a essere a totalizzatore, con una quota maggiore per il Coni». Ma siccome quello economico resta per il Coni un fronte caldissimo, il prossimo 15 aprile si terrà un seminario dei revisori dei conti di tutte le federazioni con il ragioniere dello Stato Monorchio. Petrucci ha riferito anche di un incontro con il Csm a cui ha rinnovato l'intenzione di utilizzare magistrati per la giustizia sportiva. La giunta esecutiva ha esaminato anche il nuovo regolamento antidoping.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 26 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 67
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'Italia: è ora di trattare

D'Alema: la parola torni alla politica. Clinton e Blair: la Nato continua Raid dal mare e da terra. La Serbia rompe con Usa, Gb, Francia e Germania

FARE L'IMPOSSIBILE PER LA PACE

PIERO SANSONETTI

Il governo jugoslavo ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con tutte le più importanti nazioni occidentali, esclusa l'Italia. È una decisione politica e un messaggio. L'Italia è il paese che fornisce le basi militari per l'attacco alla Serbia, e quindi ha un ruolo molto importante in questa guerra. Perciò è da escludere che la decisione di mantenere aperto il dialogo con la nostra ambasciata sia stata casuale. Belgrado ha scelto consapevolmente l'Italia come possibile mediatore di una pace. A questo punto è evidente che sulla strada della riapertura di una trattativa, il ruolo che toccherà all'Italia è enorme, è di primissimo piano. Cioè le nostre responsabilità per quel che riguarda la politica internazionale e la pace in Europa sono diventate grandissime. Il governo deve assumersene in pieno. Del resto, il ruolo internazionale dell'Italia è in pieno sviluppo, e lo si vedeva da tempo. Lo faceva notare proprio ieri Galli della Loggia sul «Corriere della Sera»: se l'unione europea comincia finalmente ad avere una sua politica estera e persino militare, e non è più una semplice entità economica, allora l'Italia - grazie alla sua importantissima posizione geografica - è in grado di esercitare un peso notevole, assai superiore a quello che ha avuto in passato. A questo si aggiungono altri fattori: i rapporti con gli Stati Uniti sono eccellenti - sono ancora migliorati recentemente con il viaggio di D'Alema in Usa -; il governo americano ci considera un alleato affidabilissimo, l'Unione Europea ha deciso di affidare la presidenza a Romano Prodi.

Insomma, abbiamo molte carte da giocare: dobbiamo giocare tutte. Anche raccogliendo una spinta politica che viene dal paese: i sindacati, gran parte delle forze di governo,

SEGUE A PAGINA 8



Un bambino kosovaro fuggito con i genitori dal villaggio di Kacanik

N.Sollic/Reuters

DAGLI INVIATI

FONTANA e MASTROLUCA

Ancora raid, anche ieri sera la Nato ha bombardato la Serbia. Il bilancio dei blitz aerei e missilistici parlano di decine di morti e di alcuni Mig serbi abbattuti, ma le notizie sono impossibili da controllare anche perché Milosevic ha decretato l'espulsione dei giornalisti appartenenti ai Paesi Nato. Anche se continua l'uso della forza, inizia a farsi strada uno spiraglio di dialogo. È stato il premier italiano D'Alema a porre con forza il tema della ripresa diplomatica: accenti diversi hanno acceso qualche attrito con i partner, da Usa e Gran Bretagna si fa notare che ancora non ci sono le condizioni per cessare il fuoco. In ogni caso lo sforzo perché - quando le condizioni lo permetteranno - ci possa essere un terreno utile alla diplomazia, questo sforzo è già iniziato. Da parte di Milosevic, comunque, i toni restano alti: rotte le relazioni diplomatiche con i paesi che hanno partecipato con i loro aerei all'attacco e i serbi in Macedonia hanno assaltato le ambasciate di Usa, Germania e Inghilterra.

Allarme profughi pronto un piano per 25mila persone

BADUEL

A PAGINA 10

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

PERCHÉ HO ORDINATO L'ATTACCO

JAVIER SOLANA

Segretario generale della Nato

Questo è un momento cruciale per tutti quelli tra noi che desiderano che in Kosovo abbiano fine la violenza, gli assassini indiscriminati e l'uso sproporzionato della forza contro civili, donne e bambini che va avanti ormai da un anno.

L'opinione pubblica ha assistito con sgomento all'intensificazione degli attacchi indiscriminati delle forze armate jugoslave e della polizia speciale contro la popolazione del Kosovo. E noi tutti ci siamo



chiesti: dobbiamo limitarci ad un sostegno formale e ad assistere all'aggravamento della crisi, alle sofferenze senza risposta, alla distruzione di case e vite umane con i colpevoli che continuano, grazie alla nostra inerzia, ad imporre la loro politica di separazione etnica? Martedì scorso ho ordinato al generale Clark, comandante supremo della Nato, di avviare le operazioni aeree nella Repubblica federale di Jugoslavia.

SEGUE A PAGINA 7

Mamme a turno per non essere licenziate

Patto fra operaie tessili di un'azienda di Palermo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

La parte giusta

Certo che tutto diventa più chiaro, quando si legge un titolo come quello che apriva il «Corriere» di ieri: «Diluvio di missili sulle città di Milosevic». L'identificazione tra il tiranno e la sua gente è compiuta, e pazienza se anche Pristina, piena di albanesi, viene regolata a Milosevic. Poi Galli Della Loggia, sotto quel titolo che lo ripara dalle bombe come un architrave, ci spiega ancora una volta che il sale dei nostri dubbi è solo insipida indeterminatezza, incapacità di scegliere diritto e democrazia contro prepotenza e dittatura, cascami d'antiamericanismo, pericolosa mollezza da anime belle. Vero che il dubbio pesa, e moltiplica l'angoscia. Leggo fiumi di parole, seguo ore di telegiornali nella speranza che qualcuno mi convinca. Che è giusto che la Nato si sostituisca all'Onu (tanto non conta niente). Che è un rischio necessario disgustare i russi, i cinesi, gli indiani e le loro testate nucleari. Che il nazionalismo balcanico si tiene a bada moltiplicando la nascita di staterelli poco più che tribali. Oh, caro Galli, detto senza ironia, non sai quanto vorrei che tu mi convincessi. Perché se mai dovessi, come a volte tocca agli uomini, vedere il cielo che mi cade sulla testa, vorrei tanto morire dalla parte giusta.

ANNA FINOCCHIARO

Le operaie di un'azienda tessile siciliana, trentadue giovani donne tra i venti e i ventisette anni, hanno stretto tra loro un patto. Quello di programmare a turno le gravidanze per evitare di sovrapporre astensioni dal lavoro, di diminuire la produttività dell'azienda e di mettere a rischio la loro occupazione.

Credevo che occorra avere un grande rispetto per questa decisione, e che vadano evitate interferenze e strumentalizzazioni. Lo dico perché sento già l'eco montante delle lamentazioni da una parte, e delle celebrazioni dall'altra, quest'ultime magari dettate dalla sana soddisfazione di datori (e datrici)

SEGUE A PAGINA 15

Gioia Tauro, crisi in Comune in nome del boss

Beni confiscati a Piromalli, si dimettono 11 consiglieri. Il sindaco: «È la 'ndrangheta»

GIOIA TAURO Il Comune di Gioia Tauro rischia lo scioglimento per le improvvise dimissioni di undici consiglieri, tre dei quali della maggioranza di centro sinistra. Voleva, il Comune, utilizzare un immobile recentemente confiscato alla potentissima cosca dei Piromalli. Durissimo il sindaco, Aldo Alessio, Ds: «È la dimostrazione che la 'ndrangheta condiziona fortemente la vita politica, amministrativa, sociale ed economica di Gioia Tauro. Immediato le reazioni del mondo politico e sindacale. Per Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è un atto «di estrema gravità». Del Turco, presidente dell'Antimafia: «Certe cose non accadono per caso». Il tutto mentre è in discussione il contratto d'area di Gioia Tauro, con le polemiche innescate dalla mancata firma della Cgil.

ALVARO

A PAGINA 14

OCCUPAZIONE SCEGLIERE PRESTO

MASSIMO D'ANTONA

Idati sull'occupazione confortano e preoccupano. Si conferma a dicembre la tendenza negativa della grande industria, che ha ulteriormente ridimensionato la sua base occupazionale. Ma nel terziario e nelle piccole imprese, nonostante la fase di debole sviluppo, l'occupazione ha segnato un saldo positivo e nel complesso cresce il numero delle persone che dichiarano di cercare un'occupazione, il che innalza il tasso

SEGUE A PAGINA 19

OGGI

Trafofo Monte Bianco I morti sono almeno 11

Altri corpi sono stati rinvenuti ieri sotto il Monte Bianco, rimasti vittime del rogo all'interno del traforo. Sale così il bilancio ufficiale delle vittime, ma secondo una stima dei soccorritori ci sarebbero ben quindici dispersi.

A PAGINA 14

A Napoli una tre giorni di arte e spettacolo

Inizia oggi a Napoli tre giorni di arte e spettacolo. Si inaugura la mostra sulla vita e la tecnica nell'antichità classica a Pompei. E domani riaprirà il secondo piano del Museo di Capodimonte.

A PAGINA 21

Fisco, via libera a incentivi e «sconti»

Il Senato ha approvato il «collegato fiscale» alla Finanziaria. Ecco le nuove norme sul federalismo fiscale, le agevolazioni alle imprese, la «superditi», le tasse sulla casa, i mutui, le pensioni integrative, scommesse e spettacoli, lotta all'evasione.

A PAGINA 17

Biglietti col trucco per Bruce Springsteen

Tre concerti italiani per il grande Springsteen. Ma per i fans c'è il rischio-truffa: oltre al biglietto, che costa circa 75 mila lire, alcune «agenzie» obbligano ad acquistare anche altri servizi. E i costi salgono alle stelle.

A PAGINA 23



◆ Oggi e domani a Venezia un megaconvegno
La scienza dei numeri, l'estetica, la musica
le altre discipline e i contesti sociali e politici

Quelle equazioni non sono abbastanza ariane

I rapporti tra matematica e cultura
dal nazismo alla dittatura del computer

MICHELE EMMER

«Alcuni mesi fa le divergenze con il corpo studentesco hanno messo fine all'insegnamento del Signor Landau (un famoso studioso di teoria dei numeri)... Questo fatto deve essere visto come un primo esempio del fatto che studenti e insegnanti appartenenti a razze diverse non vanno d'accordo... Inostentamente gli studenti di Gottinga sentivano che Landau era un tipo che mostrava le cose in un modo non-germanico». Parole di un famoso matematico, Ludwig Bieberbach (1886-1982), pronunciate durante una lezione sull'educazione matematica nel 1934. Siamo in Germania. Sempre nel 1934 Bieberbach aveva criticato sulla rivista Jahresbericht der Deutschen Mathematiker-Vereinigung il matematico danese Harald Bohr che aveva a sua volta criticato le teorie razziste sulla matematica di Bieberbach, sulla Matematica Tedesca come la chiamava Bieberbach.

Traggo queste note da un piccolo libro intitolato «Terror and Exile: Persecution and Expulsion of mathematicians from Berlin between 1933 and 1945» (Terror e esilio: persecuzione ed espulsione di matematici da Berlino), pubblicato co-

me catalogo di una mostra che si è tenuta a Berlino nel '98, in occasione del Congresso mondiale di matematica. Mostra e catalogo hanno voluto essere un ricordo dei matematici berlinesi cacciati o uccisi dal nazismo ed anche un tributo al ritorno del congresso mondiale di matematica in Germania dopo 94 anni.

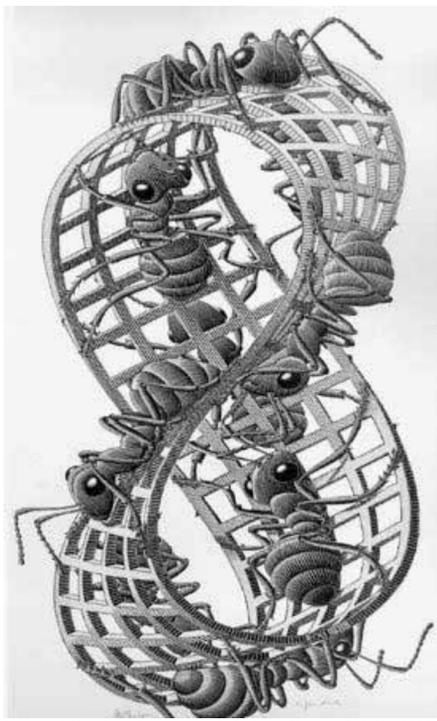
Esiste dunque una matematica nazista? Ovvero una matematica che sposa l'ideologia? Certo sono esistiti dei matematici nazisti, per opportunismo o per convinzione.

**I NUMERI
E LA RAZZA**
La legge contro i nemici politici del '33 distrusse il patrimonio scientifico tedesco

Matematici bravi come Bieberbach. «Come tutti i tedeschi mettiamo incondizionatamente al servizio del National Socialismo, dietro il suo Führer, la matematica come insegnamento dello spirito, dello spirito dell'azione, è strettamente legata all'insegnamento del sangue e della terra come parte integrante dell'intero processo educativo». Parole pronunciate dal matematico Georg Hamel (1877-1954) nel 1933. Lo strumento principale per di-

struggere il grande patrimonio scientifico e culturale della Germania negli anni prima del 1933 è la famigerata legge contro i nemici politici e razziali emanata il 7 aprile 1933 intitolata Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums. (Legge per la restaurazione di un servizio statale professionale). Il paragrafo 3 contiene la clausola ariana che ordina l'espulsione dal lavoro dei non ariani (chi ha un nonno non ariano rientra nella categoria).

Anche la matematica italiana doveva essere «fascista» per alcuni. L'Unione matematica italiana (Umi) invierà una lettera nel 1938 al ministero per l'Educazione nazionale «perché nessuna delle cattedre di Matematica, rimaste vacanti in seguito ai provvedimenti per l'integrità della razza, venga sottratta alle discipline matematiche». Insomma non prendete la scusa della razza per toglierci le cattedre! Comunque «la scuola matematica italiana è quasi totalmente creazione di scienziati di razza italiana (ariana)». Questa dichiarazione è ritenuta dai curatori del volume Gentile e i matematici italiani, Angelo Guerreggio e Pietro Nastasi (Bollati Boringhieri, 1993) «una delle pagine più oscure scritte dai matematici italiani... Il loro silenzio ottenne in



Il nastro di Moebius reinterpretato da Escher («Moebius Strip II», 1963)

cambio la precipitosa formazione, nel luglio 1939, dell'Istituto nazionale di alta matematica».

Nel congresso dell'Umi del 1940 Bottai inaugurando i lavori dirà: «Più che un trionfo è una rivelazione: la matematica italiana, non più monopolio dei geometri d'altre razze, ritrova la genialità e la polidricità tutta sua propria per cui furono grandi nel clima dell'unità della Patria, i Casorati, i Brioschi, i Betti, i Cremona, i Beltrami, e riprende, con la potenza della razza purificata e liberata, il suo cammino ascensionale...».

La matematica italiana «depurata nella razza» cadrà invece in una grave crisi. Delle leggi razziali come prodotto finale di un processo che per nulla casuale ha coinvolto profondamente l'università italiana durante il fascismo si sono occupati Giorgio Israel e Pietro Nastasi

(«Scienza e razza nell'Italia fascista», Il Mulino, 1998).

Questa rinascita di interesse per i rapporti tra gli scienziati e il nazifascismo per capire, chiarire e per non minimizzare le responsabilità degli scienziati, è il motivo per il quale il terzo convegno su «Matematica e cultura» (oggi e domani a Venezia) che si tiene come gli anni precedenti all'auditorium Santa Margherita dell'Università di Ca' Foscari ha una sezione dedicata alla storia. Perché la matematica, i matematici, hanno una storia, anche se sconosciuta, fatta di grandi successi e fallimenti. Malgrado siano in pochi a riconoscerlo, «la matematica è una forza culturale di primo piano nella civiltà occidentale», come scrive Kline nel suo volume «La matematica nella cultura occidentale». Aggiunge Kline: «Ancor meno noto è il fatto che la matema-

«Visto» un cataclisma cosmico a 10 miliardi di anni luce da noi

Uno dei maggiori cataclismi cosmici dopo il Big Bang è stata rilevato e fotografato il 23 gennaio scorso dal satellite italiano «BeppoSax» e dall'osservatorio nordamericano di Los Alamos, nel New Mexico. Fonti scientifiche spagnole hanno anticipato la notizia di cui si occuperanno, con ampi servizi, «Science» e «Nature». Si è trattato di una «palla di fuoco» di raggi gamma che ha sprigionato per alcuni secondi un bagliore superiore a quello di un'intera galassia, seguita per più di un'ora dalla luminosità di una stella. «Fortunatamente l'esplosione è avvenuta nella Costellazione Boote, ad una distanza di 10 miliardi di anni luce dalla Terra» - ha detto l'astrofisico spagnolo Alberto Castro Tirado, che coordina il gruppo mondiale di scienziati che sta studiando il fenomeno. Avrebbe potuto avere effetti devastanti sul nostro pianeta se fosse avvenuta in un raggio inferiore ai 3.000 anni luce dalla Terra. La cappa di ozono sarebbe saltata, e una micidiale radioattività avrebbe polverizzato ogni forma di vita per migliaia di anni. Lo straordinario evento è ora allo studio del mondo scientifico internazionale e vi si dedicano 52 scienziati di 23 paesi sotto la guida di Castro-Tirado, dell'Istituto Astrofisico di Andalusia. L'origine, secondo quanto ha anticipato il ricercatore, potrebbe essere stato il «collasso» di una stella con il conseguente «buco nero», oppure la collisione fra due stelle di neutroni. In termini scientifici si parla di «Gamma ray bursts» o «dampi di raggi gamma». Scoperti per caso nel 1967, restano tutt'oggi uno dei grandi misteri dell'astrofisica perché sono difficili da fotografare e si producono senza segni premonitori. L'energia emessa da quest'esplosione potrebbe essere stata 45 volte quella del tipo più luminoso di supernova.

tica ha determinato la direzione e il contenuto di buona parte del pensiero filosofico, ha distrutto e ricostruito dottrine religiose, ha costituito il nerbo di teorie economiche e politiche, ha plasmato i principali stili pittorici, musicali, architettonici e letterari, ha procreato la nostra logica ed ha fornito le risposte migliori che abbiamo alle domande fondamentali sulla natura dell'uomo e del suo universo... Infine, essendo una realizzazione umana incomparabilmente raffinata, offre soddisfazioni e valori estetici almeno pari a quelli offerti da qualsiasi altro settore della nostra cultura».

**DA OGGI
A CA' FOSCARI**
Una serie di incontri per ricostruire i collegamenti con gli eventi storici

Malgrado tutto questo, sono ben poche le persone istruite che considerano la matematica oggetto di interesse intellettuale. Non solo, sottolinea Kline, «l'ignoranza della matematica viene considerata, a un certo livello della scala sociale, un fatto positivo».

Le sezioni del convegno di quest'anno riguardano i rapporti tra la matematica e l'economia (interver-

rà tra gli altri Harold Kuhn della Princeton University negli Usa), tra la matematica e la letteratura, la matematica e la musica, la matematica e la medicina. In quest'ultima sezione si parlerà della matematica per le decisioni cliniche (come si fa una sperimentazione seria in medicina?) all'utilizzo di nuove tecniche visuali computerizzate in chirurgia (partecipa Otto Peitgen divenuto famoso anni fa per il volume «La bellezza dei frattali»).

Alla sezione matematica e arte partecipa Achille Perilli e una sua mostra di grafica si terrà in contemporanea presso la galleria Venezia Viva a Campo Sant'Angelo.

Come è tradizione non manca il settore cinema. Nella sezione «Omaggio a Venezia» verranno proiettati due documentari di Luciano Emmer del 1948, realizzati con la collaborazione di Jean Cocteau; verrà proiettato il film «Moebius» alla presenza del suo autore, il regista argentino Gustavo Mosquera; chiuderà il convegno il regista Peter Greenaway con il film «Drowning by Numbers» (Giochi d'acqua).

Unica nota dolente: l'auditorium di Ca' Foscari non è in grado di contenere tutte le persone che hanno chiesto di partecipare. Non vi sono più posti da giorni.

L'Espresso presenta l'Audiocorso della BBC in CD.

Ascolta la voce della tua coscienza: in inglese.

Arrivano sei CD da ascoltare e riascoltare. È il nuovo audiocorso BBC dell'Espresso. Il modo più pratico di imparare a cogliere qualsiasi sfumatura della lingua inglese. Nei CD non troverete canzoni, ma dialoghi, esercizi e dettati che insieme ai fascicoli alleneranno il

vostrò udito al «listening comprehension» e alla corretta scrittura. Non perdetevi dunque questo appuntamento: oggi in edicola con L'Espresso il primo CD con fascicolo a sole 12.900 lire.

L'Espresso
Oggi in edicola con L'Espresso il primo CD con fascicolo a sole 12.900 lire.



l'Unità

SEGUE DALLA PRIMA

OCCUPAZIONE SCEGLIERE PRESTO

di disoccupazione ma sta anche a sfigurare che si inverte la propensione all'autoclausione e, si manifesta una certa fiducia nella possibilità di trovare lavoro. L'Italia è sempre più spaccata in due. Al Sud l'occupazione non guadagna, mentre è più sostenuta che al Nord l'incremento di quanti sono in cerca di lavoro, due dati che se da un lato confermano l'incidenza distortiva del lavoro nero meridionale, che verosimilmente assorbe una buona parte della crescita, dall'altro indicano pure che, come ha osservato Meldolesi, al Sud aumenta la pressione sociale verso un'occupazione regolare. L'altro dato significativo è che l'occupazione si concentra nell'area dei contratti flessi-

bili e del lavoro autonomo, che infatti nel complesso è cresciuto assai più del lavoro subordinato. La rilevazione è di gennaio, e quindi si riferisce ad una situazione sulla quale il complesso di incentivi varati con il Patto sociale di dicembre non ha ancora avuto il tempo di incidere, per cui è lecito sperare in un trend che consolidi gli elementi positivi rilevati a gennaio entro un quadro di espansione dell'economia.

Ciò che preoccupa è che, prescindendo per un momento dalla variabile crescita, che naturalmente sarà il fattore determinante, le condizioni strutturali del mercato del lavoro in Italia sono tali che, se non si assumono iniziative decise, chiare negli obiettivi e soprattutto estremamente rapide, gli elementi moderatamente positivi della tendenza rilevata dall'Istat rischiano di essere ostacolati anziché amplificati. Vediamo perché. Quei dati ci dicono: a) che la crescita aggrava e non correg-

ge il dualismo tra Nord e Sud; b) che ovunque, ma in modo drammatico al Sud, la pressione delle persone che cercano un inserimento nel lavoro, in altre parole i giovani, è in aumento; c) che, infine, l'occupazione nuova (regolare) è occupazione con contratti di lavoro flessibili o di lavoro autonomo coordinato. Un simile, quadro indica alcune obiettive priorità nell'agenda dell'iniziativa politica. La prima è che al Sud, di fronte alla concorrenza sleale del lavoro nero di massa, gli incentivi centrati sulla riduzione del costo del lavoro non possono fare miracoli. Favorire l'emersione, in forme non punitive, ma non per questo meno decise, è sotto questo profilo essenziale. Del resto, le percentuali di disoccupazione al Sud non fotografano i senza lavoro, fotografano l'esercito di coloro che, magari impiegati in attività irregolari, vorrebbero un'occupazione normale, che non necessariamente dovrebbe essere

il mitico «posto». Il confine tra regolare e irregolare, soprattutto per le piccole imprese, è legato anche a fattori di ordine psicologico. Forse una radicale semplificazione del sistema di obblighi amministrativi che grava su chi assume un lavoratore, potrebbe essere un incentivo non meno importante dell'abbattimento degli oneri sociali. La seconda priorità è concentrare massicciamente strumenti e risorse sull'inserimento nel lavoro, ossia sull'insieme di servizi, incentivi e forme contrattuali capaci di rendere quanto più ampio e facile possibile l'ingresso nel mondo del lavoro, perché è qui che va crescendo in Italia una pressione sociale che è anche un oscuro conflitto tra generazioni. Allo stato attuale, unici in Europa, spendiamo più di quindicimila miliardi per sostenere il reddito di chi perde il lavoro e nulla o quasi per sostenere il reddito di chi lo cerca, ossia per le giovani generazioni. Ovviamente-

te, se non vi è un'idea organica su come aggiornare il sistema delle garanzie del reddito nel mercato del lavoro, in entrata e in uscita, l'operazione rischia di essere la classica coperta troppo corta. L'idea europea è superare il Welfare risarcitorio e puntare a migliorare le chance delle persone nel mercato del lavoro, in primo luogo ma non solo delle persone giovani, anche sostenendo il reddito e alleggerendo così la famiglia da una funzione redistributiva che, oltretutto, assegna alla stabilità dell'occupazione dei capifamiglia un valore esistenziale anormale. La terza priorità è la flessibilità in entrata. Mentre discutiamo sulla flessibilità in uscita, ossia sui licenziamenti, che, come dimostrano alcune oneste indagini sul dinamico Nordes, non sono minimamente un problema dove il mercato tira e la mobilità del lavoro è fluida, perdiamo di vista che la flessibilità in entrata, ossia le forme contrattuali me-

diane le quali si entra nel mondo del lavoro, si è ricavata uno spazio rilevante, ma fatto di regole poco chiare e quindi inique.

Lo dimostra la straordinaria ascesa delle collaborazioni autonome, senza alcuna rete protettiva, che è di per sé la spia che qualcosa non va nel sistema delle garanzie.

Gli olandesi hanno puntato sul part time e hanno ottenuto effetti occupazionali apprezzabili, gli spagnoli hanno puntato sui contratti a termine ed hanno abbattuto di molti punti la disoccupazione giovanile, i tedeschi hanno puntato sull'apprendistato e, collegando strettamente scuole e inserimento al lavoro, contrastano efficacemente la disoccupazione giovanile, che infatti è in linea con quella delle altre fasce di età. Noi dobbiamo scegliere, e soprattutto dobbiamo scegliere presto.

MASSIMO D'ANTONA

Mercati imprese

Ras pronta a salire in Eurobanca Grandi alleanze, Comit prende tempo su Unicredit

ROMA La Ras assicurazioni si prepara a convertire le sue azioni di risparmio in ordinarie e fa sapere che intende sempre più legare i suoi destini a quelli di Eurobanca. La Ras infatti, il cui 51% è in mano al colosso tedesco Allianz e che, se la fusione Unicredit-Comit andrà in porto, avrà una quota di circa il 2%, si dice interessata a far lievitare la sua presenza azionaria nel futuro supergruppo bancario e non nasconde di puntare ad un accordo di bancassurance. «L'integrazione tra Unicredit e Comit - assicura l'amministratore delegato di Ras Attilio Lentati - sarà positiva per entrambi, non bisogna per forza vedere un vincitore e un vinto».

Nel frattempo, in attesa che domani la Comit si pronunci sull'offerta di scambio (ops) di Unicredit, si intensificano le voci di un piano difensivo di Mediobanca che farebbe perno su Generali per contrastare l'ops di piazza Cordusio. L'altra voce è quella che Comit intenderebbe prendere la strada già imboccata da Banca Roma nei confronti dell'offerta Imi-San Paolo e cioè quella di prendere tempo e avviare una verifica dell'operazione con l'assistenza di un advisor. Ieri comunque la Compagnia di San Paolo, cioè il principale azionista del gruppo Imi-San Paolo, ha detto sì all'offerta pubblica di scambio nei confronti della Banca di Ro-

SAN PAOLO IMI La compagnia ha dato il suo sì all'Ops sulla Banca di Roma

ma. Tutto tace invece all'istituto capitolino, dopo la decisione del cda di rinviare ogni decisione sull'ops del San Paolo. I vertici della Banca Roma ribadiscono di non avere pregiudizi nei confronti del cambio di azioni e si lamentano di non aver potuto prendere visione del piano industriale. Da Torino ribattono che il piano dovrebbe deciderlo insieme ma che il rinvio non pre-

giudica nulla. Dietro a queste schermaglie è probabile che si nasconde l'intenzione dei vertici di Banca Roma di attendere domani il pronunciamento di Comit.

In attesa di sciogliere i nodi delle ops ieri la Borsa premia i titoli bancari. Bene Unicredit (+5,3%), San Paolo (+4%), Comit (+3,3%) e Banca Roma (+1,3%). E gruppo Ras rende noti i dati di bilancio '98, che vedono volare gli utili a 576 miliardi (+10,3%) e dividendi salire da 340 a 400 lire per le ordinarie e da 400 a 460 per le risparmio. E anche per il '99, secondo il presidente Angelo Marchionni, i risultati si profilano in linea con il '98.

versamento di un conguaglio di 2.050 lire. In caso di conversione di tutte le risparmio la società incasserà 384 miliardi, di cui metà versati ad Allianz.

L'operazione punta ad eliminare le azioni di risparmio dal capitale Ras in quanto, come spiega Lentati, «non esistono più vantaggi fiscali né per gli azionisti né per l'emittente. Sempre ieri il gruppo Ras rende noti i dati di bilancio '98, che vedono volare gli utili a 576 miliardi (+10,3%) e dividendi salire da 340 a 400 lire per le ordinarie e da 400 a 460 per le risparmio. E anche per il '99, secondo il presidente Angelo Marchionni, i risultati si profilano in linea con il '98.

Aem a gonfie vele Crescono i ricavi Trend molto positivo nel gas

ROMA È positivo l'andamento dell'Aem, la società dell'energia del Comune di Milano, nei primi due mesi del '99. «Siamo abbastanza soddisfatti dei ricavi e dei margini operativi raggiunti mentre il trend dei consumi a marzo risulta superiore anche rispetto ai primi due mesi», ha affermato il presidente della società, Enrico Cerrai presentando i dati dell'esercizio '98 agli analisti finanziari. Il margine tra ricavi e costi delle materie prime è aumentato del 6% rispetto all'analogo periodo del '98 grazie soprattutto al settore gas e meno a quello dell'elettricità.

La liberalizzazione del settore hanno sostenuto i vertici Aem parlando agli analisti finanziari -

modifica le prospettive e le stime per il futuro e il collocamento di un'ulteriore tranche del capitale attualmente in mano al Comune di Milano, azionista di maggioranza.

Il Decreto Bersani «cambia qualitativamente il discorso» ha detto il presidente Cerrai, perché la divisione societaria che la legge prevede impone una diversa valutazione su tempi e modi per la privatizzazione, che comunque, per motivi fiscali, non avverrà prima della fine del '99. Un altro fronte aperto dalla liberalizzazione riguarda poi la trattativa per l'acquisizione della rete distributiva Enel nel Comune di Milano, che «sarà difficile e complessa».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,25	2,47	0,24	0,27	483
ACO NIOCLAY	2,10	0,14	1,94	2,38	4045
ACQUE POTAB	3,60	-	3,50	4,44	7067
AEDS	7,95	0,40	8,38	7,94	14574
AEDS RNC	3,51	-	3,15	4,21	7571
AEM	2,15	1,00	1,93	2,38	4140
AEROP ROMA	7,42	0,94	6,75	7,65	14325
ALITALIA	3,13	1,82	3,05	3,55	5979
ALLEANZA	10,56	1,82	9,34	12,93	20219
ALLEANZA RNC	6,79	6,79	6,10	7,72	12923
ALLEGRA SUB	10,00	0,24	9,43	10,75	19438
AMGA	0,92	0,54	0,90	1,22	1768
ANSALDO TRAS	1,33	-0,30	1,31	1,65	2583
ARQUATI	1,08	0,93	1,02	1,29	2095
ASSITALIA	5,18	0,56	4,69	5,77	10959
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	5,19	1,23	4,41	5,47	10127
AUTOSIRILE	9,21	1,12	8,78	9,58	17864
AUTOSTRADA	6,96	2,34	5,09	6,00	13263
B AGR MANT W	1,05	1,26	1,04	1,37	0
B AGR MANTOV	12,20	0,38	12,14	14,96	23514
B DES-BR R99	1,74	-0,57	1,69	2,00	3301
B DESIO-BR	3,44	0,58	3,11	3,54	6624
B FIDEURAM	5,29	2,30	5,05	6,67	10152
B INTESA	3,98	3,05	4,11	5,64	10336
B INTESA R W	0,51	2,91	0,47	0,60	0
B INTESA RNC	2,61	4,91	2,15	2,78	4949
B INTESA W	1,16	4,52	0,81	1,24	0
B LEGMANO	6,27	3,76	4,96	6,30	12131
B LOMBARDO	14,22	2,29	11,50	14,25	27520
B NAPOLI	1,25	0,48	1,10	1,31	2438
B NAPOLI RNC	1,21	2,38	1,07	1,22	2310
B ROMA	1,44	1,34	1,24	1,54	2769
B SARDEG RNC	16,73	3,06	13,28	16,62	32092
B TOSCANA	4,83	2,29	3,86	4,92	9319
BASSETTI	5,80	-	4,94	6,20	11118
BASTOGI	0,07	-	0,06	0,07	129
BAYER	34,92	2,59	30,37	37,35	66433
BAYERISCHE	4,50	0,36	4,18	5,63	8742
BCA CARIGE	8,19	2,23	7,52	8,40	15796
BCO CHIAVARI	3,45	4,01	2,84	3,51	6696
BEGHELLI	1,94	1,09	1,89	2,22	3758
BENETTON	1,61	0,75	1,41	1,81	3141
BIM	3,95	-0,85	3,45	3,97	7644
BIM W	0,73	0,65	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,39	0,38	1,29	2,40	4641
BNA PRIV	1,18	-0,08	0,81	1,20	2291
BNA RNC	0,82	2,09	0,72	0,92	1579
BNL	3,21	3,29	2,46	3,26	6202
BNL RNC	2,83	9,45	2,01	2,74	5307
BOERO	6,70	-	6,00	6,70	12973
BON FERRAR	11,70	-1,70	9,36	12,02	22663
BREMO	8,10	-	7,80	8,28	406
BRIOSCHI	0,21	4,22	0,18	0,28	406
BRIOSCHI W	0,06	1,87	0,05	0,06	0
BUFFETTI	3,56	4,49	2,86	3,90	8725
BULGARI	5,27	0,67	4,50	5,96	10185
BURGO	6,28	1,16	4,82	6,35	12115
BURGO P	7,80	-0,00	6,82	8,39	15128
BURGO RNC	7,05	-3,42	5,37	7,34	13844
C CAFFARO	1,05	1,35	1,01	1,26	2058
CAFFARO RIS	1,12	-	1,12	1,27	2169
CALCEMENTO	1,00	0,33	0,98	1,21	1950
CALP	2,70	1,89	2,59	3,23	5218
CALTACIR RNC	0,83	-	0,80	0,93	1612

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
CALTAGIRONE	0,94	0,10	0,86	0,97	1802
CAMPFI	1,70	-	1,69	1,95	2392
CARRARO	4,31	0,16	4,01	5,09	8388
CASTELGARDEN	3,37	-0,27	2,72	3,37	6525
CEM AUGUSTA	1,75	-3,31	1,59	1,79	2398
CEM BARL RNC	3,22	-	2,72	3,35	5964
CEM BARLETTA	3,65	-	3,00	4,00	7075
CEMBRE	2,77	5,73	2,67	3,09	5305
CEMENTIR	0,92	-3,26	0,77	0,99	1780
CENTENAR ZIN	0,12	-	0,12	0,16	234
CIGA	0,62	0,26	0,61	0,71	1189
CIGA RNC	0,81	1,51	0,74	0,88	1563
CIR	0,96	-1,06	0,88	1,10	1868
CIR RNC	0,93	-0,53	0,85	0,99	1813
CIRIO	0,58	3,23	0,52	0,64	1191
CIRIO W	0,22	2,47	0,21	0,28	0
CLASS EDIT	7,84	2,00	2,13	8,40	15258
CM	2,70	-2,88	2,16	2,97	5228
COFIDE	0,52	2,07	0,50	0,71	1003
COFIDE RNC	0,50	-0,54	0,49	0,66	956
COMAU	2,65	4,94	2,17	2,78	5983
COMIT	7,73	3,33	5,26	7,69	14743
COMIT RNC	7,30	4,11	4,37	7,60	13964
COMPART	0,75	2,78	0,54	0,81	1454
COMPART RNC	0,62	5,33	0,54	0,67	1202
CR BERGAM	19,05	0,28	15,40	19,79	36663
CR FOND	2,66	5,52	2,00	2,80	5127
CR VALTEL	9,73	1,52	8,56	10,04	18297
CREDEM	2,83	0,46	2,50	2,99	5422
CREMONINI	2,20	0,46	2,13	2,88	4198
CRESPI	1,60	0,63	1,59	1,88	3096
CSP	4,51	1,51	4,30	5,50	8692
CUCURINI	0,71	-	0,71	0,86	1388
D DALMINE	0,22	1,68	0,21	0,27	421
DANIELI	5,10	3,11	4,75	6,33	8625
DANIELI RNC	2,57	1,94	2,54	3,40	4972
DANIELI W	0,51	10,49	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,59	1,45	0,58	0,74	0
DE FERRARI	1,89	-	1,81	2,01	3632
DE FERRARI RNC	4,14	-0,24	3,78	4,19	8016
DEROMA	5,70	0,30	5,54	6,60	10922
DUCATI	2,85	-1,04	2,88	2,89	5586
EDISON	9,01	1,97	8,21	11,69	17212
EMAK	1,92	0,05	1,87	2,17	3720
ENI	5,62	0,97	5,10	5,97	10783
ERG	3,08	0,33	2,67	3,30	5956
ERICSSON	32,36	-0,52	32,61	39,22	63665
ERID BEG SAY	136,72	1,27	124,64	158,44	264514
ESAGOTE	2,09	4,65	1,93	2,27	3929
ESPRESSO	10,00	-0,09	7,89	11,84	19376
F FALCK	7,09	-1,61	6,60	7,46	13789
FALCK RNC	7,29	-	6,90	7,50	12841
FIAR	3,00	0,67	2,90	3,20	5809
FIAT	2,88	0,45	2,63	3,38	5551
FIAT PRIV	1,47	2,09	1,26	1,86	2827
FIAT RNC	1,57	4,66	1,46	1,91	2990
FIN PART	0,53	6,42	0,50	0,64	1007
FIN PART PRI	0,30	3,69	0,29	0,38	563
FIN PART RNC	0,35	5,16	0,34	0,42	673
FIN PART W	0,06	2,72	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,40	6,06	1,04	1,38	2653
FINCASA	0,22	-2,71	0,21	0,26	414
FINMECC RNC	0,74	2,57	0,71	0,83	1419
FINMECC W	0,06				



◆ **Ritorsione contro gli attacchi aerei**
I giornalisti nel mirino del regime:
già cacciati alcuni inviati occidentali

◆ **Nuovi bombardamenti sulla capitale**
Nella notte forti esplosioni mentre
le sirene suonano per annunciare gli attacchi

◆ **Almeno 65 gli aerei dell'Alleanza che hanno**
partecipato all'incursione notturna
Colpito l'aeroporto militare di Kraljevo

Belgrado rompe con mezza Nato

Pioggia di bombe sulla Serbia, stop alle relazioni con Usa, GB, Francia e Germania

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

BELGRADO La sirena d'allarme spegne ad una ad una le luci della città. Belgrado piomba nel buio, aspettando un'altra notte di bombe. Sulle strade, i fari delle macchine tagliano velocemente l'oscurità. Due esplosioni a nord est, verso il quartiere di Pancevo, dove c'è una raffineria di petrolio. Dopo una giornata di allarmi ripetuti, la notte sarà lunga. Mentre la tv di Stato, per bocca del vice primo ministro Vuk Draskovic, annuncia la rottura delle relazioni diplomatiche con Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania la Nato sferra un'altra offensiva. Almeno 65 aerei dell'Alleanza atlantica hanno lanciato il loro carico di distruzione su tutto il territorio jugoslavo per piegare Milosevic. Una pioggia di missili e bombe è caduta nella notte su una decina di località della Serbia, Montenegro e della stessa provincia del Kosovo con una «chirurgica» attenzione su aeroporti, installazioni militari e fabbriche di armi. Le sirene dell'allarme antiaereo sono risonate più volte a Belgrado e nel capoluogo kosovaro di Pristina mentre le detonazioni, almeno trenta, sventravano edifici e piste d'atterraggio. Sei esplosioni sono state udite nei dintorni del capoluogo kosovaro di Pristina e le ormai scarse informazioni parlavano di deflagrazioni nel centro industriale di Pancevo, circa 20 chilometri a nord-est di Belgrado, nella zona settentrionale del Kosovo.

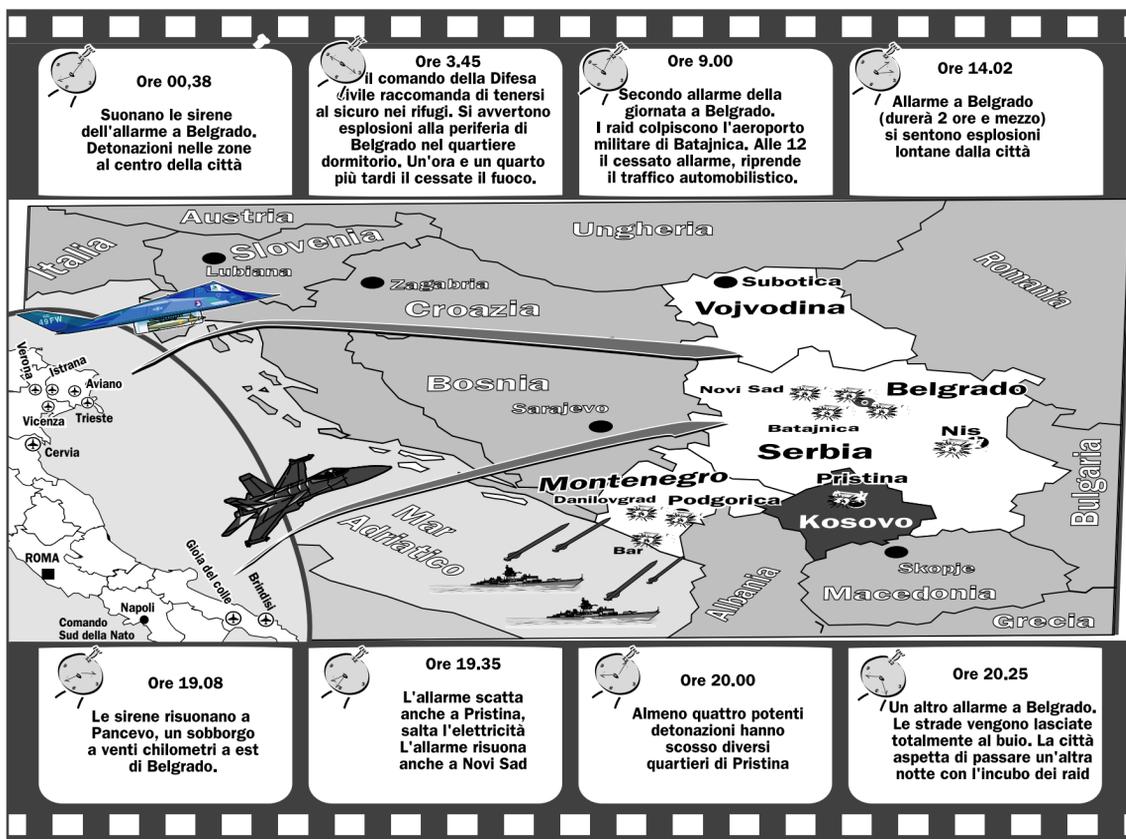
Le bombe della Nato, partite anche dalle portaerei in Adriatico, non hanno risparmiato neppure la piccola repubblica del Montenegro ed hanno colpito per la seconda volta i sistemi di difesa a Danilovgrad ed Ulcinj (Dulcigno), quest'ultima località a pochi chilometri dal confine con l'Albania nonché l'aeroporto della minuscola capitale, Podgorica. Dieci esplosioni sono state registrate a Kraljevo, circa 160 chilometri a sud di Belgrado, dove si trova uno dei principali aeroporti militari della Jugoslavia. Detonazioni di forte violenza si sono udite anche a Nis, dove ha sede il terzo corpo d'armata dell'esercito jugoslavo, che ha giurisdizione anche sul Kosovo. A Bruxelles, il comandante supremo delle forze alleate in Europa, il generale americano Wesley Clark, ha detto che le incursioni aeree hanno lo scopo iniziale di «devastare le difese jugoslave».

Intanto, fonti albanesi in Kosovo hanno sostenuto che le forze di sicurezza serbo jugoslave hanno attaccato postazioni dei separatisti dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck) anche con aerei da caccia «Mig». I tentativi di riaccettare i figli del negoziato, se ci sono, restano sotterranei.

Un'altra notte di paura, dunque, dopo ore irreali. Il giorno dopo la prima ondata di raid, infatti, è stato intriso di silenzio. Le strade di Belgrado sotto un sole accecante ricorda una domenica d'agosto. I passi risuonano in Knez Mihajlova, la via che attraversa il centro storico, si parla a bassa voce, si distingue ogni suono. Pochi passanti, pochi negozi aperti. Un venditore ambulante con una bombolotta di vernice spray scrive sul muro la sua protesta, idealmente rivolta ai missili Nato: «Avete rovinato i miei affari». Indifferenti alla sirena d'allarme, ragazzi con i pattini al piedi giocano ad hockey sulla piazza principale.

Belgrado resta sospesa nella sua guerra irreali e tremendamente vera. Radio e tv invitano danno istruzioni sui rifugi, invitando tutti alla calma, non c'è panico ma la tensione avvelena l'aria tersa di una primavera arrivata all'improvviso e che improvvisamente sembra un pericolo: visibilità massima, i caccia della Nato non avranno difficoltà.

Lo stato di guerra dichiarato dal governo semina l'inquietudine, l'incertezza delle regole. Per tutti, serbi e non. Di notte nell'hotel Hyatt, dove risiede la maggior parte dei giornalisti



stranieri, risuonano passi pesanti e un rumore di porte sbattute. In quattro sono stati portati via dalla polizia mentre scattava un nuovo allarme nelle prime ore del mattino. Gli inviati del Washington Post, di Liberation, Le soir e della radio 1 olandese sono stati espulsi dal paese con cortese fermezza e senza uno straccio di spiegazione. Il clima di intimidazione è palpabile. Al mattino la hall è piena della perplessità degli inviati, quasi tutti con il marchio di provenienza da un paese Nato. Christiane Amanpour, inviata della Cnn, fa perdere le sue tracce per motivi di sicurezza e riappare a Bruxelles: già da mercoledì le telecamere e la stazione di trasmissi-

one dell'emittente statunitense sono stati sequestrati. Gli americani sono tra tutti i più esposti, ma nessun occidentale è più il benvenuto dopo una notte di distruzione.

«Non siete nostri nemici, abbiamo bisogno di voi, perché abbiamo bisogno di servitori della verità. Se c'è stata qualche incomprensione vi chiedo scusa a nome della federazione jugoslava». Il vicepremier federale Vuk Draskovic non sembra in sintonia con le misure di polizia notturne. Pubblicamente chiede al ministro dell'informazione Komnenic di rilasciare subito i giornalisti arrestati.

La promessa si infrange qualche istante dopo sulla porta di cristallo

del Media center. Uno scamo comunicato informa che il governo serbo ha impartito un ordine d'espulsione generale per tutti i giornalisti dei paesi Nato che hanno partecipato alle operazioni o fornito le basi militari. Il portiere è gentile, si scusa ma non ci lascia entrare. «È un ordine ufficiale, dovete capire». In serata, dopo un passo dell'ambasciatore italiano Sessa, il ministero dell'informazione specificherà che l'ordine d'espulsione riguarda i giornalisti di Stati Uniti, Francia, Germania e Gran Bretagna.

Per la strada si avverte l'ostilità dei passanti. Le vetrine del centro culturale americano sono in frantumi, il reticolo di schegge veia i paesaggi

suggestivi di Stati Uniti da cartolina. Pochi passi più avanti, stessa sorte per le vetrine del British council e del Goethe Institut. In ambasciata - l'unica di un paese occidentale ancora pienamente funzionante seppure a ranghi ridotti - consigliano di non girare con una macchina con la targa italiana.

Nemici. La prima notte di bombardamenti è servita a segnare il confine tra amici e non, raggruppando in un'ostilità diffusa la rabbia per quella che, per la stragrande maggioranza dei serbi, era e resta un'aggressione: ingiusta e inutile. Se un primo risultato ha ottenuto il centinaio di Cruise lanciati sul territorio federale è quello

di aver appiattito le divergenze, ridato corpo ad un sentire comune, rinvigorito un'identità appannata.

Milosevic ha riunito i leader dei partiti maggiori e ha tirato le somme della prima ondata di raid. Elogi al coraggio e all'abnegazione dell'esercito, «nessuno ci piegherà». La tv serba manda le immagini dei feriti, secondo lo Stato maggiore sarebbero un centinaio, per lo più familiari di ufficiali che abitavano nella caserma di Kursumlja, a 70 chilometri da Pristina. I morti ufficialmente sono dieci militari, altrettanti i civili. Impossibile trovare conferme, i giornalisti non sono ammessi negli ospedali né possono avvicinarsi alle aree colpite.

Tirana: «In Kosovo fucilati 20 insegnanti davanti agli alunni»

Dieciannove insegnanti e il direttore della scuola elementare del villaggio frontaliero di Goden, nel Kosovo meridionale, sono stati fucilati ieri mattina dalle forze di sicurezza serbe sotto gli occhi dei loro alunni: lo ha detto ieri notte a Tirana il ministro albanese dell'Informazione, Musa Ulqini, citando testimoni oculari. A rivelare il massacro sarebbero stati proprio alcuni dei 96 scolari che sono giunti nel primo pomeriggio di ieri, insieme a un gruppo di profughi, in territorio albanese. Sin dall'arrivo dei rifugiati erano cominciate a circolare le prime testimonianze sull'esecuzione sommaria, ma non se ne conosceva i particolari. Ieri mattina osservatori dell'Osc dal territorio albanese avevano potuto vedere un'azione di rastrellamento compiuta a Goden, che dista dal punto di confine meno di un chilometro. In seguito il villaggio era stato dato alle fiamme. Gli stessi osservatori avevano riferito di aver notato distintamente che un gruppo di civili era stato circondato da agenti delle forze jugoslave e successivamente avevano udito raffiche di mitra. Se quello di Goden fosse confermato, si tratterebbe di uno dei più gravi massacri di civili avvenuti in Kosovo dall'esplosione della guerra, un anno fa.

LO STATO DI GUERRA

Il provvedimento del governo semina inquietudine per l'incertezza delle regole

Malgrado i toni rassicuranti del regime, scattano le prime misure di un paese in guerra. I distributori di benzina, rimasti aperti fino a notte tarda, a dispetto delle sirene d'allarme, da ieri sono fuori uso. Il carburante viene riservato ai servizi prioritari. Il governo ha anche anticipato le vacanze pasquali di scuole e università, lezioni sospese fino al primo aprile.

Quarantotto ore per precipitare da una surreale incoscienza alla paura della guerra. La gente si è chiusa in casa ad aspettare, eppure non c'è un clima da coprifuoco. Il traffico per le strade non è quello normale, ma circolano auto e tram. Passato il brivido della prima sirena d'allarme, mercoledì sera, ora nessuno fugge più. Non c'è stata incetta di cibo o di generi di prima necessità, l'acquisto di alimenti - secondo la stampa serba - è aumentato appena del 30 per cento, come alla vigilia di una giornata di festa. I negozi sono chiusi, ma pieni di tutto.

Le autorità dicono di stare tranquilli, le scorte sono abbondanti, l'esercito è pronto ed il paese unito. Ma non sfuggono da eccessi farseschi per un paese che si sente ferito: da ieri è vietata la proiezione di film stranieri nelle sale cinematografiche. Neanche la guerra però ha cancellato la programmazione della telenovela «Esmeralda», di produzione straniera ma talmente seguita che una sua sospensione avrebbe gettato il paese nello sconcerto.

Che cosa accadrà adesso? Da Budapest il mediatore americano Holbrooke ripete che la porta del negoziato è sempre aperta. «Siamo pronti a firmare un accordo di pace sul Kosovo un secondo dopo che il gruppo di contatto avrà eliminato dal testo quei dettagli che di fatto ne farebbero una terza repubblica o uno stato indipendente. Siamo pronti a discutere sulla partecipazione straniera all'applicazione dell'accordo», dice Draskovic. Ma truppe Nato in Kosovo mai. «Non possono farsi carico di un'operazione di peace-keeping dopo aver portato la guerra in Serbia».

IL CASO

Stampa espulsa: «Neanche Saddam fece tanto»

ROMA «Non mi pare il momento di fare filosofie. Non possiamo commettere l'errore di guardare ai nostri problemi di giornalisti mentre c'è gente sotto le bombe. Certo, è spiacevole, è brutto, ma d'altra parte la guerra è la guerra». Il direttore del Tg5 Enrico Mentana sembra non condividere, almeno non come priorità, il grido d'allarme per l'atteggiamento di Belgrado nei confronti degli organi di stampa dei Paesi Nato.

«La vicenda dei giornalisti non mi pare certo la cosa più grave di questa guerra», ha detto Mentana, «né quello dei giornalisti il principale diritto».

Fioccano i commenti, le dichiarazioni, le prese di posizione di fronte al provvedimento del governo di Milosevic. Su una lunghezza d'onda opposta a quella di Mentana, la Federazione nazionale della stampa. «La decisione del governo jugoslavo di espellere tutti i giornalisti dei paesi che direttamente o indirettamente partecipano alle azioni militari contro la Serbia, è di una gravità senza precedenti e segna la pagina più nera dal dopoguerra per l'informazione in tutto il mondo», ha dichiarato Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. «Lo scopo di tale decisione - ha aggiunto - è manifestamente quello di garantire soltanto l'informazione di regime». E Serventi Longhi ha rinnovato l'ap-

REAZIONI ITALIANE

I pareri di Fnsi e Usigrai

Mentana, Curzi Mieli, Giulietti Tucci. Ma non tutti condannano



pello «a tutti gli organismi internazionali, ai governi e alle organizzazioni dei giornalisti a ricercare concrete forme di intervento per far recedere il governo di Belgrado dalle sue decisioni».

All'appello della Fnsi aderisce Giuseppe Giulietti, responsabile informazione del Ds, aggiungendo: «Pur nella drammaticità della guerra in atto e nel clima di tensione ed esasperazione è necessario tenere aperto ogni spiraglio di trattativa. Tuttavia non si può non sottolineare con indignazione come il governo serbo dopo aver imbavagliato gli organi di informazione di quel Paese ora aggiunge anche le intimidazioni e gli arresti nei confronti di operatori e giornalisti stranieri ed italiani. Neanche Saddam, durante la guerra del Golfo, era giunto a tanto».

L'Usigrai, organismo sindacale dei

giornalisti della Rai, ha diramato una nota in cui afferma: «La decisione del governo di Belgrado rappresenta l'ultimo, definitivo attacco al diritto all'informazione. I giornalisti del servizio pubblico condividono e sostengono l'iniziativa della Fnsi per un controllo dell'opinione pubblica internazionale sullo svolgimento del conflitto». L'esecutivo dell'Usigrai ha chiesto inoltre all'azienda di «continuare ad assicurare il più ampio flusso di informazioni su questa gravissima crisi internazionale».

Sconcertato Paolo Mieli: «Inutile dire che mi sembra una decisione pazzesca. In tutte le guerre i giornalisti andrebbero considerati con la bandiera bianca al braccio, perché servono la causa della libertà e siccome in genere nelle guerre si oppongono due verità, dovrebbero considerare che i giornalisti militano per capire

e per far conoscere le cose come stanno. E pensare ai giornalisti di parte avversa, degli stati contrari o degli stati che danno ospitalità ad armate contrarie, come se fossero dei dipendenti di quegli Stati, è una cosa grave».

Anche per Bruno Tucci, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise, «pur nella drammaticità di un conflitto armato non si può e non si deve mettere il bavaglio all'informazione. I cronisti che stanno rischiando la vita per svolgere il loro lavoro non possono essere espulsi, perché altrimenti non ci saranno più in Jugoslavia testimoni che possano riferire quel che sta accadendo».

Controcorrente, quasi sulla falsariga di Mentana, Sandro Curzi, direttore di «Liberazione». «Nella decisione di Milosevic non vedo niente di sconvolgente. È assolutamente normale, ed è accaduto anche durante le guerre mondiali del passato, che i giornalisti dei Paesi coinvolti non possano stare sul territorio dell'avversario. Siamo in guerra. L'Italia è in guerra. A questo punto il diritto di cronaca non c'entra niente, sarà assicurato dai giornalisti dei Paesi non coinvolti. Una decisione del genere era scontata, mi meraviglia che non fosse ancora stata presa».

G. V.





◆ Per il vertice dei confederali i bombardamenti rispondono a una «contingente necessità». Ma non tutti sono d'accordo. La Liguria e i metalmeccanici si dissociano dalla posizione dei tre leader

I sindacati: «Torni a parlare la diplomazia»

Ma c'è dissenso sull'intervento Nato

RAUL WITTENBERG

ROMA Per il vertice dei sindacati confederali i bombardamenti della Nato sulla Jugoslavia rispondono alla «contingente necessità» di difendere profughi e sfollati kosovari da ulteriori rappresaglie, ma è ora di finirle e di riprendere l'azione diplomatica. Però il consenso di Cgil Cisl e Uil all'azione della Nato comincia subito a scricchiolare, e non solo per le prevedibili proteste (uno «scandalo») della minoranza della Cgil più vicina a Rifondazione comunista. Una grossa fetta della Cgil regionale della Liguria - settanta dirigenti fra i quali il segretario generale Bruno Mangano - ritiene che l'azione in corso non è una contingente necessità ma un «inutile atto di forza» verso il quale il sindacato deve esprimere tutto il suo dissenso. La dissociazione dalla posizione nazionale è dura quanto esplicita e va messa accanto a quella di un'altra importante struttura della Cgil, i metalmeccanici Fiom, il cui segretario Claudio Sabattini definisce la decisione della Nato «sbagliata, inefficace e pericolosissima». A Milano Cgil Cisl e Uil invece non

si sono dissociate dalla valutazione espressa nella capitale, ed hanno gestito una manifestazione (un «presidio di lavoratori») parallela a quella di Rifondazione, chiedendo - con le medesime parole dei leader nazionali - che «cessi l'uso delle armi e che la diplomazia riprenda immediatamente a tessere la trama del negoziato», perché «il ricorso alle armi non è mai una modalità risolutiva dei conflitti e delle tensioni etniche». Nessuna dissociazione neppure dal Piemonte.

Ieri mattina Cofferati (Cgil), D'Antoni (Cisl) e Larizza (Uil) dopo una riunione avevano chiamato i giornalisti per spiegare il loro punto di vista sulla guerra in corso: le evidenti responsabilità di Milosevic nel far naufragare la possibilità di un «accordo giusto», le persecuzioni agli albanesi esposti ad «ulteriori rappresaglie», tutti elementi per giustificare il ricorso alle armi sebbene questo non sia «mai una modali-

tà risolutiva dei conflitti». Ma a questo punto «cessi l'uso delle armi». In particolare sono state sollecitate la Cisl Internazionale e la Cesad intervenire anche loro per ricreare il dialogo. «Noi siamo molto preoccupati - ha spiegato Cofferati - per la perdita di vite umane e per quello che questa situazione produce sulle persone». D'Antoni e Larizza hanno ricordato che il sindacato chiede all'Europa di rilanciare una iniziativa di pace e contemporaneamente sollecita un intervento del segretario generale dell'Onu e si augura che il governo italiano «continui ad operare per promuovere e garantire ogni possibile iniziativa umanitaria».

I sindacati hanno pure lanciato l'allarme per i profughi chiedendo ai paesi della Comunità di non lasciar solo il governo italiano anche in questa occasione. E hanno sollecitato le federazioni di categoria a rinviare le azioni di lotta in programma specialmente nei servizi essenziali, «così come hanno fatto i ferrovieri».

Infatti oggi i treni viaggeranno regolarmente. Il previsto sciopero nelle Fs è stato revocato per «alto senso di responsabilità nei confronti del paese» da Fit Cisl, Uiltrasporti, Fisafs Cisl e Sma

Cofisal (la Filc Cgil non l'aveva proclamato) dopo aver considerato «la grave situazione internazionale precipitata in queste ultime ore, con azioni di intervento militare nei confronti di territori confinanti che coinvolgono anche le forze armate italiane unitamente a quelle Nato». Anche i ferrovieri della Ugl hanno rinviato il loro sciopero.

Tornando ai dissensi in Cgil, l'area dei comunisti definisce «scandalosa» la posizione assunta dalle confederazioni: «Con l'affermazione di contingente necessità di Cgil Cisl e Uil si giustifica l'intervento armato e si esprime tutta la subalternità delle confederazioni alle decisioni del governo. Questa posizione rompe con la cultura di pace della Cgil». Per i 70 liguri, fra i quali i segretari regionali della Fiom e della Filc, all'origine della crisi c'è la lotta fra le superpotenze - Stati Uniti, Europa e Russia - e per la spartizione delle sfere d'influenza. Claudio Sabattini (Fiom) sostiene che il governo italiano «deve adoperarsi con tutte le possibili iniziative, anche sul piano europeo, per la ripresa del negoziato, unica alternativa possibile alla guerra, che provoca solo sofferenze e distruzioni».



Un rifugio improvvisato in un caseggiato di Belgrado

Reuters



L'incontro del Papa col Patriarca armeno Karekin I

Mari/Ap

IL CARDINAL MARTINI

«Così si apre la porta ad altri atti di guerra»

MILANO «Non possiamo che auspicare che le azioni di guerra cessino quanto prima e si ritorni ai negoziati di pace». Si mostra preoccupato, il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini. «Il conflitto in corso nel Kosovo - dice - potrebbe aprire la porta ad altri atti di guerra».

È tutta dedicata all'escalation militare in Jugoslavia, la prima parte del suo intervento ai «Colloqui» dell'Ispi - l'Istituto studi di politica internazionale - «Oltre l'euro: riflessioni sull'Europa che verrà». Ma la preoccupazione del cardinale va oltre gli avvenimenti di questi giorni drammatici e si intreccia alle speranze sul nostro futuro europeo. Non è un caso che tutto ciò stia accadendo qui.

«L'Europa - afferma Martini - sta vivendo un momento ricco di potenzialità e, nello stesso tempo, non esente da rischi e da preoccupazioni anche gravissime. Il motivo non può sfuggire. Al vecchio ordine, andato in frantumi nell'89, non se ne è ancora sostituito uno nuovo. «Con il 1989 - dice il cardinale di Milano - il nostro continente è entrato in una fase storica che vede tuttora in atto un largo processo di rifondazione degli stati e dell'intera convivenza: un processo dagli esiti ancora incerti, caratterizzato anche dall'apparire di

nuovi soggetti, popoli e nazionalità sulla scena continentale e mondiale, nel quale persiste la sfida dell'integrazione tra identità, tradizioni e culture diverse. È un processo di questo tipo quello che che è degenerato in lotte cruente nella ex Jugoslavia». Da ciò, appunto, il rischio di un'Europa nuovamente separata in due tronchi. Due tronchi che «a volte attraversano anche singoli popoli e singoli stati». Anche oltre questi giorni di guerra. E la strada che può aprirsi, sotto la ripresenza delle spinte nazionalistiche e le resistenze sempre più forti contro i trasferimenti di sovranità e contro gli stessi valori su cui deve fondarsi una vera unione, è quella di un «arresto tutt'altro che impossibile del processo di unificazione». Dunque? Di fronte a questo - conclude Martini - c'è da ripensare l'idea stessa di nazione. «Nella convinzione, da una parte, che le differenze nazionali devono essere mantenute e coltivate come fondamento della solidarietà europea e, dall'altra, che la stessa identità nazionale non si realizza se non nell'apertura verso gli altri popoli e attraverso la solidarietà con essi». E l'Unione europea «non può rimanere assente, né inerte o in perenne ritardo».

A. F.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Tacciano le armi e riprendano le trattative per la pace dell'intera regione balcanica». Ha detto con molta forza il Papa rivolgendosi ieri sera ad un gruppo di giovani romani «preoccupato per le sofferenze delle popolazioni colpite dalla guerra». Tramite il suo portavoce, Navarro Valls, ha reso noto che la S. Sede sta intensificando «i contatti con le parti in causa perché venga ripreso il cammino del dialogo e si trovino soluzioni onorevoli per tutti», nonostante i bombardamenti della Nato continuano sul territorio della Jugoslavia.

La S. Sede, nel quadro di queste iniziative, ha rivolto pure «un invito al governo di Belgrado affinché cerchi la collaborazione degli altri paesi europei». È convinzione di Giovanni Paolo II che «la comune appartenenza alla cultura dell'Europa», di cui anche la Jugoslavia fa parte, «potrà fornire una base di dialogo fra tutte le parti».

In sostanza, secondo il Papa, i diversi paesi europei, siano essi membri della Nato o no, debbono agire per attenuare gli «eccessi» di identità etniche e religiose dei popoli che sono oggi in conflitto nell'area dell'attuale Jugoslavia, vale a dire i serbi ed i kosovari, ma tenendo conto che esistono anche altre minoranze come gli ungheresi, i musulmani, i macedoni, i montenegrini, i bulgari, i romeni e così via. Ecco perché *L'Osservatore Romano*, titolando «Un'ora buia per l'umanità, ma la pace può ancora vincere», voleva sollecitare tutti a riprendere il dialogo di Rambouillet, ma considerando meglio la storia complessa dei popoli balcanici per cui «le leggi dei popoli devono nascere dai diritti inalienabili dell'uomo».

Giovanni Paolo II, intanto, ha manifestato la sua «profonda preoccupazione per le sofferenze delle popolazioni colpite dalla dolorosa situazione in cui esse sono venute a trovarsi». E questa sua «solidarietà si esten-

RADIO VATICANA

«Una battaglia per la pace è stata perduta. Ora si riuscirà a non sollevare l'odio serbo?»

de a tutti, albanesi e serbi, maomettani e cristiani, ortodossi e cattolici, perché tutti sono figli del Padre che sta in cielo». Papa Wojtyla, con questo abbraccio ecumenico, che è il contrario della guerra che divide, ha richiamato l'attenzione sulle implicazioni religiose, oltre che politiche, di quanto sta accadendo in Jugoslavia e nel cuore dell'Europa.

Per esempio, una Delegazione del Patriarcato di Mosca ha rinviato la visita in Vaticano prevista proprio per questa settimana. Navarro Valls si è affrettato a definire «comprensibile la decisione presa dal Patriarcato di Mosca, a causa della situazione venutasi a creare nei Balcani». Ed ha fatto, significativamente, notare che tale rinvio è avvenuto

«per ragioni estranee tanto alla S. Sede che al Patriarcato di Mosca» ma esclusivamente a causa della guerra. Ne è conseguito che il Patriarcato di Mosca si è schierato dalla parte del governo russo ed ha espresso solidarietà ai fratelli ortodossi serbi ed al Patriarca di Belgrado, Pavle. Sono queste le conseguenze degli aspetti anche religiosi, oltre che politici, degli scontri in atto.

Le preoccupazioni della S. Sede nascono, perciò, da ragioni umanitarie, che la spingono ad essere contraria a questa come ad ogni guerra, ma anche da considerazioni religiose per cui la prospettiva del dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e le varie Chiese ortodosse, come sono quella russa e quella jugoslava, viene ad interrompersi a causa della guerra. Lo stesso viaggio del Papa in Romania, già programmato per il prossimo 8-10 maggio prossimo come primo incontro con le Chiese ortodosse di quel paese, non

potrà non risentire dei drammatici avvenimenti balcanici.

Ecco perché, ieri, il direttore dei programmi della Radio Vaticana, padre Lombardi, dopo aver rilevato, in una nota, che «una battaglia per la pace è stata perduta», si chiedeva se «si riuscirà nel tempo più breve possibile a dimostrare che questo uso della forza è veramente guidato e controllato da intenti di pace», quasi a metterlo in dubbio. E ancora: «Si riuscirà a non sollevare nel popolo serbo un'onda di nazionalismo ferito e di odio incontrollabile? E, infine, guardando a soluzioni concrete, si è chiesto se «non sia ancora possibile mettere in campo una forza di interposizione efficace».

La S. Sede, quindi, ha assunto, ancora una volta, una posizione propria, ma, rispetto a quando ha invocato per la Bosnia «il diritto di ingerenza umanitaria», arriva oggi ad accettare solo una forza di interposizione.

Giovanni Paolo II: «Tacciano le armi»

Appello del Pontefice per riprendere il cammino del dialogo

Un coro sui fax e in piazza: «Fermate i raid»

Appelli «di carta» da ogni parte d'Italia, cortei a Roma, Milano e Genova

ROMA Si allarga il fronte di chi non ci sta. E soprattutto, mentre la pioggia di missili continua, si fa sentire. In piazza, come a Genova e Milano con manifestazioni spontanee. Sulle vie di comunicazione, a cominciare dai fax, il cui popolo ha cominciato da ieri a prendere carta e penna per gridare il suo no alla guerra, ai raid aerei, all'intervento sia pur «passivo» dell'Italia nell'attacco scatenato dalla Nato alla Serbia: sono organizzazioni umanitarie e pacifiste, sindacati di sinistra e interi consigli, uomini e donne con o senza un passato di militanza e passione politica, associazioni cattoliche, sindacati e cooperative, Cobas scolastici e Rsu, gruppi

d'opinione e liberi pensatori, obiettori di coscienza «in servizio» e militari «in congedo». L'appello di carta è imponente, quello umano con slogan si è appena messo in moto ma promette di crescere rapidamente e di moltiplicare i cortei sotto i palazzi del potere, nelle piazze, nelle scuole, nelle assemblee.

Alla battaglia Fiom il primato della reattività: il sindacato dei metalmeccanici ha condannato all'unisono l'intervento Nato e chiesto l'immediato «cessate il fuoco». Così anche Comunione e Liberazione, Cgil Cisl e Uil, molte sezioni del Partito, dei Verdi, la «Tavola della Pace». Vogliono fermare le bombe e la guerra.

Si ispirano alla Costituzione e al «dimenticato» art. 11, ma ragionano anche sulla questione etnica e non assolvono la Serbia. Tutt'altro. Ma la pace prima di tutto come hanno anche gridato ieri a Roma alcuni di militanti (da 200 a 400 secondo le fonti) di Rifondazione, di Legambiente e dei Cobas davanti a palazzo Chigi e bloccando il traffico di via del Corso.

Lo «stop alla guerra» Rc e una serie di associazioni pacifiste, tra cui Pax Christi, Acli ed i giovani Verdi, lo vogliono «esportare» su uno dei teatri di guerra, a Gioia del Colle, domani ma già oggi a Bari si terranno due sit-in in piazza San Ferdinando per denuncia-

re sia «le servitù militari» della Puglia, sia «l'afflusso dei profughi» che stanno mandando in tilt una Regione con già molti problemi sul piano della convivenza multietnica. Anche i sindacati sono scesi in piazza ieri: uniti nella protesta, divisi sul modo di manifestare il dissenso contro l'intervento militare. Cgil Cisl e Uil di Milano hanno da ieri in presidio a piazza San Babila, Rc, un altro pochissimi.

Pacifismo e scetticismo sull'efficacia dei raid vanno comunque a braccetto: a Genova almeno 300 studenti universitari e delle scuole superiori hanno manifestato ieri in centro per protestare contro l'attacco Nato in Kosovo.

Il corteo, organizzato dalla Lega Studenti Medi e dai Comitati universitari, è partito intorno alle 10 dal porto antico e ha raggiunto via Balbi, sede del rettore. I giovani si sono poi riuniti in assemblea in un'aula dell'università. Con striscioni e slogan i ragazzi in corteo invitavano il «Governo italiano a dissociarsi dall'azione di guerra». Una manifestazione spontanea che ha bloccato a lungo il traffico prima di concludersi alla facoltà di lettere dove hanno dato vita ad una assemblea che si è conclusa con una dura condanna contro il ricorso alle armi su questioni che devono trovare una soluzione diplomatica.





◆ **Alla vigilia del voto in Parlamento il premier italiano sottolinea «i frutti» ottenuti con i raid dell'Alleanza**

◆ **Inglese e statunitensi hanno posizioni più rigide rispetto agli altri partner. Ma Blair esclude contrasti con l'Italia**

◆ **Sulle fibrillazioni romane il presidente dice: «Il Parlamento valuterà alla fine. Posso anche tornarmene a casa»**

D'Alema: «Ridare spazio alla politica»

Contestazione dagli Usa: «È troppo presto. Milosevic non si muove»

DA UNO DEGLI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

BERLINO È l'ora della politica e della diplomazia. Le armi, quell'azione militare della Nato «così dolorosamente ineluttabile», i loro frutti «sembrano darli» e qualche spiraglio, anche se Clinton e Blair non la pensano così, si vede. «Noi - dice D'Alema - stiamo lavorando proprio a questo: per ridare spazio alla politica». Ecco il premier alle prese col dramma del Kosovo. L'attacco della Nato a Milosevic pesa come un macigno nel già complicato vertice di Berlino e fa emergere qualche diversità di valutazione con gli Usa e tra i 15. Blair, come Clinton, pensa che bisogna insistere ancora con l'azione militare perché Milosevic non ha cambiato atteggiamento, D'Alema e con lui un certo gruppo di paesi la pensano diversamente. Ma il capo del governo si ritrova una preoccupazione in più: in Italia, sul punto, c'è un rischio di crisi. Sarà remoto, ma c'è. E il premier la vede così: il rischio di crisi su una vicenda così delicata, che dovrebbe vedere il paese unito e maturo, «è l'ultimo dei problemi». «Alla fine - dice D'Alema - ci sarà una valutazione del mio lavoro, il parlamento deciderà, e io posso anche andarmene a casa...». Il senso della risposta, peraltro in linea con quanto detto in una recente intervista televisiva, è chiaro: stiamo lavorando per far tornare la diplomazia, siamo con chi pensa che le bombe hanno senso se permettono una soluzione politica, le nostre preoccupazioni sono quelle di tutta la maggioranza, compresa la parte più critica, ma davvero non si può pretendere un cambio di linea su temi come questi.

Una posizione che guarda a quanto accade in casa ma che è in sintonia, con le sfumature del caso, con quel che pensano diversi paesi europei. Non lo è, in sintonia, con quel che dice Madeleine Albright: non c'è ancora lo spazio per l'iniziativa politica, afferma il segretario di stato americano, telefonò a D'Alema e glielo dirò. Non è esatta, sostengono gli americani e gli inglesi, la valutazione di D'Alema, perché gli scopi dell'azione militare non sono ancora stati tutti raggiunti e non ci sono segni che Milosevic abbia cambiato atteggiamento. Il consigliere di Clinton per la sicurezza nazionale, Sandy Berger, si spinge fino a criticare il capo del governo italiano accusandolo di aver «suggerito» che i combattimenti in Kosovo sono «finiti» (un'affermazione non vera che provocherà il «disappunto» di Palazzo Chigi e un successivo «chiarimento»).

Blair, da parte sua, getta acqua sul fuoco: concorda con la Albright, ma pensa che nella Nato e con D'Alema non ci sia alcun contrasto. Anzi, ormai a tarda sera, incontra il premier italiano e conferma: posso garantire che D'Alema sostiene pienamente l'azione Nato. Il presidente del Consiglio - sosterrà più tardi Downing Street - ha chiarito che intendeva esprimere l'auspicio di una soluzione politica, «come tutti noi».

Se il senso delle parole di D'Alema è chiaro, nella vicenda, sia per l'aspetto nazionale che per quello internazionale, pesano un po' le modalità della risposta che hanno forse ingenerato qualche equivoco. D'Alema infatti parlò verso le 16 in una pausa della faticosa trattativa sull'agenda 2000. Esce dall'Hotel Intercontinental, che ospita il vertice, e incontra una trentina di giornalisti stretti in un imbuto di transenne e di poliziotti guardinghi. La prima parte della dichiarazione non si presta a equivoci: «Le informazioni che abbiamo potuto avere sulla prima azione militare della Nato - esordisce D'Alema - ci dicono che ha sortito risultati importanti. Sia perché ha indebolito il potenziale militare della Serbia, sia perché pare abbia indotto i serbi a sospendere l'offensiva militare che stavano conducendo contro le popolazioni civili nel Kosovo». «Credo - aggiunge - che si stia aprendo, piano piano, uno scenario che deve ricondurre a un'iniziativa politica, su cui vorrei mettere l'accento in questo momento. Noi pensiamo che si stia avvicinando il momento in cui restituire alla politica e alla diplomazia la parola e vogliamo lavorare perché questo avvenga in modo efficace».

IL GIUDIZIO DEL PREMIER
«Positiva iniziativa del ministro degli Esteri russo. Non vuol perdere un rapporto con l'Occidente»

«D'Alema dà un giudizio positivo sull'iniziativa del ministro degli Esteri russo che ha chiesto una possibile riunione del Gruppo di Contatto: «Questo dimostra - dice - che al di là delle critiche, la Russia non intende perdere un rapporto con l'Occidente e non intende sottrarsi alle sue responsabilità». Segue messaggio, rivolto ai partner europei, ma anche alla platea italiana: «Bisogna che noi lavoriamo perché si torni ad un impegno politico-diplomatico, naturalmente appena lo scenario lo consentirà, questo comunque sarà il nostro impegno nelle prossime ore». Appunto, dopo le bombe, è l'ora della diplomazia. Ma mentre D'Alema si allontana e la maggior parte dei giornalisti restano incollati alle transenne, qualcuno chiede cosa succederà in Italia a maggioranza e governo visto che Cossutta minaccia la crisi. D'Alema risponde così: «Alla fine si vedrà se il mio lavoro è stato sbagliato, il parlamento deciderà. Poi, io posso anche andarmene a casa. La crisi? È l'ultimo dei miei problemi. Io mi occupo di problemi internazionali...». L'ultimo dei problemi, è chiaro, è il rischio di crisi, non le minacce o la posizione di Cossutta. Il succo, equivoci a parte, è che D'Alema lancia in Italia una sfida a tutta la vasta area critica nei confronti dell'iniziativa Nato, anche se nessuno, in realtà, pensa che Cossutta voglia seriamente provocare una crisi. Quanto ai rapporti tra i partner europei e nella Nato, sono certi a palazzo Chigi, le cose si chiariranno in fretta. Se c'è poi da chiarire.



Un tecnico britannico controlla un aereo nella base Nato di Gioia del Colle

Laporta/ Reuters

Occhetto chiede l'impegno di Veltroni

Veltroni si faccia carico di una mozione unitaria che abbia al suo centro due richieste precise: cessazione immediata degli attacchi aerei da parte della Nato e messa in campo di una forza di interposizione armata composta da Europa Usa e Russia. Lo ha detto il presidente della Commissione Esteri della Camera, il diessino Achille Occhetto, che ieri ha invitato il suo partito a prendere un'iniziativa per una cessazione degli attacchi aerei sulla Serbia, in modo da verificare la possibilità di una ripresa del dialogo e la possibilità di inviare nel Kosovo, appunto, una forza di interposizione internazionale armata, composta da truppe di Europa, Stati Uniti e Russia, per garantire la pace in quell'area. Occhetto ha detto che intende impegnarsi in prima persona per questa soluzione, sostenendo che c'è «qualche spiraglio» per una sua attuazione. Il presidente della Commissione Esteri della Camera ha in particolare sottolineato anche l'importanza che questa proposta sia avallata da Walter Veltroni (al quale si era rivolto direttamente in una dichiarazione rilasciata a una agenzia di stampa) come segretario del partito di maggioranza relativa, al fine di realizzare una mozione unitaria che impegni il governo a far nascere una forza di interposizione, che sostituisca le azioni di guerra in corso.

Le bombe fermano le dimissioni di Scalfaro

Dubbi al Quirinale, non si può lasciare ora. Il presidente: «Non vedo armi intelligenti»

CINZIA ROMANO

ROMA I venti di guerra soffiano anche sul Colle più alto e sembrano spazzare via l'ipotesi di dimissioni anticipate del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, preoccupato perché «al dialogo sono sostituiti i muscoli». I bombardamenti della Nato sul Kosovo, la crisi internazionale, l'Italia geograficamente in prima linea nel conflitto, sembrano prendere il sopravvento sull'ingorgo istituzionale e imporre al capo dello Stato, in un momento così delicato, di restare al suo posto. Di svolgere il ruolo che la Costituzione gli assegna di capo delle Forze Armate. I consiglieri di Scalfaro non fanno mistero che la grave situazione cambia lo scenario politico che si era trattenuto nel giorno scorsi, con il capo dello Stato pronto a lasciare prima del tempo, per dare il via all'elezione del nuovo inquilino del Quirinale prima dell'avvio della campagna elettorale europea ed amministrativa.

«Con l'Italia impegnata nella Nato, i bombardamenti sul Kosovo, la crisi internazionale dagli

sbocchi incerti, il Paese non può permettersi di restare senza il capo della Repubblica», spiegano gli uomini del presidente. Sarebbe, aggiungono, un controsenso che in un momento così delicato il capo dello Stato facesse un passo indietro e passasse il testimone al presidente del Senato Mancino. Neanche la fine dei bombardamenti modificherebbe la situazione. Se le armi tacessero, e riprendessero i negoziati, i consiglieri, la crisi serba rimarrebbe aperta. A tutte le soluzioni. E il capo dello Stato resterebbe al suo posto perseguitare gli sviluppi. Solo la firma di Milosevic sotto il trattato di Rambouillet potrebbe mettere la parola fine alla crisi serba.

Oscar Luigi Scalfaro, (in occasione della consegna dei premi di giornalismo Saint Vincent) dà voce alle sue preoccupazioni per l'evolversi della guerra nell'Ex-Ju-



goslavia. Uno Scalfaro accorato per la parola lasciata alle armi. Che cambia il tono rispetto a quello usato appena due giorni fa a Pistoia quando ricordava che gli impegni e gli accordi internazionali vanno rispettati. «È una giornata unanimemente penosa perché quando si usano le armi è segno che si è sospesa l'attività

VUOTO DI POTERE?
Se il conflitto continuasse il presidente della Repubblica dovrebbe restare al suo posto

del pensiero, del raziocinio e del dialogo e si fanno muovere i muscoli. Purtroppo con gli anni i muscoli diventano armi con sempre maggiore capacità di uccidere. Poi a volte le chiamano intelligenti, ma mi pare che non lo siano» dice il capo dello Stato. Per Scalfaro è poi molto negativo il giro di vite deciso dalle autorità

serbe contro i giornalisti stranieri a Belgrado che seguono in conflitto.

Non è però solo la crisi internazionale a preoccupare Scalfaro. Ma le sue possibili ripercussioni sulla vita politica italiana. Il capo dello Stato nel colloquio con Cossutta è stato chiaro. Il possibile ritiro dei ministri del Pdc aprirebbe di fatto una crisi politica che in questo momento così delicato potrebbe essere devastante; non basta garantire l'appoggio al governo. Che deve presentarsi agli alleati e al mondo unito e compatto: il ritiro dei ministri, soprattutto del guardasigilli Diliberto ne minerebbe la credibilità. Le parole ferme di Oscar Luigi Scalfaro hanno colpito nel segno, e ammorbidito la posizione di Cossutta.

Le bombe quindi sembrano fermare le dimissioni anticipate e le procedure che il presidente della Camera Violante, dopo aver consultato i leader dei partiti della maggioranza e dell'opposizione, e riferito a Scalfaro, si apprestava a mettere in moto. Chiama le Regioni ad indicare i loro grandi elettori e convocando il seggio più importante,

quello per eleggere il presidente della Repubblica per i primi di maggio. Ora, senza l'addio anticipato del presidente, il cui mandato scade il 28 maggio, Violante convocherà i parlamentari di Camera e Senato per il 28 aprile e concederà le consuete due settimane alle Regioni per eleggere ciascuna i tre grandi elettori. Elezioni del presidente e avvio dei comizi elettorali per europee e amministrative coinciderebbero.

Il possibile ripristino del vecchio calendario riaccende le speranze del partito della riconferma di Scalfaro. Se la crisi internazionale proseguirà - è il ragionamento - il Parlamento non potrà certo restare a lungo bloccato nella ricerca del suo successore. Così l'ipotesi di rielezioni potrebbe riprendere corpo. Farebbe sicuramente comodo ai popolari e al loro segretario Marini. Il leader del Ppi finora si era dimostrato tiepido verso una possibile rielezione di Scalfaro, ma ora quell'ipotesi potrebbe essere l'unico modo per assicurarsi che un cattolico resti al Quirinale. E l'idea di fare presto, rieleggendo Scalfaro potrebbe fare proseliti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Stiamo operando in queste ore perché si riannodino i fili del negoziato. È evidente che tutti vogliamo una soluzione politica, ma oggi il ricorso alla sanzione militare contro Milosevic è inevitabile se si vuole riaprire la strada della trattativa». A sostenerlo è il ministro del Commercio con l'estero Piero Fassino. E sulle turbolenze che investono la maggioranza di governo, Fassino dice: «Rispetto l'opinione di chi dissente dall'azione militare, ma gli chiedo di non rinchiudersi in un pacifismo solo di principio. Da un anno in Kosovo è in corso una nuova guerra balcanica: non possiamo ripetere l'errore commesso in Bosnia, dove si è lasciato che per quattro anni la pulizia etnica devastasse comunità, villaggi, famiglie. Tutti vogliamo la pace ma proprio per questo bisogna fermare la spirale di violenza prima che sia troppo tardi. E in queste ore, mentre si sviluppa l'a-

L'INTERVISTA

Fassino: «Una Nato cattiva e una Onu buona? Una distinzione manichea è ormai insensata»

zione della Nato, siamo impegnati con i nostri partner non solo nell'azione militare, ma anche a riannodare i fili di un'azione politico-diplomatica».

I raid Nato sulla Serbia hanno determinato forti tensioni nella maggioranza di governo. Anche tra i Ds si sono alzate voci contrarie all'azione militare. Come risponde queste critiche?

«Credo che nessuno guardi a cuor leggero a ciò che accade nei cieli della Serbia. Tutti siamo inquieti per un conflitto che in ogni caso provoca sofferenze e lutti. E tuttavia quello che accade in questi giorni ha delle precise responsabilità: si è dovuto ricorrere a questa forte sanzione mili-

tare perché una irragionevole intransigenza serba non ha consentito fin qui quella soluzione politica che pure a Parigi era stata trovata».

Una soluzione che secondo Milosevic equivaleva a una capitolazione della Serbia.

«Non è così. L'ipotesi d'accordo di Parigi era fondata su uno "scambio": gli albanesi del Kosovo accettavano un regime di autonomia all'interno della Federazione jugoslava in cambio della presenza di un contingente internazionale di pace che garantisse effettivamente il rispetto di quella autonomia. È il rifiuto di Milosevic di accettare questa presenza di pace che ha fatto fallire il

negoziato. E al tempo stesso è la ripresa di un'ondata repressiva delle forze militari serbe in Kosovo che ha reso nuovamente incandescente la situazione».

Ma a sinistra c'è chi sostiene che l'intervento armato ha allentato la soluzione della crisi.

«È l'obiezione che viene fatta ogni volta. Con questo argomento per quattro anni la Comunità internazionale ha assistito passiva a ogni sorta di massacro in Bosnia. Non credo proprio che possiamo permetterci altri quattro anni di massacri in Kosovo. È evidente che la soluzione deve essere politica e non militare. Ma il ricorso allo strumento militare è oggi necessario per riaprire uno

spazio alla politica».

Altra osservazione critica, contenuta anche nel documento firmato da 120 deputati del centrosinistra: l'azione militare è stata decisa dalla Nato tagliando fuori l'Onu.

«Credo che dobbiamo finalmente superare la manichea distinzione tra una Onu buona contrapposta a una Nato cattiva. Vorrei ricordare che i caschi blu delle Nazioni Unite assistettero impotenti a Srebrenica, in Bosnia, al massacro di centinaia di musulmani da parte delle milizie serbe del generale Mladic. E, al contrario, da quando la Nato è in Bosnia non si spara più e la presenza di dei soldati dell'Alleanza, tra cui



2000 italiani, è garanzia di pace. Quando si parla della Nato bisognerebbe finalmente prendere atto che, dopo la caduta del Muro di Berlino e il suo allargamento ai Paesi dell'ex Patto di Varsavia, la Nato non è più l'organizzazione militare di una parte dell'Europa in potenziale conflitto con l'altra, ma è sempre di più una istituzione politico-militare di sicurezza collettiva per tutta l'Europa».

Il Polo torna all'attacco e accusa



STASERA SU CANALE 5
Speciale con Sordi
Gassman e Vitti
ospiti da Costanzo

Una serata dedicata a Vittorio Gassman, Alberto Sordi e Monica Vitti. Tutti e tre insieme sul palco del Parioli nello speciale di Maurizio Costanzo e Enrico Mentana (stasera alle 21 su Canale 5). Tante le chicche: Sordi e Vitti che duettano in *Ma 'ndo vai se la banana...*, Gassman che legge una paesia alla moglie Diletta, Sordi che ripescia dal suo repertorio i classici da cantante (da *Nonnetta a Carcerato*), Vitti che ripropone *I crauti*. Con l'aiuto delle immagini, ricordando i vari film che li hanno visti assieme. Ospiti d'eccezione: Carlo Verdone e Renzo Arbore.

«Tutti gli uomini del deficiente»

Ecco il titolo (provvisorio) del primo film della Gialappa's Band

DALL'INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

PADOVA Serata Gialappa, quella di mercoledì ad Antennacina, la manifestazione nata a Cologniano Veneto, da due anni su a Padova. Dove si sta svolgendo con qualche cambiamento di programma a causa della guerra. Tra i partecipanti annunciati infatti molti, della Rai, stanno dando forfait perché non possono abbandonare la loro postazione ai palinsesti, resi giustamente variabili dagli ingiusti eventi. Peccato perché le cose da discutere sono comunque tante e i dibattiti sulla comu-

nica, sul suo potere (e la sua impotenza) sono più che mai necessari.

Da un lato qui a Padova si parla di Murdoch e del suo impero che sembrava dovesse estendersi a breve anche all'Italia. Dall'altro si discute della tv realmente esistente e imperscrutabile con i suoi dirigenti e artisti. Tra questi sono stati quelli di *Mai dire gol* ad aprire le serate di spettacolo fronteggiando con improvvisazione spericolata una gran partecipazione di pubblico. Soprattutto giovani, intere bande di neolaureati mantellati che si aggiravano per il centro storico e hanno fatto la

posta a Marco Santin della Gialappa's Band e ai comici (con Ellen Hidding c'erano Maurizio Crozza, Fabio De Luigi e Luciana Littizzetto) che sono venuti in rappresentanza di tutto il gruppo. Nella mischia finale è emersa soprattutto la Littizzetto, che ha riversato sul pubblico il suo irresistibile erotismo da Lolita ritardataria. In finale di serata, anche qualche recalcitrante rivelazione per la stampa. Marco Santin ha infatti ammesso che inizieranno a maggio le riprese di un film che la Gialappa's sta preparando da due anni. Sarà una pellicola comica di

cuì non esiste ancora il titolo, anzi se ne conosce soltanto uno che è già stato scartato (*Tutti gli uomini del deficiente*). Nel cast potrebbero esserci alcuni attori che partecipano a *Mai dire gol*, ma che interpreteranno comunque diversi e nuovi personaggi. Intanto si continua a sentir dire che la Rai, come tutti gli anni, farebbe avances ai Gialappi per strapparli a Mediaset. Santin fa sapere che un progetto vero e proprio c'è stato ma alla fine non se ne è fatto niente perché «all'improvviso non si è più fatto vivo nessuno». Genio e smemoratezza.

«Mamma mia», gli Abba!

Londra, musical-evento del gruppo svedese anni 70

ALFIO BERNABEI

LONDRA Nessuno li tiene questi quarantenni agitati dall'idea di un'overdose di Abba sound. I sedicenni che sanno mischiare il movimento New Neurotics con il kitch neoromantico sono in tilt. Il pubblico che riempie il Prince Edward Theatre per l'anteprima di *Mamma mia!* ha l'Abba-febbre nel sangue. È la condizione legata al gruppo svedese dell'universo pop Anni Settanta che genera sintomi di nostalgia.

No, non siamo in Svezia, patria dei quattro Abba storici ormai cinquantenni - Bjorn Ulvaeus, Benny Andersson, Annetta Faltskog e Anni-Fried Lyngstad - e non siamo neppure in Inghilterra che ospita questo musical in prima mondiale, ma in Grecia. Su un'isola. L'unico disegno di scena consiste in due muri mobili di calce bianca costruiti a semicerchio. È la «taverna» di Donna Sheridan, un'irlandese sulla quarantina che s'è trapiantata nell'Egeo. Sua figlia Sophie sta per sposarsi e cominciano ad arrivare gli invitati, tra cui due zie un po' matte.

Non sono trascorsi neppure dieci minuti dall'inizio e abbiamo già ascoltato *I Have a Dream*, *Summer Night City*, *Just Like That*, *Money, Money, Money* e *Honey Honey*. Sophie canta *I Have a Dream* («Ho un sogno»), *Money, Money, Money* è affidato ad una sua zia che tiene d'occhio i panfili al largo dell'isola nella speranza che approdi un Onassis, *Honey, Honey* allude alle torride notti d'amore che Donna ebbe vent'anni prima rimanendo incinta. È da qui che si dipana la matassa di *Mamma mia!* Erano i tempi dei viaggi con zaini e sacco a pelo. Donna, tra l'ouzo e gli spinelli, fece all'amore con tre giovani. L'estate passò, gli amanti se ne andarono e lei diventò mamma. Allevò la figlia Sophie sull'isola. Questa ora ha trovato un diario con i nomi dei tre ragazzi, oggi uomini. Presa dalla voglia di individuare chi di loro è suo padre li invita tutti e tre al suo matrimonio. Idea originale? Nooooo!

Siamo in Abbandal: bisogna venire a patti coi sentimenti del passato. Ed è questo in fondo il tratto prevalente nel personaggio di Donna. Il momento delle nozze s'avvicina, Voulez-vous? Sam, uno dei tre ex giovani amanti di Donna confessa di essere sempre rimasto innamorato di lei. I due riattizzano il vecchio fuoco con *S.O.S. Knowing Me, Knowing You*, *Winner Takes it All* - e *Mamma Mia!* le cose finiscono davvero in modo imprevedibile con un lieto fine. Gli applausi scandiscono *I do, I do, I do*.

La trama è stata ideata dalla produttrice Judy Cramer insieme a Benny Andersson e Bjorn Ulvaeus, i due degli Abba che hanno già scritto musical come *Chess* e *Kristina*. Il libretto è opera di Catherine Johnson che ha saccheggiato materiale da programmi televisivi e da film. C'è l'orchestra in sala naturalmente e tutti gli interpreti cantano all'altezza degli Abba, forse meglio. Donna, interpretata da Siobhan MacCarthy, è magnifica anche quando affronta pezzi meno noti: *Our Last Summer* e *Slipping Through My Fingers*.

Più che da spettacolo riuscito, *Mamma Mia!* va trattato come una sorta di rito o messa del pop sound melodico degli Anni Settanta. Anche se meno intellettuali o innovativi di altri complessi gli Abba hanno saputo creare una vasta antologia musicale dei riti di passaggio in chiave di celebrazione, di emancipazione sessuale, di elementi poetici al posto dell'aggressività che andava di moda all'epoca sostenuta dal rock duro, dal metal e dal punk. Il loro celebrato cattivo gusto nel vestire, la carnevalata, il kitsch hanno creato stimoli di liberazione costruttiva, tanto che ancora oggi, in contrapposizione al conservatorismo trippato della pasticcia, nelle discoteche più «in» del momento cosiddette anti-attitude si balla e si scherza accompagnati dall'humour sovversivo degli Abba. Col suo prevedibile pubblico di nostalgici, avanguardisti e transgender questo è un musical che darà gioia a molti.



Il gruppo degli Abba in una foto «storica»

L'ORCHESTRA VERDI

Chailly dirige i giovani ed è subito un successo

PAOLO PETAZZI

MILANO La *Passione secondo Matteo* di Bach è stata eseguita a Milano, nella chiesa di San Marco, sotto la direzione di Riccardo Chailly nella stagione dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi (in collaborazione con i concerti del Quartetto): da trent'anni non accadeva a Milano che un complesso italiano eseguisse il famosissimo capolavoro. Perciò il concerto baciavano con i giovani dell'Orchestra Verdi, accolto da un successo trionfale, aveva un particolare significato, anche perché Riccardo Chailly, che l'anno prossimo assumerà la direzione di questa orchestra,

vuol fare della *Passione secondo Matteo* un appuntamento annuale.

Questo impegno, e soprattutto la prova di disciplina, flessibilità stilistica, raffinata trasparenza offerta dai giovani dell'orchestra nella collaborazione con il direttore, conferma il ruolo decisivo che il complesso può assumere nella vita musicale milanese. Ha saputo reggere bene il confronto con l'Orchestra Nazionale della Rai, con la quale Chailly aveva presentato a Torino la *Passione secondo Matteo*. Anche a Milano la sua interpretazione si è imposta con la più persuasiva evidenza: immersa in un clima di nobile e intensa meditazione che ne è forse il carattere determinante,

presenta una profonda adesione espressiva ed una sorvegliatissima consapevolezza stilistica, che, nutrita dalla conoscenza dell'imprevedibile contributo di decenni di interpretazioni «filologiche», consentiva anche, senza alcuna gravità o pesantezza, una affascinante libertà nel fraseggio, nella varietà dei tempi e delle dinamiche, nella definizione del clima espressivo di ogni pagina. A Milano, come a Torino, uno dei pilastri dell'esecuzione era lo splendido coro della Radio Bavarese istruito da Michael Gläser, i solisti erano in parte cambiati, a formare comunque un insieme di alto livello, con due giovani di primissimo piano, Kenneth Tarver e Peter Mattei, nelle arie del tenore e del basso, con l'intenso contralto Nathalie Stutzmann, il soprano Lynn Dawson (presente a Torino), il mobile Gesù di Detlev Roth, l'efficacissimo basso Geert Smits, il tenore Kurt Azeberger, consapevole ed esperto Evangelista.

OGGI AI CINEMA DI ROMA

RIVOLI - GIULIO CESARE - EURCINE

MAESTOSO - WARNER VILLAGE

UN CAST ED UNA STORIA D'ECCEZIONE
NEL FILM CAPOLAVORO DI FRANCO ZEFFIRELLI

Cheer, Judi Dench, Joan Plowright, Maggie Smith, Lily Tomlin

Un Te con Mussolini

un film di Franco Zeffirelli

ALL'ODEON PRENOTAZIONE TELEFONICA DEL POSTO
ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

NEI MIGLIORI CINEMA

Kevin Costner Robin Wright Penn
Paul Newman

Storia di un amore perduto e ritrovato

Le parole che non ti ho detto

«ARLINGTON ROAD»

Se Tim Robbins fa il bombarolo fascista

Mai fidarsi dei vicini di casa: dietro il più tranquillo e rassicurante di essi può celarsi un bombarolo di destra pronto a farti saltare in aria. Thriller vagamente hitchcockiano, denso di indizi e paranoie, *Arlington Road* segnala una nuova tendenza hollywoodiana, chissà quanto pagante al botteghino: la rinuncia al lieto fine. E ci fermiamo qui per non guastare la sorpresa. Ma il film di Mark Pellington, curioso anche se un po' inverosimile, non è da buttar via: specie per come aggiorna in chiave gialla il discorso sull'eversione dinamitarda, che negli Usa - Unabomber insegna - assume una connotazione fascistoide di tipo paramilitare.



Un'ossessione molto americana, se è vero che da *Die Hard 3* in poi non si contano i film d'azione che mostrano interi palazzi fatti saltare da terroristi di varia estrazione. Fatica un po' a carburare *Arlington Road*, ma non ci vuole molto a capire che la coesa e sorridente famiglia Lang è troppo perfetta per non insinuare qualche sospetto nel già sospettoso Michael Faraday. Professore di storia all'università, e anzi specializzato in corsi sui temi del terrorismo, Faraday ha da poco perso la moglie, agente Fbi

morta in missione dando la caccia a dei militanti dell'ultradestra. Quando il figlio Grant stringe amicizia col piccolo Brady Lang, l'insegnante si ritrova a frequentare quei vicini da manuale: socievoli, gentili e anche un po' bugiardi, specie il padrone di casa Oliver, che ha preso il cognome di un morto e nasconde una lontana condanna per aver costruito una bomba-carta da ragazzo. Il resto lo potete immaginare. Sicuro di aver tra le mani un terrorista alle prese con un attentato clamoroso, Faraday si improvvisa investigatore solitario, peggiorando la situazione; e a quel punto l'avversario, gelido e calcolatore,

passerà al contrattacco. Un po' meccanico nella costruzione della suspense (come fa Oliver a sbucare sempre alle spalle nel momento più inopportuno?), il film è teso e minaccioso, e ci racconta qualcosa di pertinente su quest'America destrorsa e bombarola che trama nell'ombra, nutrendosi di una confusa istanza anti-statalista. Nei panni del professore, Jeff Bridges, già artifice doc in *Follia esplosiva*, appare un po' appannato e isterico, mentre Tim Robbins, attore ultra-liberal, si diverte a incarnare quel fascista luciferino dall'impeccabile camicia bianca e dal placido tono di voce.

OGGI AI CINEMA DI ROMA

LUX • FIAMMA • MADISON • ODEON

MUZUNGU VUOL DIRE UOMO BIANCO... SE NON LO SAPETE DIRE, DITE SOLTANTO...
GIOBBE COVATTA!

GIOBBE COVATTA e
MUZUNGU

regia di MASSIMO MARTELLI

AI CINEMA LUX E ODEON PRENOTAZIONE TELEFONICA DEL POSTO ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI



Mercati imprese

Brasile, l'Abi proroga i crediti

Le banche italiane concedono tempo fino ad agosto



La Borsa di San Paolo

ROMA Le banche italiane «hanno manifestato la disponibilità di massima a mantenere, fino al 31 agosto 1999, le linee di credito in essere verso le banche brasiliane, alla data del 26 febbraio 1999». Lo ha reso noto in un comunicato l'Abi (Associazione bancaria italiana), che nei giorni scorsi ha ospitato un incontro con le autorità brasiliane le quali hanno illustrato alle banche italiane interessate il programma di stabilità macroeconomica realtivo al periodo 1999-2001.

La Comit è stata designata banca coordinatrice degli istitu-

ti di credito italiani nei confronti delle autorità brasiliane. Stando alle ultime statistiche della Banca d'Italia, indicate nel Bollettino economico diffuso poche settimane fa, l'esposizione finanziaria verso il Brasile delle banche italiane ammontava - a fine dicembre 1998 - a 6.394 miliardi di lire. Una cifra molto alta. La crisi sudamericana ha reso l'esposizione ancora più alta rispetto alle previsioni dei mesi scorsi. E ora si colloca al secondo posto nella classifica dei Paesi destinatari di finanziamenti dopo la Russia (6.648 miliardi di lire).



Modulo 730 gratis coi giornali

Tre milioni di copie del nuovo modello 730 saranno distribuite quest'anno gratuitamente dal ministero delle Finanze attraverso quotidiani e periodici. Lo ha reso noto il ministro delle Finanze, spiegando che i giornali dovranno però prenotare le copie (tel. 06-59972934) che saranno distribuite per un massimo di 250 mila unità per ciascuna testata. Potrà inoltre essere richiesta la pellicola del modello per stampare autonomamente un numero maggiore di «730».

Canone Rai, Cardinale risponde all'Ue

ROMA Il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, ha risposto con un'«ampia lettera» alla Commissione europea sulla questione del finanziamento statale del servizio pubblico radiotelevisivo attraverso il canone di abbonamento. «La risposta fornita alla Commissione su tutti gli aspetti tecnici - ha detto il sottosegretario Vincenzo Vita - è stata integrata con alcune considerazioni di ordine politico». Vita ha ricordato i «progressi legislativi compiuti nel settore radiotelevisivo in particolare la legge 249, il contratto di servizio e il sistema di contabilità che prevede «una separazione contabile tra entrate da canone e da pubblicità. Tale processo di evoluzione normativa verrà completato dal ddl 1138 che si occuperà anche della Rai». Vita ha precisato che l'Italia ritiene che le disposizioni Ue sulla concorrenza non pregiudichino la facoltà degli stati di provvedere al finanziamento della tv pubblica.

«Troppa fretta su Omnitel»

Sulla cessione critiche dei sindacati al governo

GILDO CAMPESATO

ROMA «Ai sindacati non piace la «fretta» con cui il governo ha dato il via libera alla cessione di Infostrada ed Omnitel ai tedeschi della Mannesmann. Si tratta di un capitolo decisivo nel percorso dell'Opa di Olivetti su Telecom: cedendo il controllo dei suoi telefonini, la casa di Ivrea si ritroverà in mano importanti risorse finanziarie «fresche» necessarie a pagare i sei euro in contanti promessi ai possessori di azioni Telecom Italia (il resto per arrivare ai 10 euro del prezzo totale arriverà sotto forma di azioni ed obbligazioni Tecnotel la quale ieri ha conosciuto in Borsa solo sospensioni al ribasso). Proprio l'importanza della cessione

WALTER CERFEDA

«Sono esterrefatto. Non si può lasciare ai tecnici questa decisione»

prime serviranno ad approntare le strategie di attacco predisposte dall'amministratore delegato del gruppo di Ivrea Roberto Colaninno, le seconde dovranno mettere a punto le barriere di difesa immaginate dal numero uno

di Omnitel senza la quale l'Opa di Olivetti non può nemmeno partire, ha accelerato la decisione sul via libera da parte di Palazzo Chigi. Nella prima decade di aprile si terranno sia le assemblee di Olivetti sia quelle di Telecom Italia: le

prime serviranno ad approntare le strategie di attacco predisposte dall'amministratore delegato del gruppo di Ivrea Roberto Colaninno, le seconde dovranno mettere a punto le barriere di difesa immaginate dal numero uno di Telecom, Franco Bernabè. Per quella data, dunque, sarà importante che sia fatta chiarezza sulla condizione della cessione di Omnitel. Ieri dell'authority sulla tlc ha fatto sapere di non ritenere necessario un proprio parere dopo quello di Palazzo Chigi. Prima della sua decisione, il governo ha voluto sentire il parere dell'avvocatura dello Stato. Pare che sia arrivato sotto forma di un sostanziale via libera, almeno per i contenuti formali. Ma è proprio questo a preoccupare i sindacati che non si accontentano di una decisione basata su aspetti meramente giuridici. «Non è solo il codice civile in mano che si può decidere una partita che coinvolge il secondo operatore telefonico italiano», spiega Fulvio Fammoni, segretario dello Slic Cgil.

LE MOSSE DI BERNABÈ

Oggi incontra gli analisti italiani. Poi andrà negli Stati Uniti

garanzie decisive, ad esempio sull'occupazione e sulle strategie di sviluppo. Si è avallata la cessione in mani straniere del secondo operatore di tlc senza neanche avere certezze che il controllo di Telecom non finisca all'estero

dopo l'Opa: non c'è nessun paese in Europa che faccia scelte così avventurose», protesta il sindacalista.

Ma non c'è solo lo scoglio Mannesmann nella rotta del governo. Polemiche ben più consistenti potrebbero venire dal ruolo del Tesoro, proprietario di un 3,4% di azioni Telecom che potrebbero rivelarsi decisive sia per i risultati dell'assemblea sia per lo stesso raggiungimento del numero legale. Ciampi ha detto di volersi disfare del pacchetto, ma appare difficile che la cessione possa avvenire in tempi utili prima degli appuntamenti assembleari. La scelta non sarà facile: se la partecipazione di egli azionisti sarà scarsa, stare alla finestra potrebbe voler dire rinunciare al ruolo di neutralità perseguito dal Tesoro e far pendere la bilan-



Franco Bernabè amministratore delegato della Telecom

cia verso Colaninno. O viceversa.

Intanto, Bernabè prosegue nella sua campagna promozionale. Ieri ha incontrato a Londra ed Edimburgo gli investitori inglesi traendone buoni auspici. Oggi a Milano vedrà gli analisti italiani per vedere poi a New York i rappresentanti dei fondi internazionali.

Sul fronte interno, invece, la prossi-

ma partita sarà coi sindacati. «Sinora da Telecom e da Olivetti abbiamo avuto soprattutto i titoli dei capitoli. Ora vogliamo entrare nel merito - spiega ancora Fammoni - Per noi sarà importante il tema investimenti così come quello degli esuberanti. Non ci sta poi bene che Telecom diventi una società troppo indebitata: chi ne pagherà le conseguenze?».

Votate i vostri introvabili

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a l'U multimedia 06.67.81.792,
oppure scrivete a l'U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma,
e noi ve lo troveremo.

Questa settimana il primo film di Emir Kusturica

Ti ricordi di Dolly Bell?

IN EDICOLA la videocassetta a 17.900 lire

fluidca - roma

Gli Introvabili

L'occasione colta





Un soldato americano controlla un bombardiere B52 rientrato alla base inglese dopo il raid sulla Serbia
R. Boyce Reuters



◆ *Il comandante delle forze alleate ha spiegato che gli attacchi aumenteranno fino ad annientare l'esercito serbo*

◆ *Le prime missioni sono state un successo «Tutti gli aerei sono tornati alla base» No comment sul numero dei civili uccisi*

◆ *«L'Italia non ha nulla da temere offriamo una totale copertura aerea in caso di eventuali attacchi alle basi»*

IL PERSONAGGIO

Il duro generale Clark Da West Point all'amicizia con Clinton

Il generale americano Wesley Clark, 53 anni, conosce bene i Balcani e il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic: è stato infatti consigliere militare del mediatore americano Richard Holbrooke nei negoziati che hanno portato all'accordo di pace di Dayton per la Bosnia (1995). Sposato, padre di un figlio, il generale - che conosce anche il russo, ha sotto il suo comando centomila soldati americani ed è responsabile di tutte le operazioni militari in Europa e Africa del Nord - ricopre l'attuale incarico dall'11 luglio 1997. In precedenza aveva comandato le truppe Usa in America Latina e il centro di addestramento nazio-

nale dell'esercito a Fort Leavenworth (Kansas), ed era stato direttore del coordinamento strategico nell'ufficio dei capi di stato maggiore interarmati del Pentagono. Formato alla celebre accademia militare di West Point, come il presidente Bill Clinton è stato un 'Rhodes Scholar', cioè uno dei migliori studenti d'America che ogni anno vengono prescelti per una borsa di studio in Europa. E con Clinton può parlare direttamente. I due hanno in comune l'affetto per Little Rock, dove il generale è cresciuto. Dopo gli studi Clark venne inviato in Vietnam, per essere successivamente trasferito in Germania; ha combattuto in Kuwait, nell'Operazione Desert Storm, ed è stato assistente dell'allora comandante supremo della Nato, il generale Alexander Haig. A differenza del suo predecessore, George Jowlan, è pronto a passare all'azione. L'ha provato ordinando l'arresto di diversi presunti criminali di guerra della Bosnia.

«Fermaremo i raid solo se Milosevic cede»

La Nato soddisfatta del blitz. Il generale Clark rassicura l'Italia: vi proteggeremo

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES No, ieri al comando generale della Nato non sembrava giunto il momento di restituire la parola alla politica. Si respirava l'atmosfera dei grandi eventi bellici e il segretario generale Javier Solana giurava sulla «totale unità e solidarietà» dei paesi membri. Escludeva crepe sul fronte politico e lasciava la parola al comandante in capo delle forze Nato per il primo bilancio dell'attacco sferrato contro la Serbia. Bilancio militare, nella vana attesa di uno sblocco diplomatico. La Nato è il bastone, i B52 non trasportano carote di sorta. Wesley Clark, Tony Blair, Madeleine Albright hanno parlato ieri lo stesso linguaggio: fino a che Milosevic non rinunci alle sue operazioni militari in Kosovo la Nato continuerà a bombardarlo.

Ha ancora un profilo da giovanotto ma già le rughe del cinquantenne, il generale Wesley Clark. È lui l'uomo incaricato di far piegare le ginocchia a Slobodan Milosevic. Ieri, assieme al segretario generale Javier Solana, ha tenuto un briefing nella sede Nato di Bruxelles: «Le operazioni continueranno - ha detto - anche fino alla distruzione di tutte le forze serbe» qualora Milosevic non si adegui alle richieste della comunità internazionale. Le azioni si intensificheranno «con gradualità» fino a che l'esercito serbo non sarà ridotto all'impotenza. Il lavoro sarà «tanto lungo e difficile quanto Milosevic lo vorrà». Javier Solana manifestava la stessa sicurezza. A chi gli chiedeva se l'obiettivo vero era di sbarazzarsi del presidente jugoslavo ha risposto: «È un obiettivo, ma da non perseguire con mezzi militari».

Soddisfazione da parte dei due comandanti, il militare e il politico. Le prime missioni sono state un successo: «Tutti gli aerei sono tornati alla base...tre Mig dell'aviazione serba sono stati abbattuti, due dai caccia americani F16, uno da un F16 olandese...siamo rimasti sorpresi dal fatto che i serbi abbiano deciso di farli decollare». Vittime civili? Clark non commenta le cifre vere o supposte che vengono da Belgrado. Iride però alle immagini dei feriti ricoverati e bendati mandate in onda dalla tv serba: «Se è vero che un attimo dopo il bombardamento erano già all'ospedale bendati, allora i serbi hanno il servizio sanitario più efficiente del mondo». Un modo di dire che le immagini sono false, un montaggio della propaganda. E indica nell'evitare i «danni collaterali», vale a dire il coinvolgimento di civili, una delle priorità delle operazioni in corso.

La linea è chiara: riversare ogni responsabilità sulle spalle di Milosevic. Spetta a lui dare un segnale, visto che «i canali diplomatici restano aperti». Ma il segnale non viene, anzi. A Wesley Clark risultava ieri che i serbi continuavano le azioni di repressione in Kosovo. Devono aste-

nersi - dice Clark - da ogni iniziativa militare contro gli albanesi. E poi devono ritirare le loro forze «militari e di sicurezza». Non possono ritirare i soldati e mantenere le forze speciali di polizia. Clark ha confermato quel che avevano rivelato i primi bombardamenti: «Non ci sono santuari per le forze armate jugoslave», neanche a Belgrado. E ha martellato: «Una sola persona è responsabile di questa operazione. Questa persona ha un nome, è il presidente Milosevic». Wesley Clark, mentre bombarda, telefona anche ai suoi nemici. Ha rivelato di aver chiamato mercoledì il capo di Stato maggiore della marina jugoslava, generale Odenich, «un uomo con il quale avevo avuto contatti in precedenza. L'ho avvertito che le sue forze navali non dovevano uscire nel mare Adriatico ma restare nei porti, altrimenti sarebbero state trattate come forze ostili. Il generale Odenich mi ha chiesto perché».

Perché le navi sono armate, gli ho risposto, e come tali saranno trattate». Secondo Clark l'avvertimento è stato utile: «La marina ha assunto un atteggiamento passivo».

A Solana è stato chiesto che cosa pensi della paura che serpeggia in Italia, il paese più esposto. Ha detto che il nostro paese non ha nulla da temere, che la Nato «offre ampie assicurazioni». Si è fermato sul problema dei profughi: «Sappiamo che c'è il rischio di un forte afflusso, da non sottovalutare». Ha detto di essere in contatto con l'ufficio dei rifugiati delle Nazioni Unite a Ginevra, di discuterne già con i responsabili. Wesley Clark si è sentito chiamato in causa e ha voluto esprimersi: «Desidero inviare - ha detto - un chiaro messaggio all'opinione pubblica italiana. L'Italia gode di una totale copertura aerea, abbiamo studiato tutto nei minimi dettagli. Possiamo garantire una protezione completa» da eventuali attacchi aerei contro le basi da cui decollano i bombardieri Nato.

Da queste conferenze stampa, che saranno quotidiane per tutta la durata delle operazioni, non escono vere informazioni. Si può registrare il tono dei protagonisti, che ieri era impostato ancora alla fermezza più assoluta. Solana e Clark tengono a separare i ruoli: la Nato bombarda, i governi ricercano altre soluzioni. La Nato non può dare adesso, con la guerra in corso, l'impressione di esitare. Non possono darla soprattutto gli Stati Uniti, e non vogliono darla i fedeli britannici. Spetta a Milosevic - ripetono - ridare la parola alla politica. Pretendono quel gesto che l'uomo di Belgrado ieri sera ancora orgogliosamente negava.



Una donna esce da un panificio di Belgrado

Reuters

L'INTERVISTA

Paolo Rumiz: «Gli ingegneri etnici di Milosevic sono già al lavoro per desertificare il Kosovo»

JOLANDA BUFALINI

Paolo Rumiz è uno di quei giornalisti di cui tutti, se vai a Sarajevo, ti parlano con affetto e ammirazione, e possono essere musulmani, croati o serbi. Sarà anche stata la sua provenienza ad aiutarlo, il provenire da Trieste, dove si conosce bene il valore della convivenza. E si conoscono bene le tragedie che divampano quando fragili equilibri sono sottoposti alle scosse violente del nazionalismo. Fatto sta che il suo libro «Maschere per un massacro» (1995, Editori Riuniti) è fra le cose di maggior valore degli anni della guerra in Bosnia.

Cosa pensa dell'intervento contro la Serbia?

«È la quadratura del cerchio, frutto della incapacità europea di gestire la crisi dei Balcani. La somma di una serie di fallimenti. Non dico che sia facile da gestire, e perciò, capisco la necessità dell'attacco. Ma è stracollo di rischi, e più dura peggio è».

Perché?

«Perché va a vantaggio di Milosevic. E poi si rischia di dar forza al nazionalismo russo. E in Kosovo, senza più osservatori, senza aiuti umanitari, senza testimoni, la pulizia etnica si farà più aggressiva e più aggressivo diventerà l'Uck. Le popolazioni civili saranno spinte in massa verso sud. E la pulizia etnica sarà completa».

Cosa si dovrebbe fare, allora, per uscire dalla trappola?

«Il fatto è che gli occidentali si sono già intrappolati, quando hanno consentito ai serbi di far uscire 300 mila persone dalla Croazia. Sicuramente gli ingegneri et-

nici di Milosevic hanno già pensato che il posto per loro si trova in Kosovo».

Non pensa che l'obiettivo vero sia la spartizione, oppure che Milosevic preferisca lasciare il Kosovo per una sconfitta militare piuttosto che «perderlo» con un accordo?

Milosevic, se perde il Kosovo, è finito. Tutta la mitologia del suo potere è iniziata di lì, dieci anni fa.

Dieci anni fa, appunto, sembra incredibile che dopo tanta sofferenza i serbi siano ancora legati a quella mitologia

«Ma la Serbia è un paese quasi senza opposizione, quasi senza stampa indipendente, oscuro, disperato. E le alternative a Milosevic sono peggiori di lui. Ora ogni serbo, anche il più illuminato, è con lui, vincolato da una emergenza nazionale».

Perché allora la necessità dell'intervento?

«Milosevic vuole il

Kosovo senza gli albanesi, secondo la stessa logica per cui i serbi sono stati cacciati dalla Croazia. Ma tutto questo è stato accompagnato dalla cecità, dalla complicità dell'Occidente. Non si deve dimenticare che nel 1995 l'americano «Time» dedicò a «Slobo» la copertina come uomo dell'anno. Uomo della pace. Figuriamoci».

Questo gli americani. Ma c'è, prima, una responsabilità europea?

«La responsabilità di questa crisi è prima

di tutto nostra, perché è scoppiata otto anni fa quando Milosevic ebbe la percezione lucida che, con l'unificazione della Germania, l'Europa si sarebbe divisa, proprio a causa della paura di una Germania unita, e si sarebbero ricreate le vecchie alleanze del 1914».

Nel suo libro scrive che la guerra bosniaca era anche conflitto delle campagne contro le città. Ein Kosovo?

«Sono due situazioni molto diverse, in Kosovo può essere molto peggio. In Bosnia i serbi abitanti dei boschi si contrapponevano ai cittadini del fondo valle. Ma fra i contendenti è rimasto rispetto, nonostante tutto. In Kosovo non c'è scontro sociale, c'è una divisione vera che dura da generazioni. Persone che non comunicano fra loro».

Par di capire che l'autonomia non sarebbe una soluzione.

«In condizioni di democrazia e di mercato sì. Ma che te ne fai dell'autonomia in una dittatura?»

Non c'è via d'uscita?

Temo che Belgrado acceleri la pulizia etnica per poi trattare i nuovi confini da far accettare all'Occidente in nome di una normalizzazione geopolitica, per disinnescare futuri conflitti

Ma come si può pensare che questa sia una soluzione? Non destabilizzerebbe la Macedonia, l'Albania, la stessa Bosnia

«Ma vede, la Bosnia è già destabilizzata dagli accordi di Dayton. Quei confini che sembrano macelle sono fatti a posta per generare nuovi conflitti. Altro che piccola o grande Serbia. La Serbia si ridurrà in una decina di piccoli potentati, perché la Voivodina se ne vorrà andare, e Novi Bazar sarà attratta dalla Turchia. E il Montenegro perché dovrebbe restare?»

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÉ HO ORDINATO...

In seno all'Alleanza atlantica nessuno prende alla leggera la decisione di impiegare la nostra forza militare contro un governo e le sue forze armate. Ho preso la decisione dopo approfondite consultazioni con gli alleati e dopo che la pesante iniziativa diplomatica dell'ambasciatore Holbrooke per conto della comunità internazionale era stata incondizionatamente respinta dal regime di Belgrado. La decisione sopraggiunge dopo che la Nato ha implicitamente avvertito Belgrado in ordine alle conseguenze derivanti dall'ostinato rifiuto di dare risposta alle richieste della comunità internazionale. In questa sede desidero sottolineare gli obiettivi della Nato in merito alla crisi del Kosovo. Abbiamo deciso di passare all'azione in quanto il governo jugoslavo ha risposto negativamente alle tre principali richieste della comunità internazionale: - accettazione dell'intesa politica provvisoria negoziata a Rambouillet; - completa osservanza dei limiti imposti all'esercito jugoslavo e alle forze interne così come concordato con il presidente

Milosevic il 25 ottobre scorso; - cessazione dell'uso sproporzionato ed eccessivo della forza in Kosovo ad opera delle forze armate jugoslave. L'accordo politico proposto a Rambouillet costituisce una soluzione equa e attuabile della crisi in quanto preserva l'integrità territoriale e la sovranità della Repubblica federale di Jugoslavia e, quindi, un ruolo per la Repubblica di Serbia in Kosovo e, al contempo, garantisce agli albanesi kosovari una maggiore autonomia nell'ambito della provincia. Agli occhi della comunità internazionale la formula di Rambouillet rappresenta il compromesso migliore, più giusto e più efficace tra le due parti. È un compromesso che finalmente porterebbe la pace nella regione. Gli accordi di Rambouillet sono l'esito di iniziative forti e decise delle nazioni e delle organizzazioni internazionali per porre fine ai massacri in Kosovo. Tali iniziative sono testimoniate dagli impegni chiesti ed entrambe le parti dalle due Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 23 settembre e del 24 ottobre 1998 (1199 e 1203), dall'opera dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) volta a verificare l'attuazione dell'accordo tra il presidente Milosevic e l'ambasciatore Holbrooke dell'ottobre scorso sulla riduzione della

repressione jugoslava e della presenza di forze armate in Kosovo e dall'incessante lavoro del Gruppo di contatto per trovare una equo intesa politica provvisoria nel Kosovo. Tuttavia tutte queste iniziative di pace non hanno scaturito alcun effetto. Il fallimento va imputato all'intransigenza e alle azioni violente del governo jugoslavo. Consentitemi di sottolineare un punto. La Nato non sta scatenando una guerra contro la Jugoslavia o il popolo serbo. Non abbiamo divergenze con il popolo jugoslavo troppo a lungo isolato dall'Europa da un regime autoritario. L'azione militare della Nato è volta ad interrompere i violenti attacchi nel Kosovo ad opera dell'esercito e delle forze interne jugoslave e a fiaccare la loro capacità di causare ulteriori sofferenze umanitarie e di minacciare la pace e la stabilità nella regione. La nostra azione militare è pertanto tesa a mostrare al presidente Milosevic che l'intesa politica rappresentata dagli accordi di Rambouillet è la sola via di pace, se è la pace che veramente desidera. Un'intesa politica praticabile deve anche essere attuata in maniera efficace e imparziale, la qual cosa comporta una presenza militare internazionale. La Nato è pronta a guidare una forza militare di pace che garantirebbe in Kosovo l'ambiente sicuro necessa-

rio ad entrambe le parti per rispettare le obbligazioni assunte ai sensi di tale intesa politica. I rappresentanti kosovari hanno firmato l'intesa politica provvisoria ed hanno accettato la necessità di una forza internazionale, guidata dalla Nato con il compito di garantirne l'attuazione. Sollecitiamo pertanto il governo jugoslavo a rispondere positivamente alle richieste della comunità internazionale accettando immediatamente l'intesa provvisoria di Rambouillet e la susseguente presenza di una forza di pace. È ora che entrambe le parti pongano fine al massacro. Come ha dichiarato ieri a Berlino il vertice dell'Unione europea: «alle soglie del 21° secolo l'Europa non può tollerare nel cuore del continente una catastrofe umanitaria. L'aggressione non deve tradursi in un vantaggio. L'aggressore deve sapere che dovrà pagare un prezzo elevato. È questa la lezione che ci ha insegnato il ventesimo secolo». L'intesa di Rambouillet offre ad entrambe le parti un modo equo e fattibile per mettere fine alla spirale della violenza. Respingere questa via di pace vuol dire accettare la responsabilità del proseguimento del conflitto, delle sofferenze e della disperazione in Kosovo oltre che la eventualità che la situazione di instabilità si estenda alle regioni vicine. Al tempo

stesso invitiamo gli albanesi kosovari a rimanere fermamente impegnati sul fronte della via di pace, di quella via che hanno scelto a Parigi firmando l'intesa di Rambouillet. In particolare sollecitiamo i kosovari armati a non intraprendere azioni militari provocatorie. Gli alleati Nato sono rimasti fermamente risolti a dare la via nella Repubblica federale di Jugoslavia a tutte le necessarie iniziative militari fin quando Belgrado non avrà risposto positivamente alle richieste della comunità internazionale. Desidero infine ringraziare il governo italiano, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio per il sostegno garantito all'Alleanza atlantica nel momento di questa difficile decisione. L'Italia è sempre stata un alleato chiave quando la Nato ha dovuto prendere decisioni cruciali per salvaguardare la sicurezza e la stabilità del continente europeo. Senza l'Italia sarebbe stato impossibile porre fine al conflitto in Bosnia salvando migliaia di vite in quella tormentata regione. L'Italia continua anche oggi a fornire un contributo indispensabile per impedire che si verifichi nel cuore dell'Europa una catastrofe umanitaria. **JAVIER SOLANA**
Traduzione C. A. Biscotto



◆ La decisione è stata presa dalle operaie di una fabbrica tessile di Rieti. Un patto tra colleghe mai formulato prima d'ora

◆ Sono 32 dipendenti, tutte tra i 20 e i 27 anni. La Cgil: «Non vorremmo ci fossero pressioni del datore di lavoro». Marina Salomon: «Brave»

Mamme a turno per l'azienda

Palermo, maternità programmata in una maglieria



Un'azienda tessile

Baldelli/Contrasto

ROMA Turni di maternità per non intralciare la produzione. Per non danneggiare l'azienda, rischiando il posto di lavoro, le operaie di una fabbrica tessile di Rieti hanno deciso di programmare la loro maternità. Trentadue operaie e apprendiste, quindi, hanno deciso di diventare mamme a turno per non ledere gli interessi dell'azienda ritenendo che questa sia la strada giusta per salvaguardare il diritto all'occupazione. Il patto tra colleghe - il primo del genere mai formulato in Italia - lo hanno stipulato, volontariamente, le dipendenti di uno dei 4 laboratori della fabbrica «Riesi maglieria», sorta nel cuore della provincia nissena e incaricata di confezionare prodotti destinati ad aziende del Nord, tra cui «Benetton». Negli ultimi due anni la «Riesi maglieria», ha dato lavoro a 200 giovani, tra cui 160 donne, distribuite nei 4 laboratori sparsi per il paese. Uno di questi, denominato «Confezioni Sima», con 32 dipendenti, tutte donne tra i 20 e i 27 anni, ha inventato la nuova forma di accordo. «Non è una direttiva aziendale, è una nostra scelta», dice Tiziana Capostagno, responsabile del laboratorio. «Non vogliamo imporre una rigida programmazione delle nascite, vogliamo conservare il posto, salvaguardando anche la vita privata». Le reazioni, di segno oppo-

sto, non sono mancate. «Abbiamo voluto la maternità come scelta, non vorrei che ora si trasformasse in una scelta tutta etrodiretta, come dire "posso farlo, ma senza disturbare datore di lavoro e colleghe": no, questo, è troppo, un po' di libertà», interviene allarmata la sociologa Chiara Saraceno. «Le dichiarazioni delle lavoratrici sulla turnazione delle maternità ci preoccupano: non vorremmo infatti che celassero pressioni del datore di lavoro che di fatto metterebbero in discussione un diritto assodato come quello alla maternità». Così Giovanna Marano, della segreteria della Cgil siciliana, ha commentato il caso. Su altro fronte, si dice soddisfatta Marina Salomon. La gravidanza a turno è una scelta «responsabile: queste donne - dichiara la manager - sono coscienti nei confronti del loro lavoro, vogliono bene all'azienda ma soprattutto hanno capito il disagio della disoccupazione che le donne vivono in modo particolare e che rappresenta il doppio di quella maschile».

Il «rischio maternità», nel capannone delle «Confezioni Sima», è considerato altissimo: delle 32 dipendenti, infatti, solo 8 sono già sposate e, di queste, solo 6 sono madri. Le lavoratrici, operaie e apprendiste, sono tutte d'accordo e nessuna polemica sarebbe sorta nelle assemblee dove si è discusso del «patto tra mamme». Per dare l'esempio, la responsabile Capostagno, che non è ancora sposata ma si autodefinisce «candidata alla maternità», è disposta in futuro a procreare «a turno» con le colleghe. «Nel laboratorio, attualmente, una sola operaia è in maternità - spiega - ma tre matrimoni sono programmati nei prossimi mesi, da luglio a settembre». Il singolare «patto aziendale» delle operaie di Rieti - un accordo non scritto e non inseribile in alcun contratto - è di quelle scelte destinate a far discutere. «Non siamo aziendaliste stakanoviste - aggiunge Capostagno - ma vogliamo evitare che dieci di noi vadano contemporaneamente in maternità, perché questo provocherebbe un dimezzamento della produzione e dunque un rischio». Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna commenta la decisione delle operaie: «Se è una libera scelta, per farsi carico della produttività aziendale salvaguardando le scelte individuali, non ci vedo nulla di esecrabile».

SEGUE DALLA PRIMA

MAMME A TURNO...

di lavoro che sarebbero entusiasti di poter dettare il calendario di fertilità alle dipendenti.

Giù le mani, per favore. Questa decisione è il frutto di un patto libero e solidale tra giovani donne che, avvertendo forte il desiderio proprio di maternità, e rispettando fino in fondo quello delle altre, si sono fatte carico, responsabilmente e reciprocamente, della produttività dell'azienda e del proprio e dell'altri posto di lavoro. Non è enfatico dire che si sono assunte ciascuna la responsabilità per la libertà e la felicità dell'altra. Questo accade in un sistema, quello dell'organizzazione della produzione, in cui avere un corpo di donna e il desiderio di un figlio è considerato, ontologicamente, fuori posto, perché quel sistema è stato, sin dall'inizio, pensato e regolato in relazione al lavora-

tore maschio. Ed ancora, questo accade in un contesto - quello siciliano e dell'occupazione - in cui la competizione selvaggia e solitaria è spesso regola individuale di sopravvivenza nel mondo del lavoro.

Questa decisione svela ancora molto altro. La discussione che questo paese ha registrato, per esempio, in tema di riduzione e flessibilità dell'orario di lavoro non ha mai guardato alla ricchezza delle esperienze - pure censite - già operanti in molte aziende a prevalente manodopera femminile. Esperienze concrete e viventi di flessibilità contrattate all'interno dell'azienda, proclamazione della capacità femminile di farsi carico - in un sistema anche sociale, assolutamente inospitale - del modo moderno e complesso di stare al mondo delle donne. In quelle esperienze, sul terreno delle relazioni personali e industriali - così vicine, e così avvinte da quando le donne hanno cominciato, in massa, a lavorare - la libertà e l'autonomia femmini-

le hanno cifrato in modo nuovo, concreto ed autentico, la responsabilità verso se stesse, verso la propria famiglia e verso l'azienda.

Mi sono stupita, insieme a moltissime altre, che di questo non si parlasse mentre infuriava la polemica sulla riduzione dell'orario di lavoro. Continuo, con amarezza, a stupirmene.

Ma c'è un'altra ragione perché si abbia rispetto. La decisione delle ragazze lavoratrici di Rieti non è, per nessuna di loro, senza costo.

Ha il prezzo, grande, della responsabilità che sostiene la rinuncia ad assecondare il desiderio di maternità quando nasce, e il dovere di regolarlo alle scadenze fissate in un patto stretto sul lavoro e per il lavoro.

Un prezzo che nessun lavoratore maschio si troverà mai nella condizione di dover pagare.

ANNA FINOCCHIARO
Presidente commissione Giustizia della Camera

GIUSTIZIA

Anche a Roma il giudice della «famiglia»

ROMA Dopo Milano, anche il tribunale civile della Capitale ha una sezione speciale dedicata alla «Famiglia e al diritto della personalità» con i magistrati impegnati ad affrontare solo i procedimenti di separazione e divorzio, oltre alle cause di affidamento dei minori. Parlando in un convegno organizzato nell'Aula Magna della Corte d'appello di Roma, il presidente del tribunale, Luigi Scotti ha spiegato che l'istituzione di questa nuova sezione andrà ad inserirsi «in quel progetto di riforma epocale che sarà rappresentato dal giudice unico». Scotti, in particolare, ha elogiato la sensibilità e l'impegno di quei due magistrati (Alberto Bucci e Tommaso Sciascia) che più di altri hanno capito l'importanza di creare una sezione dedicata esclusivamente ad un settore delicatissimo ed ampio, come quello in tema di famiglia, i cui procedimenti, da smaltire ogni anno, sono circa 10 mila. «Il tribunale civile - ha aggiunto Scotti - si sta già distinguendo per aver istituito altri gruppi di lavoro interdisciplinari specifici. Mi riferisco alla sezione societaria e a quella che si occupa dei profili commerciali ed industriali». Anche l'avvocato Mirella Scoca, «esperta» del settore ed attuale sottosegretario alla Giustizia, ha espresso parole di elogio per questa sezione del tribunale civile: «Trattandosi di problematiche complesse e delicate, è giusto che cause sulla famiglia e sui figli vengano prese in esame da una sezione specializzata e cioè da magistrati in grado di capire il problema. Il mio auspicio è che sezioni di questo tipo vengano estese a tutto il territorio giudiziario, non solo a Milano e a Roma». Cosa questa auspica anche dal sottosegretario alla Giustizia Mirella Scoca, intervenuta al convegno.

«Questo tema - ha detto il sottosegretario - ha un significato importantissimo perché separazioni, divorzi, assegnazione dei figli sono temi delicati che è giusto vengano affrontati da una sezione specializzata, non si tratta soltanto di interessi patrimoniali o morali dei coniugi ma soprattutto dei figli, dei minori. In questa ottica è giusto che siano persone in grado di comprendere approfonditamente quelle che possono risolvere al meglio questo tipo di conflitti».

CASSAZIONE

La malformazione del feto non giustifica l'aborto terapeutico

ROMA La malformazione di un figlio non dà diritto all'aborto terapeutico. Per interrompere, oltre il terzo mese di gestazione, una gravidanza è necessario che le anomalie del piccolo creino un pericolo grave, sia fisico che psichico, per la madre. Lo dice la legge «194», lo spiega la Cassazione che, in una sua sentenza, non riconosce ad una donna quarantenne nessun risarcimento del danno per la mancata interruzione della gravidanza. Che i medici siano venuti meno all'obbligo di informare la donna dei rischi di malformazioni connesse alla sua età, non basta di per sé ad ottenere un indennizzo per il non praticato aborto. È necessario che la donna dimostri che venire a sapere delle anomalie del suo bimbo avrebbe comportato un pericolo grave, fisico o psichico, per la sua salute. È Cassazione a pronunciarsi sulla vicenda di una donna che ha messo al mondo un figlio down. La mamma si rivolge ai giudici: nessuno dei medici l'ha av-

vertito dei rischi connessi con la sua età e delle possibilità di disagnosi prenatale. Chiede così i danni per il mancato esercizio all'aborto terapeutico, non praticato perché i dottori non le hanno dato le informazioni necessarie. Scrive la Suprema Corte: «La sola violazione dell'obbligo di informazione da parte dei sanitari non è sufficiente». La lesione del diritto all'aborto terapeutico, quello che si può praticare anche dopo i tre mesi di gestazione, c'è «soltanto ove siano presenti anche le condizioni di legge che tale interruzione consentono». È l'articolo 6 della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza «non affida all'autodeterminazione della donna l'interruzione di gravidanza dopo i primi novanta giorni, ma la assoggetta all'accertamento di specifiche condizioni». Dispone che l'interruzione volontaria può essere praticata quando la gravidanza o il parto «comportino un grave pericolo per la vita della donna».

Più sintonia tra scuola e handicap

Rapporto Pubblica Istruzione: nel '98 le frequenze a più 13%

ROMA Aumentano gli alunni handicappati nella scuola. Nell'anno scolastico in corso gli studenti disabili negli istituti italiani sono 117.689, con un aumento dell'11% rispetto all'anno scolastico 1992-93, aumento che nel corso del tempo si è mantenuto costante. Il numero dei docenti utilizzati per il sostegno è passato nello stesso periodo da 48.751 a 58.756 (di cui 1.418 non per decreto ministeriale, ma in deroga) con un aumento del 13%, nettamente al di sopra dello standard previsto dalla legge che parla di un rapporto 1 a 4. I dati, contenuti in un documento consegnato dal ministro della Pubblica Istruzione alla commissione Cultura di Montecitorio, sono stati resi noti nel corso della conferenza nazionale dedicata a «I nuovi orientamenti per l'integrazione scolastica di alunni e studenti in situazione di handi-

cap». Particolare «affollamento» di alunni disabili si verifica nella scuola media, con una presenza del 35% in più di ragazzi rispetto alla corrispondente classe di età nella scuola elementare. Quanto alla composizione numerica delle classi frequentate da almeno un alunno handicappato, 2.063 risultano formate da più di 25 alunni (1.091 nella scuola secondaria superiore), mentre 28.091 sono composte da un numero di alunni da 21 a 25. Il numero dei docenti assegnati nel corso dell'anno per il sostegno è diminuito di 674 unità rispetto all'anno scolastico precedente, una diminuzione che si ritiene sia compensata dall'attivazione di modelli efficaci di integrazione su base provinciale attraverso i quali si può presumere che sia stato quest'anno perfino superato il numero dei docenti di sostegno impiegato precedentemente.

Piccoli scrittori stranieri 35 racconti per conoscersi

ROMA «Avete mai sentito parlare degli uccelli migratori? Anche loro come gli uomini sono animali viaggiatori», comincia così uno dei 35 racconti raccolti nel libro «Sconfiniamoci. Storie di giovani migranti», scritti da bambini provenienti da altri paesi e ormai integrati nelle classi romane. Il libro, edito da Nuove Edizioni Romane, sarà distribuito nelle scuole dell'obbligo come raccolta di testimonianze, di suggerimenti e di riflessioni per le attività didattiche. Gli scritti sono il risultato del concorso «Racconti di immigrazione» bandito lo scorso anno dall'Assessorato alle Politiche educative nelle scuole elementari e medie. Il libro contiene anche schede di alcuni Paesi, giochi, notizie. I bambini stranieri nelle scuole romane non sono pochi. Sono circa 3000 nelle elementari, 1700 nelle medie, e un migliaio circa nelle scuole superiori. Questi dati, diffusi dal Provveditorato e relativi all'anno accademico 95/96, indicano una presenza importante e, inoltre, una tendenza in crescita. Il testo dei piccoli scrittori costituisce così uno strumento di confronto e di riflessione di cui insegnanti e studenti potranno avvalersi. È per facilitare il confronto e l'integrazione che il Comune di Roma ha dato vita al logo «Interculturalità» che segnala tutte le iniziative che hanno come protagonista l'interculturalità nelle scuole.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



◆ Il Professore si impegnerà per il referendum e fa sapere d'aver ricevuto sollecitazioni per scendere in lizza anche da presidente

◆ In realtà appare lanciato nella guida Ue. Una tornata di telefonate con i premier e un affettuoso colloquio con Blair

◆ Il suo staff già lavora al programma. Torna una sua proposta: il continente ha bisogno d'un proprio esercito

IN
PRIMO
PIANO

Prodi non esclude di candidarsi alle Europee

«Me lo chiedono in tanti». E sul Kosovo insiste: «Cerchiamo vie per la pace»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il 15 aprile - salvo sorprese - il parlamento europeo dovrebbe votare sulla designazione di Romano Prodi alla presidenza della Commissione Ue. E il Professore ha già gli occhi rivolti prevalentemente all'Europa. Certo, continua ad affermare che si occuperà dei Democratici, ha anche precisato che lavorerà per il referendum antiproportionalista - del resto si vota il 18 aprile ed è argomento trasversale agli schieramenti politici - ma sulle elezioni europee del 13 giugno non può spendere molte parole. Però il suo portavoce, Riccardo Levi, insiste nel dire che da tutti i settori dell'euro-parlamento sono arrivate sollecitazioni affinché, superando qualsiasi perplessità diplomatica o dettato di norma, Prodi si candidi con i Democratici, affinché anche la figura del primo commissario sia legittimata dal voto popolare; Prodi conferma pienamente. Si vedrà, anche se non è da escludere che l'idea venga enfatizzata prevalentemente ad uso interno, per tranquillizzare coloro che, anche intorno a lui, stanno vivendo la designazione europea come una sciagura che si abatterà sul progetto dei Democratici e sull'Ulivo.

Prodi con la testa è ormai già pienamente in Europa. In questi primi due giorni da commissario designato ha usato alcune espressioni che servono per capire la sua strategia futura, sintetizzata così dal suo por-

tavoce: il presidente della Commissione non deve più essere un burocrate, ma un politico. Tornando da Francoforte il Professore aveva affermato che l'Europa «deve avere un'anima». Ieri, dopo una passeggiata con il ministro Micheli, ha precisato che «negli anni della mia presidenza mi sono impuntato perché ci fosse una risoluzione dell'Onu prima di attaccare l'Iraq». Indirettamente è una polemica con il governo attuale, anche se riconosce che è stato fatto di tutto per evitare la guerra con la Serbia. Poi, riferendosi al capo militare della Nato: «Nella logica dei militari, come Clark, si va avanti comunque fino a raggiungere l'obiettivo prefisso, anche se non si sa quali possono essere le conseguenze ultime. Invece bisogna insistere sulla diplomazia». E a Mussi, che lo saluta abbracciandolo e chiamandolo «superpresidente», ribadisce: «Davvero bisogna insistere nel chiedere subito una conferenza di pace, anche per far capire che siamo stati costretti al bombardamento sulla Serbia».

ISTITUZIONI DA CAMBIARE
Nell'agenda dell'ex premier la volontà di adeguare la Commissione europea

E allora quale Europa immagina Prodi, quale ruolo vuole ritagliarsi? Il Professore a questo appuntamento, sottolinea il senatore Papini che ha coordinato il lavoro per il pro-

gramma dei Democratici, ci arriva sulla base di studi, scritti e lavoro che hanno sempre avuto al centro l'intero continente. E non a caso si è circondato di uomini esperti in questa materia, come Giovanni Pecci, Franco Mosconi, Giulio Santagata, che da due anni, peraltro, sono in contatto giornaliero con gli uomini di Blair. Cosa che è evidente leggendo ciò che il premier inglese ha scritto ieri per il «Corriere della sera», dimostrando di conoscere nei dettagli anche le pieghe più «nazionali» dell'operato del governo Prodi (con l'«amico Romano» il premier britannico ieri ha avuto una lunga conversazione). E dunque è ad un'Europa di popoli, culture, forze unite e mescolate che pensa il Professore. «A questo si riferisce quando dice che l'Ulivo deve essere in Europa», aggiunge Papini. Prodi si spinge fino a pensare ad un esercito europeo, approdo ultimo di un iter che deve vedere prima la cooperazione degli eserciti nazionali e che è molto di più del coordinamento europeo per la politica estera e la sicurezza già previsto. «Un esercito che supererà la Nato, che abbiamo dovuto subire dopo la sconfitta in guerra e per il Muro, ma che oggi non ha più alcuna ragione di restare in vita», spiegano. Ieri Prodi diceva: «Certo c'è bisogno di ordine, ma non possiamo essere i gendarmi del mondo. Le operazioni di guerra vanno fatte solo quando non ci sono alternative. E in Serbia si è valutato che non ci fossero. Mi auguro solo che questo resti un epi-



Prodi al suo arrivo a Fiumicino proveniente da Francoforte Vergati/Ansa

sodio». Europa unita nella sua difesa, Europa unita nel progetto di sviluppo. Ridurre la disoccupazione è un imperativo. Ma come? Quando batte e ribatte sul concetto del Mediterraneo il presidente designato pensa alla possibilità che i paesi europei investano nelle aeree deboli del bacino, creando quel circuito virtuoso che potrebbe produrre la crescita economica e della qualità di vita di quei paesi, con ricambi positivi anche per l'Europa. Ma per tutto questo c'è bisogno - è l'opinione - di adeguare l'ossatura, cioè la Commissione che deve essere in grado di reggere ai nuovi bisogni. Stile di

lavoro diverso, capacità decisionale diversa del presidente e della Commissione, dunque. Anche di questo Prodi ha parlato ieri con i commissari italiani uscenti, Monti e Bonino? Con i capi di governo e di Stato che ha sentito lungo l'arco della giornata? Probabile. Insomma sono questioni enormi che inevitabilmente oscurano la notizia che Rino Piscitello è stato nominato all'unanimità il capo della componente dei Democratici alla Camera. Perciò Mussi ieri lo ha salutato così: «Ora ti devi comportare bene su vasta scala». E Prodi, scherzando: «E voi italiani?». «Noi dovremo farlo su una scala più piccola».

IL CASO

Marini: «L'Asinello? Non ci tocca»
Suppletive, no del Ppi a Flamigni

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

CHIANCIANO Il partito popolare respinge compatto la proposta di una candidatura del medico diessino Carlo Flamigni, padre della fecondazione assistita, che dovrebbe sostituire Libero Gualtieri, scomparso un mese fa, nel collegio senatoriale di Forlì-Faenza dove il 9 maggio si terranno delle elezioni suppletive. E se la Quercia si ostina, commenta Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, non solo i popolari non voteranno Flamigni, ma pongono un veto alla presenza delle foglie di Ulivo nel simbolo della lista. Anzi, il quartier generale del Ppi, riunito a Chianciano per l'Assemblea nazionale, considera una vera provocazione da parte della Quercia l'aver proposto un paladino della fecondazione artificiale, argomento al quale Gerardo Bianco, presidente del partito, ha dedicato un ampio spazio nel suo discorso, lanciando quasi un anatema contro «la cultura radicale individualista che si insinua nelle antiche formazioni politiche di sinistra». Lo scontro è pesante, a Roma c'è stato un forte diverbio fra il diessino Pietro Folena e il po-

polare Renzo Lusetti. Flamigni non avrà i voti dei popolari, quindi, proprio nel collegio dove il Ppi è forte del 27% dei consensi, tali da poter sostenere la stessa battaglia contro la fecondazione assistita che già conducono in Parlamento. Il no a Flamigni arriva nel giorno in cui il partito popolare discute della propria «forma partito» e rivendica la sua centralità nel panorama cattolico. Aleggja l'ombra pesante della guerra in Kosovo, «una scelta dolorosa che non aveva alternative», afferma Bianco, che definisce «surreale» la riunione, un appuntamento atteso da mesi. Fuori dal Palasport di Chianciano scalpita l'Asinello di Prodi. Il segretario del Ppi, riunito a Chianciano per l'Assemblea nazionale, considera una vera provocazione da parte della Quercia l'aver proposto un paladino della fecondazione artificiale, argomento al quale Gerardo Bianco, presidente del partito, ha dedicato un ampio spazio nel suo discorso, lanciando quasi un anatema contro «la cultura radicale individualista che si insinua nelle antiche formazioni politiche di sinistra». Lo scontro è pesante, a Roma c'è stato un forte diverbio fra il diessino Pietro Folena e il po-

Il mondo cambia

SICURI SENZA RAZZISMO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

SABATO 24 APRILE A ROMA

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA

ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO

SOTTOSCRIVI PER LA MANIFESTAZIONE
 Conto corrente postale n. 17823006
 intestato a Pds Direzione
 via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
 Causale: Manifestazione del 24 aprile
 Conto corrente bancario n. 371/33
 della Banca di Roma, Agenzia 203
 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
 ABI 03002 - CAB 05006
 Intestato a: Pds Direzione,
 via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma



l'Unità

Zappinò

TELE CULI IL SOGNO DI ALLENDE E UNA NOTTE DA INCUBO

MARIA NOVELLA OPPO

Alla sua maniera strana, incompleta e quasi postuma, la giustizia si sta avvicinando al vecchio dittatore Pinochet...

la notte di mercoledì, intitolato «Ho visto Allende morire». Gli autori (Pino Corrias, Renato Pezzini e Tatiana Mora) hanno intervistato i testimoni delle ultime ore del presidente...



Rem a «Taratatà»

Seconda puntata per «Taratatà», il programma di musica dal vivo in onda stasera alle 23 su Raiuno...

SCELTI PER VOI

- AMMUTINATI DEL BOUNTY, SUPER QUARK, BUDDY BUDDY, BACI RUBATI. A selection of TV programs with brief descriptions.

MEDIASET online

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

Grid of TV programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a product image and promotional text.



Eltsin: «Non userò la forza contro la Nato»

ROSSELLA RIPERT

CREMLINO CAUTO

La Russia alza la voce ma non sceglie la linea dura. Lettera soft a Milosevic



Uova piene di vernice contro l'ambasciata americana a Mosca

A.Zemlianichenko/Ag

Rapporto Onu denuncia torture serbe

Il relatore speciale dell'Onu sui diritti umani nell'ex Jugoslavia ha accusato ieri le forze di sicurezza serbe di fare sempre più ricorso in Kosovo alle sevizie e alla tortura sistematica. Il rapporto del relatore Jiri Dienstbier alla commissione Onu dei diritti dell'uomo riunita a Ginevra è datato 20 gennaio, ma è stato reso pubblico ieri. Dienstbier scrive tra l'altro di essere molto preoccupato dal disprezzo delle regole interne ed internazionali sul comportamento della polizia da parte delle forze serbe. In tutta la Serbia, afferma il documento, persone vengono arbitrariamente arrestate dalla polizia per essere interrogate e trattate in stato di fermo oltre i termini previsti dalla legge. Spesso le famiglie non sono informate dell'arresto dei loro congiunti e gli avvocati hanno difficoltà a parlare con i loro clienti. Il relatore Onu chiede che venga messa fine all'impunità della quale fino ad ora godono gli agenti della sicurezza.

IN PRIMO PIANO

Il bisogno degli aiuti del Fmi sta frenando Mosca

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA

ROBERT RUBIN

«Le discussioni sul debito continuano senza alcuna interruzione»

I TIMORI DELL'OVEST

Se l'economia resterà fuori controllo, nelle Borse succederà il caos

SEGUE DALLA PRIMA

Mihajlovic e gli altri «serbi-italiani» schierati dalla parte di Milosevic

ROMA

PIERO SANSONETTI

Nel corpo dell'Occidente

In occasione della presentazione del fascicolo 6/98 di *Critica marxista* (Editori Riuniti) dedicato ai problemi e alle politiche dell'immigrazione

ne dicono

Laura Balbo
Ainom Maricos
Gianni Pedò
Don Rigoldi
Aldo Tortorella

coordina

Marco Cipriano

Milano, lunedì 29 marzo 1999, ore 18
Camera del lavoro, Porta Vittoria, 43



ASSOCIAZIONE
PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA



Venerdì 26 marzo 1999

14

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Appena ventiquattr'ore prima un decreto ministeriale aveva assegnato all'amministrazione cittadina un grosso immobile sequestrato al clan dei Piomalli

Gioia Tauro, dimissioni in massa contro il sindaco antimafia

Se ne vanno undici consiglieri comunali Minniti: «È una ferita gravissima alla città»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

GIOIA TAURO (RC) «Per ordine della mafia che dimostra anche questa volta la sua trasversalità, il Consiglio comunale di Gioia Tauro, è stato sciolto». Non aveva fatto in tempo a festeggiare la prima confisca di un bene mafioso il sindaco della cittadina calabrese, che la festa gli è stata rovinata dall'arrivo delle lettere di dimissioni di 11 consiglieri. Dimissioni per «motivi familiari», perché la giunta si sarebbe limitata «all'ordinaria amministrazione», perché contrari a questa o a quell'opera.

Tutte insieme, però, tutte nella mattinata di giovedì 25 marzo. Otto dimissionari dell'opposizione e tre della maggioranza: un diessino, un esponente dei popolari e uno dei comunisti italiani. «La mia amministrazione si è costituita parte civile contro la 'ndrangheta di Rosarno e Gioia Tauro», dice Aldo Alessio, sindaco diessino (ascoltato nel pomeriggio dal sostituto procuratore della

direzione distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi), asserragliato nel suo ufficio dove nel primo pomeriggio di ieri sono arrivati altri sindaci della Piana, il presidente della Provincia di Reggio, Antonio Calabrò, «compagni» di partito e semplici amici

IL PRIMO CITTADINO
«Abbiamo detto basta allo strapotere delle cosche. Questa è la risposta»

ed elettori. Ci siamo costituiti nei processi "Operazione Tempo" e "Operazione porto" che hanno portato anche all'arresto di Piromalli. Abbiamo detto basta allo strapotere di questa cosca e quella del Molè a Gioia Tauro, a quella dei Pesce e dei Bellocchio a Rosarno. Questa è la risposta. Proprio il giorno dopo il decreto del ministero delle Finanze».

Il decreto di cui parla il sindaco è quello che proprio 24 ore prima delle dimissioni degli 11 consi-

glieri aveva assegnato all'amministrazione della città l'Euromotel, una struttura appartenuta ai Piromalli che è stata confiscata dallo Stato e che il Comune ha destinato a un polo universitario legato alle attività del porto. «Quello che è partito qui a Gioia Tauro rischia di essere un processo a catena - reagisce il sindaco di Rosarno, Giuseppe Lavorato, diessino anche lui -. Tutti questi comuni della Piana che hanno dichiarato guerra alla 'ndrangheta potrebbero subire la stessa sorte. Chiedo due cose: l'espulsione per indegnità politica e morale degli 11 dimissionari e l'arresto di Piromalli».

Dall'Antimafia una prima reazione arriva subito: «Abbiamo visto molti comuni sciolti per mafia», commenta Ottaviano Del Turco da Roma - è difficile che un comune venga sciolto per antimafia. Non è il caso che decida il corso delle cose». Riferimenti inequivocabili, nel momento in cui il presidente dell'Antimafia dà la notizia nella capitale e annuncia che do-



Il centro di Gioia Tauro

Sintesi

mani sarà a Reggio Calabria per confrontarsi con il Prefetto, la magistratura e il sindaco.

Quanto accaduto ieri ha riacceso le polemiche sulla discussa firma del contratto d'area per Gioia Tauro. Il segretario federale della Cgil, Walter Cerfeda, ha definito «un fatto inquietante, al limite della tenuta democratica», la caduta della giunta.

Per Cerfeda la vicenda dovrebbe indurre il governo ad una maggiore «prudenza» quanto riguarda il contratto d'area. «Se prima era una scelta sbagliata - sostiene il responsabile della Cgil - alla luce di quello che è avvenuto oggi diventa una scelta pericolosa. Se si arrivasse alla firma separata, senza la Cgil, il 30 marzo si manderebbe un segnale sbagliato di indebolimento del

fronte democratico». Al contrario il presidente del comitato per Gioia Tauro, Pino Soriero, invita la Cgil a cambiare opinione. «La mafia non deve prevalere - dice - Chiedo ai segretari di Cgil, Cisl e Uil di mettere da parte le polemiche sul contratto d'area». A Cerfeda e Cofferati Soriero chiede di abbandonare le chiusure intransigenti e arrivare all'accordo sul contratto d'area.

Il Consiglio comunale si terrà in seduta straordinaria domenica (il fatto che le dimissioni degli 11 non siano avvenute contemporaneamente lo permette). Poi si vedrà. Sulla vicenda è intervenuto Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Preoccupa ed allarma quanto avvenuto a Gioia Tauro con le dimissioni di 11 consiglieri. Con quest'atto si è reso un servizio alla mafia che non ha mai tollerato la presenza e l'attività del sindaco Alessio e si è prodotta una ferita seria alla democrazia con danno notevolissimo ai cittadini di questo comune».

L'ARTICOLO

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA REGOLE COMUNI PER L'EUROPA

di CARLO LEFEBVRE

Le recenti prese di posizione della Lega e del Polo sull'immigrazione clandestina sottolineano i limiti di una visione centrata prevalentemente sulla logica delle restrizioni e dei controlli, delle espulsioni e del contingentamento degli immigrati. Il rischio è che, se enfatizzano solo gli effetti della presenza degli extracomunitari e solo su questi effetti si prendono misure, senza aggredire le cause, gli interventi proposti non saranno altro che un tamponne, parziale e, con il trascorrere del tempo, sempre meno efficace. È necessaria una visione mondiale del problema, che agisca con forza sulle sempre maggiori disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri. La proposta di Clinton, presentata a metà marzo, di passare la spugna su 70 dei 200 miliardi di dollari del debito del Terzo mondo va nella direzione auspicata da tempo dalla sinistra. Se questa proposta dovesse trovare attuazione, e se i benefici economici che ne deriveranno saranno incanalati per promuovere lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita, sarà dato il via a un importante processo per incidere su una delle principali cause dell'immigrazione extracomunitaria.

È necessaria una visione europea, perché l'immigrazione clandestina non può essere gestita in modo autonomo dalle singole nazioni. Le politiche e le misure devono essere discusse, decise e adottate dall'Ue in modo unitario, con regole comuni e con una suddivisione degli oneri, che non devono però riguardare solo sicurezza e controllo, ma anche assistenza e formazione. È strategico che la sinistra si faccia promotrice di un grande progetto di integrazione degli extracomunitari nel sistema economico e sociale comunitario, attraverso la costituzione di un Fondo europeo per il finan-

ziamento di attività a sostegno della formazione degli immigrati, per attuare in modo concreto quel principio di solidarietà che può rappresentare, nel tempo, per l'Europa, una grande risorsa economica, sociale e culturale.

È necessaria una visione nazionale che non consideri la sanatoria come la madre di tutti i mali. Perché i flussi crescenti di clandestini «usa e getta» sono anche figli di un'industria multinazionale dell'immigrazione che non si ferma di fronte a misure restrittive sugli extracomunitari. Al contrario, sono proprio le restrizioni che alimentano questa industria che risponde a una domanda crescente di clandestini disponibili a qualsiasi lavoro, a bassissimo costo e senza oneri aggiuntivi, ricattabili per la loro condizione. Una domanda costituita da produttori agricoli senza scrupoli, da piccoli imprenditori del sommerso che restano sul mercato con produzioni mature di scarsa qualità solo grazie a un costo del lavoro estremamente basso, da una malavita senza nazionalità che ha bisogno non di manodopera extracomunitaria regolarizzata, ma di persone senza identità, disposte a tutto pur di sopravvivere. La manifestazione nazionale contro l'intolleranza, indetta dai Democratici di sinistra per il 24 aprile, è una grande occasione per disegnare l'Europa dell'oggi e del domani, che non deve cadere nell'errore di chiudersi in se stessa e che non deve comportarsi come un fortino assediato che respinge con tutti i mezzi la pressione dei popoli del Terzo mondo, perché gli extracomunitari non sono gli indiani propagandati per anni dai western di John Wayne, ma quelli del film «Soldato blu», in molti casi vittime di interessi economici e di malavita transnazionale, che alimentano il suo stato di povertà, di disperazione, di clandestinità.

Trafoforo del Monte Bianco, i morti sono undici Circa 15 dispersi, tra loro sei italiani. Il tunnel resterà chiuso per settimane

AOSTA Il bilancio dell'incendio sviluppatosi nel tunnel del monte Bianco, che ha intrappolato auto e camion in un inferno di fiamme, fumo e calore insopportabile, «non sarà inferiore a 16-17 vittime» e potrebbe arrivare anche a trenta morti. Al termine di una giornata caratterizzata dal massacrante lavoro dei soccorritori, questa terribile previsione è stata fatta da Remi Chardon, direttore della «Atmb, la società francese che gestisce il tunnel. Secondo Chardon, tenuto conto del numero dei veicoli che sono stati trovati nel tunnel e dei primi accertamenti dei tecnici italiani, «è praticamente impossibile che ci siano meno di 16 o 17 vittime».

È l'andamento del bilancio ufficiale sembra purtroppo confermare le fosche previsioni del dirigente francese: dai quattro morti rinvenuti nelle prime ore del disastro, provocato dall'autocombustione di un camion all'interno del traforo, si è passati al numero di undici vittime accertate mentre una quindicina di persone, tra cui sei italiani (una famiglia di La Salle vicino Courmayeur: Nasio Bovard, la moglie Nadia Pascal, la figlia Katia e suo zio Walter, fratello di Nadia, vigile urbano; il camionista Stefano Manno, di Gressan, vicino Aosta). Fra i corpi rinvenuti ieri anche quello del dipendente del traforo Pierluccio Tinazzi, che aveva cercato di trarre in salvo più persone possibile a bordo di una moto. Gli intossicati dalle terribili esalazioni dell'incendio sono invece una trentina.

Dal tunnel, il traforo stradale più alto d'Europa, per tutta la giornata è continuato a uscire un fumo denso. I vigili del fuoco di Aosta sono riusciti ad addentrarsi nel tunnel fin quasi sul luogo dell'incidente e hanno contato otto Tir bruciati, compreso quello belga carico di farina e margarina che ha dato il via al disastro prendendo fuoco 400 metri dopo il confine italiano. Non l'hanno però raggiunto, a causa del forte calore e del fumo, nonostante fossero equipaggiati con tute ignifughe e respiratori. I pompieri hanno

ispezionato uno dei tre rifugi presurizzati, che mercoledì non erano stati raggiunti, trovandolo vuoto. I vigili del fuoco hanno raccontato che sulla carreggiata, nei pressi dei Tir incendiati, ci sono detriti e materiale vario che raggiungono uno spessore di 50 centimetri da terra.

Smentendo le più ottimistiche previsioni formulate a poche ore dalla tragedia (si parlava di ripresa della circolazione già da domani), ieri il ministro dei Trasporti francese, Jean-Claude Gayssot, ha annunciato che il tunnel Bianco potrà essere riaperto solo «tra alcune settimane, dopo una verifica accurata delle condizioni di sicurezza». Gayssot ha anche fatto sapere di aver convenuto con il suo collega italiano Tiziano Treu di riunire

la prossima settimana la commissione intergovernativa franco-italiana del tunnel. Il ministro, che si è recato sul luogo del disastro, ha annunciato inoltre l'apertura di un'inchiesta tecnica e amministrativa «per trarre tutti gli insegnamenti necessari» dal sinistro.

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha inviato un messaggio di cordoglio al presidente della Commissione coordinamento Valle d'Aosta. «La prego di esprimere ai familiari delle vittime del tragico incendio del traforo del Monte Bianco - scrive D'Alema - i sentimenti della mia profonda partecipazione al loro dolore. Il terribile incidente colpisce tutta la collettività della Valle d'Aosta e della Savoia e ferisce tutti noi».



L'incendio nel tunnel del Monte Bianco

Sarti/Ap

Cassazione, Ciarrapico condannato a 3 anni

ROMA L'imprenditore Giuseppe Ciarrapico è stato condannato dalla Cassazione a tre anni di reclusione nell'ambito del procedimento per il crac da 70 miliardi della società di ristorazione che controllava la «Casina Valadier» (prestigioso ristorante liberty all'interno di Villa Borghese a Roma) e il gruppo Berardo Srl, inglobati - con irregolarità - da Ciarrapico nel suo gruppo Italfin 80. Un anno e due mesi sono stati inflitti anche a suo figlio Tullio, mentre un anno è stato comminato a Leonardo De Cristofari, ex amministratore della Berardo. Tutti e tre, in seguito a richiesta di patteggiamento presentata dai loro legali alla Suprema Corte, hanno ottenuto una diminuzione di pena rispetto al verdetto emesso nel '97

dalla Corte d'appello di Roma (G. Ciarrapico aveva una condanna a 5 anni e sei mesi). In particolare la Cassazione ha «ridefinito» il capo d'imputazione per Ciarrapico deprecando la bancarotta fraudolenta a ricettazione fallimentare. Anche per De Cristofari il reato è stato mutato in bancarotta semplice. Pena ridotta a 8 mesi con la condizionale anche per il notaio Michele Di Ciommo, accusato di aver «alterato» la data di acquisizione della «Casina Valadier».

UNITÀ DI BASE DI ACILIA
Federazione di Roma

PER UN FORTE PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

Sabato 27 marzo 1999 ore 17,00
nei locali di Piazza Capelvenere

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI ISCRITTI
Introduce: **Stefano D'Annibale** Segretario dell'Unità di Base
Conclude: **Vittorio Parola** Senatore, della Direzione Regionale

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, laurea...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde **167-865021**
fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax **06/6996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Andrea Mazzoni con Matilde e Lorenzo piange l'amico carissimo indimenticabile
ELIO GABBUGGIANI
Prato, 26 marzo 1999

I compagni e le compagne dell'Unità di base dei democratici di Sinistra di Fiesole partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di
ELIO GABBUGGIANI
Fiesole, 26 marzo 1999

Giuseppe Bacci con la moglie Giulia e il figlio Alessandro ricordano con profondo dolore e grande affetto il carissimo amico e compagno
ELIO GABBUGGIANI
Prato, 26 marzo 1999

Antonio Moretini, Franco Nozzoli, Corrado Gaspari, Rigoletto Caluci, Antonietta Degli Innocenti, Rino Fioravanti partecipano con profondo dolore alla scomparsa del carissimo amico e compagno
ELIO GABBUGGIANI
Sesto Fiorentino, 26 marzo 1999

Ciao
ELIO
le compagne ed i compagni del gruppo consiliare Ds del Comune di Firenze, nel ricordarti con affetto caro amico e compagno, nel piangerti insieme a tanti fiorentini che in queste ore ci manifestano il loro dolore per la perdita del grande Sindaco di Firenze, esprimono a Manola e a Stefania i più affettuosi sentimenti di vicinanza e di partecipazione.
Firenze, 26 marzo 1999

Il Consiglio Direttivo e il personale dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del Presidente.
On. ELIO GABBUGGIANI
ricordandone l'alto impegno morale, civile e politico che ha caratterizzato tutta la sua vita.
Firenze, 26 marzo 1999

Giuseppe Cipria partecipa commosso al dolore per la morte di
ELIO GABBUGGIANI
Bergamo, 26 marzo 1999

«L'Istituto nazionale per la stampa del movimento di liberazione in Italia partecipa con commozione all'atto per la morte di
ELIO GABBUGGIANI
combattente fiero oggi per l'antifascismo e la democrazia, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana».
Milano, 26 marzo 1999

La Confesercenti di Firenze partecipa al lutto per la scomparsa di
ELIO GABBUGGIANI
ne ricorda l'impegno e la sensibilità con la quale si è prodigato come Sindaco di Firenze, per rafforzare i legami dell'Amministrazione con il mondo dell'economia e del commercio.
Firenze, 26 marzo 1999

L'Anva-Confesercenti anche a nome degli operatori del Mercato delle Cascine ricorda con affetto e amicizia
ELIO GABBUGGIANI
e si unisce al dolore della famiglia e degli amici.
Firenze, 26 marzo 1999

Conrado Morgia partecipa al dolore per la scomparsa della compagna
AIDA TISO
dirigente della formazione politica del Partito e ne rimpiange la dedizione e l'intelligenza.
Roma, 26 marzo 1999

L'Unione Regionale Piemonte Democratici di Sinistra esprime profondo cordoglio per la scomparsa di
GUGLIELMO RAVIOLA
prestigioso dirigente della Lega delle Cooperative e prezioso militante della sinistra.
Torino, 26 marzo 1999

Il Presidente della Provincia di Milano Livio Tambari, il Consiglio provinciale, la Giunta e il Segretario generale reggente prendono parte con sincera commozione al cordoglio dei familiari per la scomparsa del
Dott. RINO LONATI
Consigliere provinciale dal 1980 al 1995 e ne ricordano l'alto ed intelligente impegno speso al servizio della comunità.
Milano, 26 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

Meta
Modena Energia Territorio Ambiente SpA

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente SpA, indice una gara per l'affidamento del servizio di pulizia e disinfezione dei locali adibiti ad uffici, laboratori e servizi vari di META presso la sede aziendale e le aree decentralizzate, site nel Comune di Modena - Italia (Categoria di servizio CPC dell'allegato XVII: 14 servizi di pulizia degli edifici).

Durata: biennale dall'1.7.1999 al 30.6.2001, con possibilità di proroga per un anno alle stesse condizioni, ad insindacabile giudizio di META.

Importo presunto a base di gara: lire 1.860.000.000, più lire 930.000.000 per l'eventuale proroga. **Modalità di esperimento:** procedura ristretta con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera b, del D. Lgs. 17.3.1995 n. 158, con esclusione di offerte in aumento sull'importo a base di gara.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno **lunedì 12 aprile 1999**, corredate della documentazione indicata nel bando di gara trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della CEE in data 17 marzo 1999.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a META - Ufficio Affari Generali - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 059407455 - telefax 059407040.

IL DIRETTORE GENERALE
dr. **Adelio Peroni**



Venerdì 26 marzo 1999

12

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Il Consiglio europeo è «obbligato» a concludere positivamente i lavori
Sul rinvio delle quote latte la Francia non ha accettato il modello tedesco
Sui rimborsi alla Gran Bretagna si dovrà superare l'opposizione di Blair

Maratona notturna per l'Agenda 2000

Trattative a oltranza per il bilancio Ue

DA UNO DEGLI INVIATI
SERGIO SERGI

BERLINO «C'è troppo danaro in gioco, il negoziato è difficile e mi aspetto una lunga notte...». Fatta alle quattro del pomeriggio, la previsione di Joschka Fischer, il ministro degli esteri tedesco, s'è facilmente avverata. Forse si farà l'alba di stamani. I capi di Stato e di governo dell'Unione europea, impegnati da mercoledì pomeriggio in una maratona negoziale per l'«Agenda 2000», il pacchetto di riforme sull'agricoltura, i Fondi strutturali ed il sistema di finanziamento comunitario, sono rimasti chiusi nell'hotel Intercontinental per cercare di far quadrare i conti e difendere al meglio, ciascuno per la propria parte, gli interessi nazionali. Si sapeva che sarebbe andata così, nonostante la situazione di emergenza per la guerra del Kosovo. Quella di Berlino s'è confermata, alla fine, una vera e propria battaglia per fissare il percorso del bilancio dell'Ue per i prossimi sette anni, dal 2000 al 2006. Una battaglia che potrà sembrare surreale nel clima drammatico dei raid aerei contro l'apparato militare di Belgrado, ma che deciderà una buona parte delle scelte comunitarie in vista dell'allar-

gamento ai primi paesi dell'est Europa. Tanto forti sono gli interessi che, ad un tratto, il ministro degli esteri spagnolo, Abel Matutes, ha detto addirittura di legare il destino dell'accordo sull'Agenda 2000 a quello della nomina di Prodi. Un'evidente forzatura negoziale visto che la nomina di Prodi non ha nulla a che fare con la trattativa, anche dal punto di vista formale. Infatti, la designazione del presidente della Commissione è compito non del Consiglio europeo bensì dei leader riuniti sotto forma di Conferenza.

Il Consiglio europeo è, forse, obbligato a concludere con un'intesa i lavori di Berlino. In caso contrario, ci sarebbe un fallimento, soltanto parzialmente compensato dall'intesa rapidissima dell'altro ieri sulla designazione di Romano Prodi alla presidenza della Commissione. Paradossalmente, l'intesa di Berlino dovrà mettere in condizione Prodi di lavorare nei prossimi mesi per una nuova proposta del sistema di finan-

ziamento dell'Unione da presentare entro la fine di ottobre. Anche questo, un compito di prima grandezza del nuovo presidente, a parte l'incarico di mettere mano alla riforma della stessa Commissione.

Dopo aver tirato per le lunghe, sino alla mezzanotte di mercoledì, i leader europei hanno ripreso la trattativa alle dieci del mattino di ieri. Ma i nodi sono venuti subito al pettine. E non tanto sul versante agricolo, piuttosto sull'ammontare dei Fondi strutturali e di coesione, i contributi alle regioni più sfavorite, e sul progetto di riassetto del cosiddetto «rimborso» (5 mila e 500 miliardi di lire all'anno) di cui gode la Gran Bretagna dal 1984.

Rinvio della quota latte. La Germania ha intrapreso la mediazione sull'Agenda-2000 che era già iniziata prima del summit di Berlino. Ed ha messo sul tavolo una nuova proposta, con due modelli, sull'agricoltura. Un accordo che la Francia non ha accettato. I due modelli prevedono entrambi il mantenimento del tetto di 40,5 miliardi di euro all'anno, così come indicato dal precedente summit tenuto al Petersberg (Bonn). L'obiettivo è di contenere le spese, anzi di stabilizzarle. La nuova pro-

posta consentirebbe di risparmiare circa 6,8 miliardi di euro, la cifra in eccesso, attuando un ritocco del 2% sui pagamenti diretti per i seminativi (dal 2000 al 2006) e dell'1% delle carni bovine. L'aumento lineare delle quote del latte pari all'1,5%, insieme alla riduzione dei prezzi d'intervento per il burro e gli altri derivati, sarebbero rinviati di un anno. Dall'annata 2003-2004 all'annata 2004-2005. Grazie a questo rinvio ci sarebbe un ulteriore risparmio di 1,6 miliardi di euro. Questa soluzione non danneggerebbe l'Italia che, dall'accordo dell'11 marzo siglato dai ministri dell'agricoltura a Bruxelles, ha ottenuto un aumento immediato, in due tappe, della quota per l'equivalente di 600 mila tonnellate di latte. Non andrebbe bene, all'Italia, la proposta di ridurre del 15% e non più del 20% il prezzo d'intervento dei cereali. In particolare, i pagamenti per ettaro per i semi oleosi sarebbero fissati allo stesso livello dei pagamenti per i cereali (a 63 euro per tonnellata). Ci sarebbe un forte aggravio per la casse italiane sebbene complessivamente il risparmio ammonterebbe ad ulteriori 2,5 miliardi di euro.

I fondi e il rimborso inglese. La battaglia sull'ammontare



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder durante il summit dei capi di Stato della Ue

Koehler/Ansa

Violante: spirito di squadra per l'Europa

«Per realizzare un processo legislativo adeguato a rappresentare correttamente gli interessi nazionali in Europa è necessaria una cooperazione istituzionale tra Parlamento nazionale e rappresentanti italiani nel Parlamento europeo»; lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante intervenendo ieri nel corso di un convegno su «L'Europa in Italia».

«È necessario superare la dimensione talvolta di parte delle componenti politiche della delegazione italiana al Parlamento europeo e - ha aggiunto Violante - costruire un indirizzo nazionale: costruire uno spirito di squadra per rappresentare gli interessi nazionali sulla scena europea. Anche per la legislazione europea è necessario liberarsi dall'equivoco che la semplificazione legislativa si ottenga con un processo di delegificazione. In uno spostamento dell'iniziativa legislativa sull'Esecutivo, come accade in altri paesi europei e che comunque da noi sarebbe ancora da realizzare, bisognerebbe dotare l'Esecutivo delle strutture necessarie a governare sia il processo legislativo, segnatamente nella fase ascendente, sia quello di eventuale semplificazione legislativa. Cooperazione istituzionale tra governo e Parlamento e tra livelli legislativi nazionali ed europei: spirito di squadra e capacità di rappresentare gli interessi nazionali più di quelli di parte sono i due indirizzi sui quali sarebbe utile promuovere una riflessione dopo le elezioni europee».

dei Fondi si è intrecciata con quella del sistema delle «risorse proprie», l'aprovvisionamento finanziario dell'Unione. I Fondi sono quelli che vanno alle regioni meno sviluppate, per esempio il Mezzogiorno d'Italia. Ad essi sono interessata anche la Spagna, la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda. La Germania di Schröder è disponibile a concedere qualcosa ma nella prospettiva che si realizzi un meccanismo di riduzione del contributo netto, proprio e di Austria, Svezia ed Olanda.

I NODI AL PETTINE
Lo scontro è soprattutto sull'ammontare dei fondi strutturali e sui rimborsi

Sul tavolo è giunto il problema del rimborso alla Gran Bretagna.

Il premier Blair non voleva che si toccasse affatto, disposto soltanto ad accettare degli aggiustamenti nel caso di benefici dal passaggio dal sistema Iva a quello del Pil per il finanziamento dei singoli paesi all'Ue. Ma c'è un paradosso.

La proposta tedesca, che vorrebbe riversare su Francia, Belgio, Italia e Danimarca, il maggior peso del rimborso britannico, sostiene al punto 71 che questo costo «sarà finanziato da tutti i membri». Londra ha capito subito che quel «tutti» si riferisce anche a Londra.

Pagatrice di un rimborso per sé stessa. Sarebbe troppo.

La nomina di Prodi slitta a luglio?

Contrasti fra l'Europarlamento e i Quindici. L'irritazione socialista

DA UNO DEGLI INVIATI
PAOLO SOLDINI

BERLINO Quando entrerà in funzione Romano Prodi? Ieri, all'indomani della sua designazione al vertice di Berlino, la domanda era ancora senza risposta. Si andava profilando, anzi, un contrasto tra il Parlamento europeo, che sarebbe orientato a una immediata presa di possesso della guida della Commissione da parte dell'ex presidente del Consiglio italiano, e il Consiglio, ovvero i governi dei Quindici, che, secondo notizie non confermate circolate ieri, avrebbe chiesto a Jacques Santer di restare in carica, con la Commissione attuale, fino a luglio. Fino a quando, cioè, Prodi verrebbe votato dal Parlamento europeo che verrà eletto il 10-13 giugno. Sarebbe stato lo stesso Gerhard Schröder a chiedere di restare ancora quattro mesi al presidente dimissionario, nonostante che questi abbia manifestato l'intenzione di candidarsi alle elezioni (il che rende davvero problematica la procedura suggerita dal Consiglio). Insomma, siamo in piena confusione. Anche perché l'incertezza sulla data della entrata in funzione

di Prodi porta inevitabilmente con sé l'incertezza sulla sorte della Commissione. A luglio ci sarà la nuova, concordata da Prodi con i governi, e questo, almeno, è chiaro. Ma da qui ad allora? Resteranno in carica i commissari attuali, alcuni dei quali duramente criticati nel rapporto dei Saggi? Oppure alcuni commissari verranno cambiati? E quale sarà il giudizio del Parlamento su una operazione che - come lamentavano già ieri molti eurodeputati - non tiene conto delle risoluzioni vo-

tate in passato e li esautorata dalla possibilità di esprimersi, oltre che su Prodi, anche sull'esecutivo? E potrebbe mai accettare, l'assemblea, che Santer, del quale duramente è stato chiesto l'allontanamento, resti in carica fino a luglio?

Si vedrà. Ieri, intanto, si è avuto qualche segnale delle difficoltà che Prodi potrebbe incontrare nello schieramento socialista. A Berlino è rimbalzata da Bruxelles la notizia dell'invito che Pauline Green, presidente del gruppo Pse al parlamento

europeo, gli ha rivolto perché l'8 vada ad illustrare il suo programma alla riunione, già convocata a Bruxelles in vista della sessione parlamentare della settimana successiva a Strasburgo. La lettera dell'invito, nella versione italiana che è circolata ieri, appariva abbastanza brusca. Fra l'altro, alle «felicitazioni» espresse a nome di tutto il gruppo, Pauline Green faceva seguire una frase in cui si invitava il presidente designato a guardarsi da «regali avvelenati». Nel testo inglese, però, il senso della frase è tutt'altro: la signora Green ha parlato in realtà di un «poisoned chalice», coppa avvelenata, una espressione con cui si intende dire che qualcuno ha di fronte a sé un compito molto difficile. E sul fatto che il compito che ha di fronte a sé Prodi sia difficile non ci sono proprio dubbi.

Sottigliezze linguistiche a parte, comunque, è indubbio che la designazione dell'ex presidente del Consiglio italiano abbia incontrato nel gruppo socialista anche qualche perplessità. Ne mostra i riflessi la stessa lettera di Pauline Green, quando fa sapere al presidente che



«saremo molto rigorosi nell'esame della sua candidatura per quanto riguarda sia il programma di riforme per la Commissione sia le linee dell'orientamento politico che lei presenterà». Nella lettera, che si conclude comunque con l'espressione

della «soddisfazione» per la decisione del Consiglio sul nome di Prodi, si rende esplicito, insomma, qualche dubbio che nel gruppo evidentemente circola. L'altra sera, per esempio, il responsabile

GOVERNO TEDESCO
I Verdi chiedono l'ingresso di una donna l'opposizione rivendica un ruolo

esteri del partito socialista spagnolo Ramon Obiols aveva espresso il proprio «rammarico» per il fatto che Prodi non proviene dalla «famiglia» socialista. E ieri circolavano voci secondo le quali alcuni eurodeputati della Spd tedesca avrebbero criticato i capi di stato e di governo per aver «scavalcato» il parlamento europeo, impedendogli di esprimersi preventivamente su Prodi e la Commissione.

COMMISSIONE UE I NOMI POSSIBILI	
USCENTI	
Edith Cresson Francia, Leon Brittan G. Bretagna, Emma Bonino Italia, Manuel Marín Spagna, Karel Van Miert Belgio, Padraig Flynn Irlanda, Christos Papoutsis Grecia, Hans van den Broek P. Bassi, Joao de Deus Rogado Salvador Pinheiro Portogallo, Anita Gradin Svezia.	
CONFERMATI	
Yves Thibaud de Silguy Francia, Monika Wulf-Matthies Germania, Neil Kinnock G. Bretagna, Mario Monti Italia, Marcelino Oreja Spagna, Franz Fischler Austria, Erkki Antero Liikanen Finlandia.	
IN ARRIVO	
Pierre Schori Svezia, Philippe Bousquin o Philippe Maystaedt Belgio, Niels Helveg Petersen Danimarca, Viviane Reding Lussemburgo, António Vitorino Portogallo, Edith Müller Germania.	

LE NOMINE

I governi scelgono i nuovi commissari

Via Cresson, in forse de Silguy, entra Schori

colare. Cominciamo dall'Italia. Dei due commissari attuali, Emma Bonino e Mario Monti, ne resterà uno solo, visto che un italiano assumerà la presidenza. Se, come pare, il governo proporrà di coinvolgere l'opposizione nella scelta, è probabile che, almeno nella «prima» Commissione, il commissario italiano resti Monti. Il Polo, nelle cui file i candidati credibili certo non abbondano, potrebbero infatti rivendicarlo a sé e il governo non dovrebbe avere obiezioni, giacché Monti, per unanime riconoscimento, ha svolto finora un ottimo lavoro.

Il governo tedesco parrebbe orientato a confermare Monika Wulf-Matthies, preposta alle politiche regionali, mentre per il secondo commissario l'incertezza sarebbe tra un coinvolgimento dell'opposizione o la scelta, come chiedono i Verdi, di una donna, che potrebbe essere l'eurodeputata Edith Müller, che ha avuto un ruolo molto attivo nella battaglia contro la Commissione Santer.

La Francia rinuncerà certamente a Edith Cresson. A Chirac si attribuisce l'intenzione di mandare a casa «tutti» e quindi anche il commissario de Silguy. Ma non sarà facile spiegare la

liquidazione del responsabile della politica monetaria che ha guidato magistralmente il cammino della Ue verso l'euro. E che oltre tutto è compagno di partito dello stesso Chirac.

Dei due commissari spagnoli, Manuel Marín (vicepresidente e Relazioni esterne con i paesi mediterranei) ha deciso in ogni caso di ritirarsi a vita privata, «disgustato dalla politica».

L'altro, Marcelino Oreja (Cultura e questioni istituzionali), potrebbe essere confermato dal governo Aznar, con il quale è in sintonia.

L'inglese Blair, si dice, sarebbe intenzionato a sbarazzarsi di Sir Leon

Brittan (vicepresidente e Relazioni esterne con l'America e l'Asia), commissario invisato a molti, soprattutto ai francesi, che pure aveva sperato di poter succedere, almeno temporaneamente, a Santer. Potrebbe essere confermato Neil Kinnock, che ha fatto bene ai Trasporti.

E veniamo ai paesi più piccoli. In Belgio, partito Karel Van Miert, il commissario responsabile per la concorrenza apprezzato da tutti ma che ha il «difetto» di essere fiammingo quando è il turno dei francofoni, la lotta per la successione sarà tra due valloni: il socialista Philippe Pou-

squin e il dc Philippe Maystaedt. Il lussemburghese, però il presidente, dovrebbero mandare a Bruxelles la democristiana Viviane Reding, mentre al posto del democristiano olandese Hans van den Broek (Relazioni esterne con l'Europa centrale) pare che il partito liberale conservatore Vvd abbia chiesto di piazzare un proprio uomo.

Il governo portoghese avrebbe già scelto: João de Deus Rogado Salvador Pinheiro (Relazioni esterne con l'Africa) verrà sostituito dal socialista António Vitorino, il quale ha un nome più corto ma un curriculum più

lungo: è stato ministro della Difesa, vicepremier e eurodeputato.

Gli austriaci dovrebbero riconfermare, almeno nella Commissione dei cinque mesi, Franz Fischler, cui è riuscita l'impresa storica di convincere i ministri dell'Agricoltura ad accettare il primo vero progetto di riforma nella storia comunitaria.

Tra gli scandinavi, cambierebbero certamente il loro uomo a Bruxelles i danesi, che nominerebbero l'attuale ministro degli Esteri Niels Helweg Petersen, e gli svedesi che sostituirebbero Anita Gradin, uscita malconca dal rapporto dei Saggi sulla Commissione Santer, con Pierre Schori.

La scelta di un esponente storico della sinistra socialdemocratica sarebbe suggerita dall'intenzione di far pesare di più la sinistra in una Commissione guidata da un non-socialista come Romano Prodi.

P.S.





◆ Il presidente americano vuole evitare di consegnare al presidente serbo le «chiavi» della porta d'uscita dal conflitto

◆ Il patto di Rambouillet è più che mai sul tavolo delle trattative, ma non è l'unica condizione per la fine dell'azione militare»

◆ Apprensione per la posizione di Eltsin: «Non la condividiamo - ha detto Madeleine Albright - ma la rispettiamo»

Clinton: «Costringeremo la Serbia alla pace»

Albright: i canali diplomatici sono aperti. All'Onu risoluzione russa

DALL'INVIATO MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «O Milosevic sceglie la pace, o diminuiremo la sua capacità di fare la guerra». Questo aveva detto Clinton lunedì scorso, parlando, a braccio, di fronte ad una plaudente platea di dipendenti pubblici. Questo aveva ripetuto mercoledì pomeriggio nell'annunciare l'inizio dei bombardamenti contro la Serbia ribadendo il concetto, appena qualche ora dopo, nel suo solenne messaggio televisivo alla Nazione dallo Studio Ovale. E proprio lungo il fronte di questo vago ma incrollabile principio, il presidente è rimasto solidamente attestato anche ieri mattina allorché, terminata una riunione con il Consiglio per la Sicurezza Nazionale, s'è brevemente esposto alle domande dei giornalisti. Che cosa deve fare Milosevic per interrompere i bombardamenti? - gli hanno chiesto con insistenza -. Deve firmare il trattato di Rambouillet? E Clinton, sorridente ed inamovibile, ha ripreso la sua cantilena. «Se Milosevic vuole che cessi la campagna aerea - ha risposto - deve scegliere la pace». Ed ha subito aggiunto, quasi non volesse deludere le attese: «...o diminuiremo le sue capacità di fare la guerra», lasciando in questo modo agli astanti il compito di comparare quest'ormai stranota affermazione alle ben più bellicose parole che, a Bruxelles, erano state poche ore prima pronunciate dal comandante delle operazioni Nato in Kosovo, Wesley Clark.

«Di che si tratta? D'una sostanziale discrepanza strategica tra il presidente ed i suoi generali? O soltanto d'un ovvia differenza d'accenti tra chi deve organizzare l'attacco militare e chi, a quest'attacco, deve invece dare un praticabile sbocco politico-diplomatico? Qualunque sia la risposta, un fatto appare certo. Bill Clinton, intrapresa un'azione militare dagli assai incerti esiti, vuole ora accuratamente evitare un colossale errore di partenza: quello di deporre nelle mani del «cattivissimo» Slobodan Milosevic le chiavi della porta d'uscita. Ed una tale preoccupazione è puntualmente rimesa, nel corso della giornata, tanto nella conferenza stampa tenuta da Madeleine Albright, quanto in quella concessa dal Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Berger.

«Tutti i canali diplomatici restano aperti» ha detto il segretario di Stato. «L'azione militare finirà - ha aggiunto - quando Milosevic sceglierà la pace». Ma, pur ribadendo come «il patto di Rambouillet sia più che mai sul tavolo delle trattative», s'è anche lei ben guardata dal dire che la sua firma è una con-

ditione per la cessazione dell'azione militare». A Clinton ed alla Albright, evidentemente, non sfuggono né la complessità d'una crisi che non può essere militarmente risolta, né - dovessero i bombardamenti continuare a lungo - la fragilità dell'alleanza che oggi sostiene l'azione della Nato. Il primo ministro italiano - ha fatto notare alla Albright un giornalista - ha detto che, probabilmente, il «tempo della diplomazia è adesso». Come spiega una simile posizione nel primo giorno di guerra? «Con Massimo D'Alema - ha risposto il segretario di Stato - conto di parlare oggi. Ma già ieri ho parlato con Javier Solana. Ed il segretario della Nato mi ha detto di essere più che soddisfatto dello stato di unità tra i paesi membri dell'Alleanza». Ed inoltre - avrebbe più tardi aggiunto Samuel Berger - «del tutto fuori luogo è suggerire che, con le sue parole, D'Alema abbia chiesto la fine dell'azione militare».

«La posizione russa? Non la condividiamo - ha detto il segretario di Stato - ma la rispettiamo. E continuiamo a dare a Boris Eltsin «il credito che gli è dovuto» per aver cercato di «spingere la Serbia ad accettare il piano di pace». È su questa base di accordo intendiamo continuare a lavorare. «Anzi - ha aggiunto - già stiamo lavorando». L'Onu, intanto, sta esaminando una bozzada di risoluzione presentata dalla Russia per un immediato halt ai raid della Nato. Mosca insiste nel pretendere la cessazione dei raid della Nato in base al principio che solo il Consiglio di Sicurezza può legittimare un'azione militare internazionale.

A preoccupare l'Amministrazione Clinton, insomma, non sembra tanto essere, a questo punto, la «forza» delle minacce pronunciate da Eltsin, quanto l'organica debolezza diplomatica (e l'economico sfacelo) d'una Russia che neppure Milosevic, ormai, sembra voler prendere sul serio. Dopotutto - facevano notare ieri molti giornali - quando, martedì scorso ha ordinato il dietro-front al suo aereo, Yevgeni Primakov era diretto a Washington non per perorare la causa della pace ma, soprattutto, per batter cassa. Eppure proprio di questa Russia gli Usa avranno prestissimo un vitale bisogno. Il «dopo-bombardamenti», in qualche misura, già cominciato.



Un militare americano mentre arma un aereo impegnato nei raid aerei contro la Serbia V.Pinto/Reuters

LA STAMPA EUROPEA



The Independent
«Percorso difficile»

LONDRA «La Serbia non è l'Irak... sarà difficile farla capitolare», scrive il quotidiano britannico «The Independent» all'indomani dei raid aerei. Ma «la Nato dovrà restare ferma sui principi forti di questa operazione» prosegue il giornale. Analoga la posizione del «Times», mentre il «Guardian» sostiene che i paesi dell'Alleanza devono prepararsi a impiegare anche forze di terra, anche se questo significa perdite di vite umane.

Liberation:
«Ora che accadrà?»

PARIGI «Le Figaro» teme «un incendio generale dei Balcani». La Nato, scrive, «paga l'errore di aver minacciato a lungo Belgrado senza agire. Ora cerca di ripristinare credibilità, ma per questo occorre che Milosevic si presti a svolgere il ruolo che l'alleanza gli ha assegnato: usare i bombardamenti come alibi per far accettare ai serbi le condizioni degli occidentali». «Liberation» sottolinea le prospettive: «Bombe all'infinito o guerra terrestre».

Die Welt
«Per i diritti umani»

BERLINO «Milosevic può vedere quanto egli è solo», scrive «Frankfurter Allgemeine Zeitung». «La Russia - aggiunge - è dilaniata tra un ruolo di avversario degli Usa... e quello di mediatore, nella speranza di essere ascoltata». «Nessuno ha voluto questa guerra», scrive «Die Welt» meno di tutti la Nato. «Handelsblatt», quotidiano economico, sottolinea «il pericolo che Macedonia, Albania, Grecia o Turchia possano essere trascinate nel conflitto».

I GIORNALI

America con i raid. Ma fino al primo soldato ucciso

DALL'INVIATO

WASHINGTON «Giusto ma...». Questo - potessero davvero due parole e tre puntini di sospensione riassumere un'assi complesso intreccio di analisi e commenti - era ieri, nel «primo giorno di guerra», il prevalente giudizio dei media Usa. «L'attacco aereo contro la Serbia - recitava infatti l'editoriale del New York Times - è pienamente giustificato». E Bill Clinton - sottolineava il quotidiano - ha tutto sommato «fatto un buon lavoro» nell'«inquadramento», a beneficio del popolo americano, le ragioni della sua iniziativa. O meglio: ha «correttamente enfatizzato», nel spiegare le ragioni per le quali aveva deciso di «rischiare vite americane», un ineludibile «imperativo mora-

le»: quello di «proteggere innocenti cittadini dai massacri» d'una campagna genocida. E tuttavia, attenti, ammoniva il Times: «non esiste alcuna garanzia che i bombardamenti possano da soli indurre Milosevic ad un compromesso». Né esiste un chiaro «accordo su quel che va fatto, sul piano militare e diplomatico, non dovesse un tale obiettivo essere raggiunto». L'editoriale del Times non regalava a Clinton, a tal proposito, alcun valido suggerimento. Se non quello, piuttosto ovvio, che lo chiamava a «salvaguardare l'unità d'intenti» tra i 19 paesi della Nato, in vista di un «conflitto europeo» che potrebbe durare «per molti anni a venire». Né molto più utile appariva il perentorio invito che l'editoriale del Washington Post rivolgeva al

presidente: «Be Serious», si serio. Vale a dire: adesso che hai cominciato non ti fermare a metà strada. «L'Occidente - scrive il quotidiano della capitale - deve pretendere che tutte le forze serbe si ritirino dal Kosovo, per concedere ad un popolo martoriato una reale possibilità di rimarginare le ferite dei massacri e delle distruzioni...». Ma al di là del generico consenso - e degli altrettanto generici dubbi - espressi dagli editoriali della grande stampa, le analisi dei media Usa sembravano ieri porre l'accento, in prospettiva, soprattutto sulla fragilità di un consenso popolare - 48 per cento a favore dell'iniziativa militare e 45 contro, secondo l'ultimo sondaggio Gallup - che, già labile, potrebbe svanire alla notizia, scrive il Wall Street Journal, «del

primo morto americano». E, più nell'immediato, su quelli che il New York Times definiva «i nuovi obiettivi della politica Usa» (e che il Washington Post ribattezzava «strategia di contenimento»). Con l'inizio dell'azione militare - facevano notare entrambi i quotidiani in sintonia con molti altri media - Clinton ha chiaramente allargato i margini di una possibile «via di uscita». Ovvero si è sforzato di lasciare il più possibile nel vago gli obiettivi di una campagna aerea destinata a finire non più quando Milosevic accetterà gli accordi di pace - com'era fino al giorno prima - ma quando «le sue capacità di continuare gli attacchi in Kosovo» saranno state significativamente diminuite. Un cambio, questo che, evidentemente, mira ad evitare il rischio che sia «Milosevic a

decidere quando e come l'attacco deve finire». Più in generale, la lettura dei media Usa offriva ieri un fedele spaccato di quello che, in questo avvio della guerra, è il vero stato dei «rapporti di forza». Le dichiarazioni di Annan e le riunioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sono state, o del tutto ignorate, o ridotte ad una notizia. E nessun giornale è sembrato dare grande peso alla «indignata reazione» di Boris Eltsin (che pure veniva, ovviamente, riportata con grande rilievo). «La rabbia russa temperata dalla necessità di contatti» titolava ieri in prima pagina il New York Times. Mentre cadono le bombe, nessuno, da queste parti, sembra prendere molto sul serio i furori di quello che un tempo era il «regno del male».

M.CAV.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 134,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.300.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/740184 - 5678 - Padova: via Gettamatia, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tuccillo, 56 Torè - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7002541
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Tuccillo, 56 Torè - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7010788

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/83355006 - 20134 MILANO - Via Tuccillo, 56 Torè - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/r - Tel. 051/63382811 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pisacani 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Staliate dei Govi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscini
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via del Due Maccioli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 8023221
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maccioli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





◆ **Scognamiglio: «Ne sono già fuggiti 30-40mila e possono raggiungere i 20mila che sono in Albania. Dobbiamo aiutarli»**

◆ **Il sottosegretario alla Protezione civile «Noi siamo pronti e in più l'Europa sta prevedendo strutture oltre Adriatico»**

◆ **«Il problema non è solo italiano» Barberi chiede che i kosovari in fuga abbiano libera circolazione nella Ue**

Un commissario per l'emergenza profughi

Barberi: «Se oggi il governo dà via libera, pronti 25.000 posti in 3 giorni»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dichiarare lo stato d'emergenza nazionale. Solo così, infatti, si può procedere alla nomina di un commissario straordinario con poteri di coordinamento per la gestione degli aiuti ai profughi. Ed il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi ha già spiegato che, se oggi ci sarà il via libera, in due o tre giorni l'Italia sarà in grado di accogliere circa 25mila profughi. Che il problema sia grave lo ha sottolineato ieri lo stesso ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. «Ne sono già fuggiti 30-40mila attraverso la Macedonia e il Montenegro e possono raggiungere gli altri 20mila che si trovano in Albania - ha detto -. Dobbiamo dare loro assistenza: si tratta di rifugiati e l'atteggiamento del governo italiano deve essere comprensivo nei confronti di questi sventurati. Stiamo predisponendo strutture affinché questo fenomeno possa svolgersi nel modo più ordinato possibile».

Le organizzazioni umanitarie stanno già lavorando per avviare la macchina dell'accoglienza ed hanno anche già chiesto il rinvio del rinvio della legge del '92, che all'epoca permise di affrontare la crisi bosniaca. Lo stato di emergenza permetterà di far scattare anche tutte le procedure ne-

cessarie ad attivare i volontari. Il primo fronte di accoglienza sarà la Puglia dove, in base al piano del ministero dell'Interno, pensato per 15mila profughi, si vanno potenziando i centri già esistenti. E 2mila roulotte sono in arrivo ad Otranto e Bari Poiese. Dopo l'arrivo, i profughi saranno avviati in altre regioni, alcune già pronte ad accoglierli come le Marche e il Friuli Venezia Giulia. La Croce rossa italiana, i cui centri lungo la dorsale adriatica sono già in allarme, stima che la macchina organizzativa potrà smistare due-tremila persone in 48-72 ore. Intanto, in attesa di essere coinvolte nel tavolo di coordinamento per gli aiuti che chiedono di istituire, le associazioni del volontariato continuano a lavorare vicino alla guerra.

Sempre ieri Barberi, oltre ad anticipare le più che probabili decisioni di oggi del Consiglio dei ministri, ha spiegato che stava lavorando già da qualche settimana insieme al ministro Rosa Jervolino sul come affrontare la possibile esplosione del conflitto. «Alcune strutture per accogliere alcune migliaia di profughi - ha detto Barberi - sono già pronte».



Bambini di etnia albanese evacuati dai villaggi del Kosovo

Hurriyet/Ap

Ed ha poi spiegato che in pochi giorni si potranno accogliere 25mila profughi, ospitandoli per la maggior parte in roulotte. In più Barberi si è detto soddisfatto del fatto che l'Italia non sia stata lasciata sola a gestire l'emergenza. «L'Europa - ha spiegato - sta pensando a strutture di accoglienza al di là dell'Adriatico, in Albania e Macedonia, per evitare che i profughi si riversino in Italia». Il sottosegretario ha anche ricordato che l'Ue ha riconosciuto

che il problema non è solo italiano. «Per questo - ha concluso - noi chiediamo che i profughi abbiano poi libera circolazione in Europa».

Intanto in Puglia sono sbarcati 62 clandestini, di cui 42 kosovari in fuga dalla guerra. L'intera regione si sta preparando all'accoglienza, inclusa l'istituzione di un conto corrente di solidarietà pensato e voluto dal sindaco di Lecce. Dalle Marche, hanno già offerto 700 posti letto. «Avremo potuto fare di più - ha detto il

LA FUGA

In Macedonia per evitare le mine del confine albanese

ROMA È la Macedonia, finora, la prima via di fuga della popolazione kosovara che scappa dalla guerra. Ed è lì che l'Italia sta inviando i primi aiuti. Dopo i bombardamenti l'ondata di profughi che premono al confine è andata aumentando. «Con l'apertura del confine macedone - dice Stefano Covac dell'Ics (consorzio italiano di solidarietà) - è questa la strada più sicura per fuggire. La rotta che passa per l'Albania, invece, è ancora preclusa perché il confine è minato e i profughi per entrare dovrebbero passare via Montenegro per poi raggiungere il lago di Scutari».

Intanto ieri mattina il programma umanitario italiano d'emergenza a favore dei profughi del Kosovo è stato discusso al ministero degli Esteri in una riunione presieduta dal sottosegretario Rino Serri a cui hanno partecipato le Organizzazioni di volontariato italiane e i tecnici dell'emergenza della Cooperazione italiana. Il ministero degli Esteri ha già stanziato 18 miliardi di lire. Gli interventi sono realizzati dalla Direzione generale tramite le proprie strutture e con la collaborazione di organizzazioni internazionali e di organizza-

zioni non governative italiane che operano nel settore degli aiuti umanitari. Dopo l'inizio delle operazioni militari, le strutture della Cooperazione italiana nel Kosovo hanno dovuto interrompere l'attività. Tecnici ed esperti della cooperazione si trovano ora in Macedonia, dove appunto ci sono i profughi kosovari. D'intesa con l'Alto commissariato per i rifugiati, il governo sta inviando in Macedonia aiuti alimentari per un miliardo e 250 milioni di lire. Domenica, poi, partirà, dal Deposito umanitario che la Cooperazione gestisce con le Nazioni Unite a Pisa, un carico di kits sanitari, farmaci, utensili e beni di conforto. Progetti congiunti saranno predisposti in riunioni previste a Skopje nei prossimi giorni, tra le organizzazioni di volontariato italiane e la Cooperazione. Il programma degli interventi italiani si realizzerà anche in Albania, nelle regioni di confine con il Kosovo e riprenderà, non appena gli eventi lo permetteranno, a Pristina e nel resto del Kosovo. Le Organizzazioni di volontariato italiane saranno invitate a partecipare a tutte le fasi del programma di emergenza, inclusa la distribuzione degli aiuti.

fluidica Roma

A.A.A. Abbonate cercasi.

Per tutto il mese di marzo,
alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno
un **mese in più gratis**
e tre film **in regalo.**

Abbonamento annuo
13 mesi al posto di 12
con scadenza il 30 aprile 2000
6 giorni al prezzo
di 460.000 lire

e inoltre
3 videocassette in regalo
3 film che hanno fatto
la storia del cinema al femminile
BELLISSIMA, JULIA
e **DONNE SULL'ORLO**
DI UNA CRISI DI NERVI

SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a **l'Unità** per 13 mesi
con scadenza il 30 aprile 2000
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Località _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard
 American Express Visa Eurocard

Numero Carta _____ Scadenza _____
Firma Titolare _____

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de l'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione ed diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588



Venerdì 26 marzo 1999

20

L'ECONOMIA

l'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT FV 96/03, CCT FV 96/04, CCT FV 96/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ FS 95/09 3 MD, BCALINTEA 96/01 MD, BCALINTEA 96/09 MD, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROB 01 MD, CENTROB 02 MD, CENTROB 05 MD, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FS-96/00 MD, ENTE FS-94/04 MD, ENTE FS-96/08 MD, etc.

FONDI

Descr. Fondo

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTI PRIMO, ALAZIONARIO, etc.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ADRIATIC AMERICA F, AMERICA 2000, ARCA AZ AMERICAS, etc.

Descr. Fondo

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like CARIE M.GRECIA AZ, CARBONIO ARGENT, CARBONIO ARGETE, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like AMERGO TRASPICO, ADRIOACTI F&R EST, ARCA AZ F&R EST, etc.

Descr. Fondo

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like FONDO CENTRALE, GIL BLANC, INTERNAZ, GEMERICOMT, etc.

Descr. Fondo

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like PARADO MONETARIO, PASSADORE MONETARIO, PERFORMANCE CEDOLA, etc.

Descr. Fondo

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like DUCATO OBRIL DOLLARO, EUROIN NORTH AM, F&R FS DOLLARI IN S, etc.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ADRIATIC EUROPE F, ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPAZ, etc.

AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like EPTA MERCATI EMERGEN, EUROIN EMERG, F&R FS NOVIOEMER, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like AMERGO TRASPICO, ADRIOACTI F&R EST, ARCA AZ F&R EST, etc.

AZIONARI ALTRISPECIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like AMERGO TRASPICO, ADRIOACTI F&R EST, ARCA AZ F&R EST, etc.

OBLI. AREA EURO MED-TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ALEAZIONE OBBLI, ALFA OBLI, ARCA OBLI, etc.

OBLI. AREA EURO MED-TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ALEAZIONE OBBLI, ALFA OBLI, ARCA OBLI, etc.

FONDI PLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like BN OPPORTUNITA, DUCATO SECURIPAC, F&R LAGE PORTFOLIO, etc.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like AZIONARIO, AZIONARIO EUROPA, AZIONARIO EUROPA, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ADRIATIC WLD, ALTO BILANCIATO, ARCA BB, ARCA BC, etc.

OBLI. AREA EURO B-TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ALTO MONETARIO, ARCA BT, ARCA MM, etc.

OBLI. AREA EURO B-TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ALTO MONETARIO, ARCA BT, ARCA MM, etc.

OBLI. AREA EURO B-TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ALTO MONETARIO, ARCA BT, ARCA MM, etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F, APULIA INTERNAZ, ARCA BT, etc.

OBLI. AREA EURO DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ARCA BT, ARCA MM, ARCA S, etc.

OBLI. AREA EURO DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ARCA BT, ARCA MM, ARCA S, etc.

OBLI. AREA EURO DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ARCA BT, ARCA MM, ARCA S, etc.

OBLI. AREA EURO DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire Anno, Ultimo, Prec. In lire Anno. Includes titles like ARCA BT, ARCA MM, ARCA S, etc.





Per gli abbonati all'Unità accoglienze principesche anzi, regali.

ECCO L'ELENCO DEGLI ABBONATI VINCITORI
DEL VIAGGIO A LONDRA

-  **COSTA ZACCARELLI IVO**
provincia di Modena
-  **FREGNI EROS**
provincia di Modena
-  **FARONI GAVINO**
provincia di Mantova
-  **TIRAPANI GIOVANNA**
provincia di Bologna
-  **ORINI ANGELO**
provincia di Bergamo
-  **GENERALI FABRIZIO**
provincia di Bologna
-  **PDS SEZIONE SAN MARCO**
provincia di Livorno
-  **COOPSETTE PESA**
provincia di Reggio Emilia
-  **UNIPOL AGENZIA ASSICURAZIONI**
provincia di Firenze
-  **CIRCOLO LIBERTÀ**
provincia di Lecco

Aut. Min. n° 6/186334/98 del 25/11/98

L'Unità ha un debole per i suoi abbonati.

Li segue, li coccola e li premia regalando a dieci di loro, i più fortunati, un weekend a Londra per due persone:

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1999 un premio davvero speciale.

Ma per noi l'attenzione ai lettori più affezionati non ha davvero limite. Tant'è che abbiamo pensato di premiare anche quelli che non hanno vinto. Per tutti loro stiamo preparando un giornale più bello, più ricco, più utile.

fluida - roma



Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

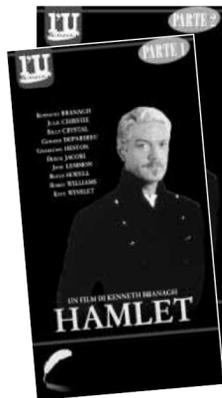


fluida Roma

Shakespeare in love a Hollywood.



I Love SHAKESPEARE in edicola.



Hamlet
di Kenneth Branagh



Othello
di Oliver Parker



West Side Story
di Robert Wise
e Jerome Robbins



Macbeth
di Roman Polanski



L'occasione colta

